



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 settembre 2012

Rassegna Stampa del 12-09-2012

PRIME PAGINE

12/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
12/09/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	2
12/09/2012	Mattino	Prima pagina	...	3
12/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
12/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
12/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	6
12/09/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
12/09/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
12/09/2012	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	9
12/09/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

12/09/2012	Messaggero	Riforma elettorale, nuovo stop Bersani: mai il proporzionale	Colombo Ettore	11
12/09/2012	Corriere della Sera	Un partito allo specchio	Galli Della Loggia Ernesto	12
12/09/2012	Avvenire	Montecitorio Riforme di nuovo in cantina, salta il taglio dei parlamentari	R.d'A.	13

CORTE DEI CONTI

11/09/2012	Ansa	Conti pubblici: Corte Conti, anche con caduta pil no a manovre	...	14
11/09/2012	Ansa	Conti pubblici: Corte Conti, calo spesa è sottovalutato	...	15
11/09/2012	Ansa	Conti pubblici: Corte Conti, su spesa risultati di rilievo	...	16
11/09/2012	Agi	Conti pubblici: Corte Conti, no nuova manovra con caduta Pil	...	17
11/09/2012	Agi	Conti pubblici: Corte Conti, calo spesa drastico ma sottovalutato	...	18
11/09/2012	Agi	Conti pubblici: Corte conti, calo spesa drastico ma sottovalutato	...	19
11/09/2012	TMNews	Conti pubblici / Corte Conti: No nuova manovra anche se calato Pil	...	20
11/09/2012	TMNews	Conti pubblici / Corte Conti: Drastico calo spesa ma sottovalutato	...	21
11/09/2012	TMNews	Conti pubblici / Corte Conti: No nuova manovra anche se calato Pil	...	22
11/09/2012	Radiocor	Pil: Giampaolino, caduta dato non rende necessaria manovra aggiuntiva	...	23
11/09/2012	Radiocor	Conti pubblici: C. Conti, sottovalutata drastica riduzione spese	...	24
11/09/2012	Radiocor	Enti locali: Giampaolino, varie situazioni molto preoccupanti	...	25
11/09/2012	Asca	Conti pubblici: Giampaolino, nessuna manovra bis calo Pil	...	26
11/09/2012	Asca	Conti pubblici: C. Conti, riduzione spesa drastica ma sottovalutata	...	27
11/09/2012	Dire	Crisi. Corte Conti: Anche con caduta Pil niente manovra bis	...	28
11/09/2012	Dire	Crisi. Giampaolino: con azione Governo forte riequilibrio conti	...	29
11/09/2012	Dire	Corte Conti: su contenimento spesa risultati di rilievo	...	30
11/09/2012	kataweb.it	11:41 Conti pubblici: Corte Conti, no a nuova manovra	...	31
11/09/2012	MSN news	Finanza - Corte Conti, anche Pil giù no manovre	...	32
11/09/2012	quotidiano.net	Corte conti, anche con pil giù no manovre	...	33
11/09/2012	Repubblica.it	Economia - Corte dei Conti rassicura: nessuna manovra bis dalla caduta del Pil	...	34
11/09/2012	TeleVideo	Corte conti: No a nuova manovra	...	35
11/09/2012	tiscali.it	Giampaolino (Corte Conti): Spesa primaria Stato ridotta del 5,5%	...	36
11/09/2012	tiscali.it	Corte conti, anche con pil giù no manovre	...	37
11/09/2012	unita.it	Conti pubblici: Corte conti, anche con caduta pil no manovre	...	38
12/09/2012	Sole 24 Ore	Corte conti: non servono manovre aggiuntive	Barone Nicola	39
12/09/2012	Sole 24 Ore	Pil trascinato verso il basso dalle tre manovre del 2011	Pesole Dino	40
12/09/2012	Mattino	Monti: la recessione aggravata anche dalle nostre tasse	Pezzini Renato	41
12/09/2012	La discussione	Audizione di Giampaolino. Corte dei conti: nessuna manovra aggiuntiva nonostante il calo del Pil - Non servono manovre aggiuntive	Nic.Mar.	43
12/09/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Effetto spending review sullo Stato Corte dei conti: già risparmiato il 5,5%	Grassi Stefano	45
12/09/2012	Avvenire	Giampaolino: spesa primaria ridotta del 5,5% nel biennio 2010-2012 risultati di grande rilievo	...	46
12/09/2012	Conquiste del Lavoro	"Non servono nuove manovre"	C.D'O.	47
12/09/2012	Corriere della Sera	Idee&opinioni - Tecniche che affianchino i politici la riforma possibile sull'esempio Usa	Martinelli Alberto	48
12/09/2012	Corriere dell'Alto Adige	«Attività incompatibili» Due docenti condannati a risarcire l'università - Lub, due docenti devono risarcire	Clementi Francesco	49
12/09/2012	Avvenire	«Al centro mettiamo l'uomo, non lo spread»	Lambruschi Paolo	51

GOVERNO E P.A.

12/09/2012	Sole 24 Ore	Sulla corruzione il Senato accelera	Nuti Vittorio	52
12/09/2012	Repubblica	Anticorruzione, sì alle modifiche. Pd: togliere gli sconti salva-Penati	Milella Liana	53

12/09/2012	Messaggero	Severino sblocca l'anticorruzione la riforma riparte in Senato	<i>Colombo Ettore</i>	54
12/09/2012	Corriere della Sera	Corruzione, Severino ottimista. Ma i partiti chiedono modifiche	<i>Martirano Dino</i>	55
12/09/2012	Mattino	Decreti anticrisi, la stangata sul Pil	<i>Cifoni Luca</i>	56
12/09/2012	Sole 24 Ore	Delega fiscale a tappe forzate	<i>M.Mo.</i>	57
12/09/2012	Italia Oggi	Il debito italiano nasce a scuola	<i>Ricciardi Alessandra</i>	59
12/09/2012	Italia Oggi	Un documento d'identità unico	<i>Stroppa Valerio</i>	60
12/09/2012	Sole 24 Ore	Tagli ai sindaci, intesa difficile	<i>Trovati Gianni</i>	61
12/09/2012	Sole 24 Ore	Un credito d'imposta per le infrastrutture - Bonus per le nuove infrastrutture	<i>Fotina Carmine</i>	62
12/09/2012	Messaggero	La virtù che manca a regioni e comuni	<i>Pombeni Paolo</i>	65
12/09/2012	Libero Quotidiano	Commento - Le parole del governo battute dai numeri: saranno mesi tremendi	<i>Villois Bruno</i>	66
12/09/2012	Stampa	Per ripartire 900 chilometri di autostrade	<i>Talarico Rosaria</i>	67
12/09/2012	Avvenire	Stretta sull'azzardo rimandata al 2013 Alle lobby non basta - Azzardo, decreto sgonfiato: divieti solo dall'anno prossimo	<i>Liverani Luca</i>	68
12/09/2012	Italia Oggi	Multe - Riduzione del 20% per chi si mette in regola entro cinque giorni - Multa scontata se pagata in fretta	<i>Manzelli Stefano - Santi Enrico</i>	70
12/09/2012	Corriere della Sera	Le ville romane contro le pale eoliche	<i>Stella Gian_Antonio</i>	71
12/09/2012	Unita'	Frequenze occupate: a rischio l'asta pubblica - Frequenze: l'asta al rallentatore. Rinasce la giungla tv	<i>Lombardo Natalia</i>	72
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
12/09/2012	Finanza & Mercati	Monti: entro un mese scelte per la crescita - Monti: «Entro un mese scelte per la produttività e la crescita»	<i>Paperno Anna</i>	73
12/09/2012	Corriere della Sera	Il grande scambio flessibilità-salario - Passera diventa l'uomo della trattativa	<i>Marro Enrico</i>	75
12/09/2012	Corriere della Sera	Risorse ai giovani con un welfare selettivo	<i>Pammolli Fabio</i>	76
12/09/2012	Tempo	Befera ai deputati: non fatemi sentire solo - Befera: guerra all'evasione Non lasciateci soli	...	77
12/09/2012	Avvenire	Befera: in guerra contro gli evasori Celati al Fisco 130 miliardi l'anno	<i>D'Aquino Giorgio</i>	78
12/09/2012	Italia Oggi	Fisco - Redditometro utilizzato per selezione, accertamento e compliance. Lo annuncia il direttore delle Entrate Befera - Il redditometro si fa uno e trino	<i>Bongi Andrea</i>	80
12/09/2012	Italia Oggi	Fisco light per le start-up - Start-up innovative, per lo sviluppo	<i>Chiarello Luigi</i>	81
12/09/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Gianfranco Conte - «Al cuneo tutti i risparmi sui bonus fiscali»	<i>Mobili Marco</i>	83
12/09/2012	Corriere della Sera	La vitalità dei territori risorsa che molti sottovalutano	<i>De Rita Giuseppe</i>	84
12/09/2012	Repubblica	Dalla siderurgia alla cantieristica i 150 volti del declino industriale	<i>Griseri Paolo</i>	85
12/09/2012	Sole 24 Ore	La sfida industriale obbligata - La ripresa oltre l'austerità	<i>Fortis Marco</i>	87
12/09/2012	Sole 24 Ore	Ma c'è l'incognita sui 300 milioni di aiuti	<i>Chiellino Giuseppe</i>	88
12/09/2012	Stampa	C'è un piano B 350 milioni per il rilancio	<i>P.BAR.</i>	90
12/09/2012	Avvenire	«Le nostre scelte hanno aggravato la crisi»	<i>Motta Diego</i>	91
12/09/2012	Messaggero	Poca innovazione e scarsa efficienza sul lavoro	<i>Pirone Diodato</i>	92
UNIONE EUROPEA				
12/09/2012	Mattino	L'analisi - Lo spettro di tecnocrati e populist	<i>Campi Alessandro</i>	94
12/09/2012	Mattino	Salva-Stati, niente rinvio: i tedeschi decidono	<i>Rauhe Walter</i>	95
12/09/2012	Messaggero	Supervisione bancaria alla Bce Bruxelles accelera ma Berlino frena	<i>Carretta David</i>	97
12/09/2012	Mf	Oggi a Karlsruhe si decide il futuro di Eurolandia - Oggi a Karlsruhe si gioca il destino dell'Europa	<i>De Mattia Angelo</i>	98
12/09/2012	Repubblica	L'analisi - L'Europa non è solo manutenzione	<i>Spinelli Barbara</i>	99
12/09/2012	Repubblica	Tre scenari per il verdetto tedesco verso un sì condizionato al Fondo	<i>Livini Ettore</i>	101
12/09/2012	Sole 24 Ore	La Ue: dovete ridurre il Clup - Pressing della Ue: ora la produttività	<i>Romano Beda</i>	103
12/09/2012	Sole 24 Ore	I guardiani della Legge fondamentale	<i>A.Me.</i>	104
12/09/2012	Sole 24 Ore	Salva-Stati al verdetto finale - Corte tedesca, il giorno del giudizio	<i>Merli Alessandro</i>	105
12/09/2012	Sole 24 Ore	Giusta la linea di Draghi ma la crisi non è alle spalle	<i>La Malfa Giorgio</i>	108

MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 216

In edicola EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Relais & Châteaux
Amici, favori e truffe
Villepin interrogato
di Stefano Montefiori
a pagina 21



L'America di Julian Castro
«Il primo presidente latino
è già nato (e non sono io)»
di Paolo Valentino
a pagina 19



Con il Corriere
Oggi secondo volume
del Dizionario medico
In edicola a 12,90 euro
più il prezzo del quotidiano



LA CRISI D'IDENTITÀ DEL PDL UN PARTITO ALLO SPECCHIO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Il Pdl rischia di diventare un caso unico nella storia. Ancora oggi è il partito che alle Camere ha più seggi, avendo conseguito quattro anni fa (sia pure insieme a Gianfranco Fini e ai suoi fidi) una clamorosa vittoria elettorale. Ha espresso per vent'anni decine di ministri e sottosegretari. Governa varie Regioni e migliaia di Comuni, nonché una miriade di enti pubblici, e infine il suo capo è da sempre quasi il simbolo della svolta politica rappresentata dalla cosiddetta seconda Repubblica.

Ma proprio questo partito — e proprio in un momento critico per il Paese — è di fatto sparito dalla scena. Essendosi il suo capo ritirato da mesi sotto la tenda, anche il Pdl si è delegato. Sicché sulla nostra scena politica non c'è più la destra, quasi a conferma di una patologica anomalia della vicenda politica italiana nell'età della Repubblica. Del Pdl si stanno perdendo le tracce. Sia sul passato che sul futuro ogni dibattito al suo interno è inesistente. A quale motivo, per esempio, esso attribuisce la fine così ingloriosa della sua esperienza di governo? E che cosa pensa e propone circa il cruciale rapporto dell'Italia con l'Europa? Quale giudizio dà a proposito di un'eventuale prosecuzione post elettorale della linea di rigore incamata dal governo Monti? E considera più probabile e/o più auspicabile un'intesa (di governo ma non solo) con Casini o con la Lega? Nessuno lo sa.

Intendiamoci. Su questi temi anche il Pd evita di pronunciarsi in via definitiva, stretto com'è tra due opposte necessità: da un lato quella di non sconsigliare il rigore del governo che appoggia, e dall'altro il timore che candidarsi a proseguire la fazione gli faccia perdere voti. Ma almeno a sinistra si discute, ci si divide, si agitano le questioni vitali

del futuro, sicché alla fine gli elettori sono più o meno in grado di farsi un'idea, di capire chi, in quel campo, vuole che cosa. Nel Pdl invece niente. Qui tutti appaiono come dei burattini inanimati in attesa che arrivi il Grande Burattinaio a muovere i fili.

Eppure nel Pdl non mancano politici di lungo corso i quali di sicuro hanno opinioni, idee, e magari anche la voglia di provare a metterle in pratica. Politici che verosimilmente pensano che con Berlusconi non si va più da nessuna parte perché con lui non solo vincere le elezioni è ormai impossibile, ma è anche quasi impossibile stabilire un'intesa con chiunque altro. Cioè che con lui è ormai impossibile fare politica, e che dunque per il Pdl è giunto il momento di battere altre strade. Forse simili pensieri li agita dentro di sé anche il mite Alfano, chissà! Ma nessuno parla.

Questa incredibile paradosso che ha colto gli uomini e le donne del Pdl si spiega solo con la paura. Oggi per il Pdl, e nel Pdl, infatti, fare politica davvero non può che significare innanzi tutto prescinde da Berlusconi, andare oltre Berlusconi. Ma proprio qui sta il problema: dal momento che con lui alla testa il Pdl può sempre sperare domani in un 18-20 per cento di voti, il che vuol dire la certezza per tutto il suo stato maggiore allargato di essere rieletto. Invece senza Berlusconi (e le sue risorse di ogni tipo) perfino il 10 per cento è problematico; e dunque per tanti la non rielezione è assicurata. E poi è facile a dirsi «andare oltre Berlusconi»: ma se poi quello decide di ricominciare come se nulla fosse, quale fine possono immaginare di fare i «superatori»? Nei partiti di plastica, si sa, la prudenza non è mai troppa: tra un seggio parlamentare e il cestino della carta straccia non c'è che un passo (falso).

Doppio dispositivo per valutare il tenore di vita delle famiglie. Dalle palestre alle auto: cento voci Così il nuovo redditometro Monti alle parti sociali: più produttività. Tensioni con la Cgil

Cento indicatori, dalle palestre alle auto, che delineano la capacità di spesa e permettono di confrontare il reddito «presunto» con quello dichiarato: così il nuovo redditometro. Monti alle parti sociali: più produttività. Tensione con la Cgil.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

IL GRANDE SCAMBIO FLESSIBILITÀ-SALARIO

di ENRICO MARRO

Il governo offre un grande scambio a imprese e parti sociali. Il ministro Passera propone più salario in cambio di maggiore flessibilità dell'orario di lavoro e detassazione dei premi di produttività. Apertura della Cisl.

A PAGINA 3



Giannielli

PER IL SALVA STATI, DIPENDE TUTTO DAI GIUDICI DI BERLINO
SPERIAMO SIANO MENO TEDESCHI DEI NOSTRI!

Il futuro delle professioni

Ambiente e sanità per gli ingegneri
di DARIO DI VICO

Più ambiente e sanità, meno cantieri. Quale destino attende i nostri ingegneri? La crisi e un nuovo ciclo di innovazione cambieranno il modo di lavorare, carriere e retribuzioni? Secondo una ricerca, «la rivoluzione derivante dalla progettazione basata sui nuovi materiali» influenzerà i tre settori dell'ingegneria, il civile, l'industriale e l'elettronico.

A PAGINA 6

Competitività

LA VITALITÀ DEI TERRITORI CHE MOLTI SOTTOVALUTANO
di GIUSEPPE DE RITA

Se si tiene conto che l'Italia è tendenzialmente costituita da una rete di dinamiche periferiche, è evidente che i rapporti di concentrazione vanno orientati verso la dimensione territoriale e locale: meno dibattiti di alta politica economica e meno dialettica di vertice e più attenzione alle tante variabili che contrastano le imprese e la loro crescita, con le conseguenti esigenze di semplificazione, liberalizzazione, sburocraziazione.

A PAGINA 36

La sicurezza

Colpi di pistola tra due auto: è polemica politica sulla violenza in città. Si stringe il cerchio sui killer

La scena del delitto

Milano, via Muratori: la foto è stata scattata lunedì poco dopo l'agguato, alle 20 circa. Sul marciapiedi, evidenziata dal cerchio in alto, Suleini Carolina Ortiz Payano colpita da diversi proiettili. Morirà qualche ora dopo in ospedale. Accanto a lei, una persona sta cercando di sollevare da terra la figlia di 18 mesi, che la madre ha tenuto stretta tra le braccia. Evidenziato dal cerchio in basso, il corpo senza vita di Massimiliano Spelta



Milano, un'altra sparatoria Trovata cocaina a casa della coppia uccisa in strada

Avevano 47 grammi di cocaina nascosta nel loro loft l'imprenditore Massimiliano Spelta e la giovane moglie dominicana Suleini Carolina Ortiz Payano, la coppia uccisa l'altra notte in strada a Milano. Su quello che sembra un regolamento di conti arrivano indizi dalle telecamere: si stringe il cerchio intorno ai killer. Teri un'altra sparatoria in pieno giorno, nella zona di via Padova. E' polemica sulla sicurezza.

ALLE PAGINE 10 E 11 Berticelli, Focarete, Galli Guzzi, A. Sacchi, Soglio

La Cassazione

«Caso Ichino, i br non terroristi»
di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 23

Stato-mafia

Contro il Colle i veleni di Taormina
di M. A. CALABRÒ

Un esposto contro il presidente Napolitano è stato presentato dall'avvocato penalista ed ex deputato Carlo Taormina, secondo il quale il capo dello Stato avrebbe tentato di interferire nell'attività dei magistrati di Palermo che stanno indagando sulla trattativa Stato-mafia. Un rigoroso «no comment» da parte del Quirinale.

A PAGINA 17

UNA STORIA MILLENARIA.
OPERA INEDITA
UN FASCINO SENZA TEMPO.
UN NARRATORE D'ECCEZIONE.

Le stime di JP Morgan sull'impatto negli Usa del lancio del nuovo iPhone Se un telefono vale mezzo punto di Pil

Il rapporto
«Rete Wi-fi soltanto nel 30% delle scuole»
di FLAVIA FIORENTINO
ALLE PAGINE 24 E 25
Del Frate, Fasano, Zilno

di MASSIMO GAGGI
La crescita degli Stati Uniti aumenterà grazie all'iPhone 5, che sarà presentato oggi. Per JP Morgan, il cellulare potrebbe incrementare la crescita del Prodotto interno lordo tra lo 0,25 e lo 0,5%. Si stima che Apple venderà circa 8 milioni di iPhone 5 negli ultimi tre mesi dell'anno, creando 3,2 miliardi di dollari per l'economia.

Qualificazioni ai Mondiali



Due gol ai maltesi ma l'Italia delude ancora
di A. BOCCI, A. COSTA, F. MONTI, M. SCONCERTI
ALLE PAGINE 40 E 41

ANTICO EGITTO
IN EDICOLA
LA RELIGIONE DEI FARAONI
A € 9,99* CON
ANCORA IN EDICOLA LA 2ª USCITA A SOLO € 4,90

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 217 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 12 Settembre 2012 •



IN CINA

Chengdu calamita
gli investitori stranieri
Galli a pag. **13**



LAENDER TEDESCHI

In Baviera tira aria
di indipendenza
Giardina a pag. **14**



DONNE & PARITÀ

Nel board della Bce
siedono solo uomini
Scarane a pag. **14**



*con guida - il diritto cronista - a € 3,00 in più con guida - Guida al risparmio sulla casa - a € 7,90 in più con guida - La sicurezza del lavoro negli immigrati - a € 5,00 in più

www.italiaoggi.it
ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Fisco light per le start-up

Verso un regime speciale con agevolazioni tributarie e societarie per spingere le imprese innovative. Lo prevede il prossimo decreto-Crescita

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a **Punto e a capo** (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Medici- L'intramoenia si espande. Dirigenti di Asl e ospedali selezionati con maggior rigore
Oliveri a pag. 23



Fisco - Reddito-metro utilizzato per selezione, accertamento e compliance. Lo annuncia il direttore delle Entrate Befera
Bongi a pag. 25

Multe - Riduzione del 20% per chi si mette in regola entro cinque giorni
Manzelli-Santi a pag. 26

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il testo del decreto Balduzzi sulla sanità



Documenti/2 - La miniriforma del Codice della strada

Documenti/3 - registro revisori, la nota della Ragioneria generale dello stato

Documenti/4 - Il testo dell'audizione del direttore delle Entrate alla Camera

Sta nella nascita di un nuovo tipo di società, chiamata Start-up innovativa, il cuore pulsante del nuovo decreto crescita, allo studio del governo. Essa avrà un'apposita sezione nel Registro imprese e un'altra dedicata nel fondo di garanzia per le pmi. Sarà, inoltre, esclusa dalla disciplina sulle società di comodo e da quella sulle non operative. E godrà dell'effetto di agevolazioni fiscali erogate a contribuenti e imprese, quale stimolo a investire nel suo capitale. Non solo: sono allo studio nuove norme sul fallimento appositamente dedicate e, perfino, un nuovo contratto tipico di lavoro costruito su misura per i dipendenti. Il dl potrebbe andare già il 14 settembre sul tavolo del consiglio dei ministri.

Chiarello-Ricca-Stroppa alle pagg. 21-22

LO DICE VANDINI

Il Movimento 5 Stelle è in fondo un franchising per vendere idee politiche

Ponziano a pag. 9

Rutelli annuncia di voler ritornare nel Pd dove però in molti non lo vogliono più



L'annuncio di un ritorno di Francesco Rutelli nella coalizione di centrosinistra fa scoppiare l'accordo tra le varie anime del Partito democratico... nel respingerlo! Addirittura, sono sulla stessa lunghezza d'onda due giovani emergenti della linea bersaniana e lettiana del partito come Matteo Orfini e Francesco Boccia che soltanto pochi giorni fa se l'erano date di santa ragione. Ridotti al lumicino i consensi dell'Api, azzoppato dalle inchieste che riguardano il suo ex tesoriere Luigi Lusi, allontanato da Pier Ferdinando Casini e con il peccato originale di aver scoperto Matteo Renzi, per l'ex sindaco di Roma si chiudono le porte del centrosinistra.
Calitri a pagina 8

Il ministero della giustizia chiede la consegna del registro. Ma i commercialisti non ci stanno

Revisori legali alla resa dei conti

Scopri Conto Italiano di Deposito

MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472

www.mps.it

Agosto 2012 - Pubblicità

Il ministero della giustizia chiede ufficialmente ai commercialisti il registro dei revisori. In vista del passaggio delle competenze previsto per domani, nessuna richiesta ufficiale era ancora arrivata al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti che da anni se ne occupa a livello amministrativo. Ma il presidente del Cndc, Claudio Siciliotti, starebbe meditando sul da farsi, alla luce di una serie di problemi irrisolti che vorrebbe discutere con i dirigenti ministeriali prima della consegna degli elenchi al Mef. Che ieri ha diffuso una prima nota di chiarimenti ufficiali in vista del cambio di regole.
Marino-Bartelli a pagina 28

CRISI O NON CRISI

Matrimoni, un business che va benissimo

Giannella a pag. 15

MEDIASET

Ascolti, torna il traino e il Tg5 risale

Castoro a pag. 18

DIRITTO & ROVESCIO

Giovanni Favia è l'antagonista emiliano di Beppe Grillo. Messo all'angolo da un fuori onda tv contro Gianroberto Casaleggio (che Favia giudica essere l'anima nera del Movimento) il contestatore adesso fa la parte del Fini dicendo: «Che fai, mi cacci?». Al che Grillo replica, sorride: «Non caccio nessuno ma non mi fido più di Favia». Anche i grillini bolognesi lo scaricano: «È solo un ragazzo ambizioso». Favia chiude dicendo: «Sono pronto a dimettermi ma lo decideranno solo i cittadini». Cioè non si dimette affatto. Andrà fino alla fine del mandato quando gli elettori potranno riesprimerli su di lui. Favia dice e non dice. Come nuovo politico, è decre-



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

12 settembre 2012 Mercoledì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 252

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/5, L. 662/96 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA LIGURIA DEL RUC" - BUREAU D'ABBONAMENTO OBLIGATORIO

Il vertice sulla produttività. Passera: «Margini per più soldi ai lavoratori». Il Professore: con il rigore abbiamo aggravato la recessione

Crescita, spaccatura Monti-Cgil

Il premier ai sindacati: un mese per l'intesa, dovete fare di più. Camusso: non dipende da noi

L'analisi

Lo spettro di tecnocrati e populistici

Alessandro Campi

Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del populismo.

Il concetto l'ha di recente espresso Mario Monti, talmente preoccupato dal montare nel continente di movimenti e di un sentimento collettivo ostili all'euro da convocare a Roma un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo europei, il cui obiettivo dovrebbe essere proprio quello di porre un argine al fenomeno. La frase ricalcata sul celebre incipit del "Manifesto" marxiano - in questi giorni l'hanno invece scritta e ripetuta parecchi opinionisti ed osservatori, anch'essi evidentemente preoccupati dal consenso crescente di cui sembrano godere tutti quei leader politici che dell'estremismo verbale, della denuncia del professionismo politico e di una propaganda che spesso si nutre di demagogia, risentimento sociale e paura del prossimo hanno fatto la loro fortunata ricetta elettorale.

In realtà, a voler essere equilibrati sul piano dell'analisi e non allarmistici per partito preso, gli spettro che da qualche tempo tolgono il sonno - politicamente parlando - al Vecchio Continente sono almeno due. Il populismo, certamente, biasimato da una ricca e accreditata letteratura scientifica. E la tecnocrazia, la cui denuncia viene invece considerata un segno di arretratezza intellettuale, confusa con la paranoia complottista e derubricata a polemica sterile.

La cosa curiosa è che i due spettro, inconsapevolmente ma non troppo, si alimentano a vicenda: l'accusa che reciprocamente si rivolgono è infatti di volere la morte della politica e di perseguire un disegno sociale perverso.

> Segue a pag. 10

Tempi stretti per la ricerca di un accordo tra imprese e sindacati per l'aumento della produttività: il premier Mario Monti l'ha definito «essenziale» per la crescita e l'occupazione e ieri ha chiesto ai sindacati di portare, insieme alle imprese, «risultati concreti» entro un mese in modo di presentarsi agli appuntamenti comunitari di ottobre (l'81 Eurogruppo e il 18-19 del Consiglio Ue) con novità significative in questa direzione. La Cgil frena e avverte: la crescita - ha detto il numero uno del sindacato, Susanna Camusso - «non può dipendere da quello che le parti sociali possono fare in termini di produttività aziendale. Servono interventi sulla produttività di sistema, politiche industriali ed energetiche da parte del governo». Passera: «Margini per più soldi ai lavoratori». Il premier: con il rigore abbiamo aggravato la recessione.

> Servizi da pag. 2 a 5

I Sassi di Marassi



L'inchiesta

Renzi e De Magistris sindaci di Twitter al grillino Pizzarotti non piace cinguettare

> Treccagnoli a pag. 8

Il decreto Sanità Videopoker vicini alle scuole Salta la stretta

Scompare la distanza minima per le slot machine da scuole e ospedali (prima fissata a 500 metri, poi ridotti a 200 e ora cancellata) e slitta al primo gennaio 2013 l'applicazione delle nuove norme sulla pubblicità dei giochi, che dovrà indicare il rischio di dipendenza. La versione definitiva del decreto Balduzzi è stata inviata al Quirinale per la firma in una versione sempre più asciutta: 15 articoli rispetto ai 27 iniziali. In cui si conferma la stretta del governo sulla pubblicità del gioco, la riforma dei medici di famiglia, delle nomine dei primari e direttori generali, le multe contro la vendita del fumo ai minori.

> Servizio a pag. 6

Riflessioni

Da chi soffre lezione di umanità

Crescenzo Sepe*

L'espressione "esperti di umanità" appare, a prima vista, contraddittoria. Generalmente, infatti, il termine "esperto" è applicato a competenze specifiche e, proprio per questo, a conoscenze molto settoriali in campo scientifico o tecnico, economico o sociale. Il nostro mondo è diventato molto complesso e richiede un alto grado di specializzazione per dominare molti aspetti importanti. Abbondano, dunque, gli esperti di ogni tipo, ma tutti di settori molto circoscritti, non certo di grandi realtà, né tantomeno dell'umanità intera. La tendenza sempre più accentuata alla specializzazione è il segno di un grande progresso, come mostrano le importanti conquiste della medicina che hanno contribuito tanto ad allungare la vita umana, sconfinando terribili malattie.

> Segue a pag. 10

Contro Malta solo 2-0



Il debutto di Insigne sveglia gli azzurri

Lorenzo Insigne (nella foto) ha debuttato ieri in nazionale contro Malta in un match vinto 2-0 dagli azzurri. Il napoletano, entrato nella ripresa, ha dato vivacità alla manovra

sfiorando anche il gol. Le reti dell'Italia segnate al 5' del primo tempo da Destro e al 47' della ripresa da Peluso.

> Servizi alle pag. 24 e 25

Le indagini segrete: alle Vele si sparano anche tra ragazzini

Scampia, torture e sequestri la faida dei baby camorristi

Due giovani salvati dalla polizia: li avevano rapiti per ucciderli Esercito, il governo studia i numeri

La nuova faida di Scampia coinvolge i minorenni. Baby camorristi sempre più spesso coinvolti, nei quartieri delle piazze di spaccio, in vendette e regolamenti di conti. Le indagini segrete sulla nuova mattanza di camorra che sta insanguinando l'area Nord di Napoli rivelano che all'ombra delle Vele sparano anche i ragazzini. Una vera e propria faida nella faida che ha già dato vita tra Scampia e Secondigliano a una catena di torture e tentativi di sequestro di persona. Due giovani sono stati salvati dalla polizia: erano stati rapiti e dovevano essere uccisi. L'impiego dell'Esercito, intanto, è allo studio del governo. Nelle prossime ore il prefetto Carlo De Stefano, sottosegretario dell'Interno con delega anche in materia di criminalità, preparerà una breve relazione da illustrare domani alla riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza. Tra i punti all'ordine del giorno, è stato inserita infatti anche la faida che insanguina l'area a nord di Napoli.

> Del Gaudio e Di Fiore in Cronaca

Il caso

Milano, doppio omicidio spunta la cocaina C'è la pista napoletana

Camorra e droga, è la pista seguita dagli inquirenti sul duplice omicidio, l'altra sera, nel centro di Milano. Massimiliano Spelta e la giovane moglie Carolina Panjo Ortiz dovevano morire a tutti i costi. Il killer ha mirato alla testa, scaricando contro la coppia l'intero caricatore di un revolver. Prima è toccato a lei: due colpi, uno dei quali alla base della nuca. Gli altri quattro contro il marito che stava scappando. «Un'esecuzione», dicono gli investigatori. Che per modalità ed efferatezza assomiglia parecchio ai regolamenti di conti del narcotraffico sudamericano. Nella casa dei due coniugi uccisi la Squadra Mobile ha trovato 47 grammi di cocaina. L'ipotesi è, forse, una partita di gioco non pagata ai fornitori. La coppia conduceva una vita molto dispendiosa.

> Guasco a pag. 13

L'Italia in fondo alle graduatorie dell'Ocse: stipendi tra i più bassi Pochi soldi e prof vecchi: poveri studenti

Advertisement for D'ORTA SpA disinfection services. Text: 'DAL 1937 LA DISINFESTAZIONE IN CAMPANIA Derattizzazioni disinfezioni'. Includes phone number 081 526 43 88 and website www.dorta.it.

Nuovo rapporto Ocse sull'istruzione e nuova «tirata d'orecchio» per l'Italia: il Belpaese ha decenni di troppo anziani (una «situazione urgente» su cui «agire»), la spesa pubblica ci vede come finalino di coda sotto la media Ocse, la laurea (ancora troppo pochi quelli che la raggiungono) premia poco sul mercato del lavoro. E quasi un giovane su 4 tra i 15 e i 29 anni non studia ma neppure ha un lavoro. D'altra parte, però, la spesa per studente vede l'Italia ai primi posti per quanto riguarda i più piccoli, anche se crescendo rimane indietro rispetto al resto del mondo occidentale. Sono i dati emersi dal rapporto dell'Ocse «Education at a Glance» 2012 reso noto ieri a Parigi e in altre città del mondo.

> Servizio a pag. 14

Intervista al capitano di Coppa Davis: «Lo stadio sul mare è unico» Barazzutti: a Napoli daremo spettacolo

Premio a Ravello La rivoluzione di Abreu governare con l'orchestra Domenico De Masi Sarà Ravello ad ospitare uno dei personaggi ormai più famosi e amati del mondo della cultura. José Antonio Abreu, un omino piccolo e smilzo come Gandhi, che sta rivoluzionando il Venezuela e il Sud America con la stessa mite genialità con cui il Mahatma rivoluzionò l'India, arriverà a Ravello sabato prossimo. Dietro questo omino ci sono migliaia di orchestre e centinaia di migliaia di giovani musicisti in tutto il mondo.

> Segue a pag. 17

Advertisement for Alpha Test course. Text: 'CONCORSO 11.892 INSEGNANTI Da Alpha Test corsi e libri specifici per superare la prova preselettiva'. Includes website www.alphatest.it and phone number 800 017 326.

> Sacco a pag. 27



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50* in Italia Mercoledì 12 Settembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valerio Sestini/ANSA - D.L. 30/03/2012 Anno 548* con L. 48/2006 art. 1, L. 1/2012 Milano Numero 252



L'IMPOSTA SUGLI IMMOBILI
Ecco chi deve presentare la dichiarazione Imu

Luigi Lovecchio, Saverio Fossati, Silvio Rezzonico, Giovanni Tucci • pagina 25



SPORETELLO
Il nuovo concordato e il filtro anti-appello

Domani in regalo

DOMANI CASA24 PLUS
IL MATTONI RIPARTE LONDRA APRIPISTA
Casa 24 PLUS
Abitare, comprare, arredare, vivere e investire nel mattone

UNA SCELTA PER IL PAESE

La sfida industriale obbligata

di Marco Fortis

L'Italia descritta dal comunicato stampa Isat di lunedì scorso, con il Pil in calo tendenziale del 2,6% nel secondo trimestre 2012 rispetto allo scorso anno, ha tenuto banco...

Il testo del decreto Passera sulla crescita: sgravi fino al 50% - Bozza all'esame di Grilli

Un credito d'imposta per le infrastrutture
Sconti fiscali alle start-up - Pronti i certificati verdi

Nell'ultima bozza del decreto sviluppo spunta anche il credito d'imposta per le nuove infrastrutture...

Carmine Felina e Davide Colombo • pagina 5

Le misure per lo sviluppo

- 1 INCENTIVI ALLE NUOVE OPERE
2 IMPRESE INNOVATIVE
3 POLIZZE RC AUTO
4 SEMPLIFICAZIONI PER LE IMPRESE
5 AGENDA DIGITALE

TERZA PROPOSTA
KiteGen Research di Torino pronta a rilevare Alcoa

Terza proposta per rilevare l'Alcoa di Portovesme: dopo quella Glencore e Klebsch è arrivata l'offerta di KiteGen Research...

Oggi il giudizio della Corte tedesca sull'Esm: in gioco c'è il futuro dell'Eurozona

Salva-Stati al verdetto finale
Piazza Affari sale (+0,8%) - BTp al 5,08%, scende lo spread

Per il fondo d'extrajudiciali la Corte costituzionale tedesca esamina oggi la legittimità dello strumento con cui l'Eurozona intende arginare gli attacchi speculativi sui titoli di Stato...

L'ANALISI
Dopo la Corte il popolo?
Il rischio del referendum

Attilio Geronzi • pagina 10



L'incontro Governo-parti sociali. Nella foto (da sinistra) Corrado Passera, Mario Monti e Antonio Di Pietro

Bonanni: detassare i premi produttività - Camusso: prima le tredicesime

Monti ai sindacati: un mese per l'intesa sulla produttività
Squinzi: una politica industriale per promuovere l'Italia

Tempi stretti per l'intesa sulla produttività. L'incontro di ieri tra i rappresentanti del Governo, guidati dal premier Mario Monti, e i sindacati, ha fatto emergere l'intenzione di arrivare all'accordo prima dei summit europei dell'8 e del 12 ottobre...

Londra studia la «Banca Pmi»

di Leonardo Malsano

La Ue: dovete ridurre il Clup

di Beda Romano

Londra ripensa al proprio modello di sviluppo e propone la Banca del business, un istituto pubblico che dovrà garantire finanziamenti alle imprese.

Lamy: Italia seconda manifattura d'Europa, ce la farà
Gerardo Pelosi • pagina 3

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO



35 | FRIGORIFERI DI CASALE

Il «polo del freddo» riparte con l'alleanza in Turchia

Roberto Gallo • pagina 40

PANORAMA

Referendum sull'articolo 18: il Pd ritorna a dividersi

Si riapre la discussione nel centrosinistra sull'articolo 18. Il governatore della Puglia, Nichi Vendola, ha depositato in Cassazione, insieme all'Idv e al Verdi, due quesiti referendari che chiedono il ripristino dell'Idv e della versione precedente alla riforma Fornero...

IL PUNTO di Stefano Folli

Vendola, messia del cavallo

I due quesiti referendari depositati da Vendola (insieme a Di Pietro) insegnano molte cose. In primo luogo codificano l'eteronormismo del...



sempre uguale. La sinistra italiana si avvicina all'area del governo, ma si porta dietro le sue solite contraddizioni. Continua • pagina 17

MILANO-ROMA: LA RIVOLUZIONE. MILANOROMA ON LINE

Table with market data: FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, I/S, Brent oil, Oro Fixing. Includes 'PRINCIPALI TITOLI' and 'QUANTITATIVI TRATTATI'.

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING. Promoter 3.0. Multifunzionale • Interattivo • Flessibile.

Primo piano di: ...



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 252 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *



L'appello via Skype "Io, sequestrata in Arabia Saudita"

La donna di Valenza chiede aiuto «Il mio ex marito musulmano mi tiene in ostaggio da 6 mesi»

Silvia Mossano A PAGINA 19



Nessuna manovra-salvezza Schettino, cade l'ultima bugia

I periti smentiscono il comandante della «Concordia»: non è stato lui a condurre la nave più vicino a riva

Grazia Longo A PAGINA 18



L'Italia batte Malta 2-0 I gol in chiaro finiscono su Cielo

Il canale digitale «Free» di Sky ottiene dalla Lega Calcio i diritti e brucia «Novantesimo minuto»

Guglielmo Buccheri A PAG. 39

IN VOLO A FIANCO DEI PILOTI DELLA PAN FRECCE TRICOLORI

DOPO L'11 SETTEMBRE ADDIO AL QAEDA LA NUOVA PAURA È LA GRANDE CRISI

GIANNI RIOTTA

L'eri, undicesimo anniversario dell'attacco del terrorismo fondamentalista contro gli Stati Uniti, il «New York Times» non aveva titoli in prima pagina sul massacro al World Trade Center e al Pentagono. Non è dimenticanza o indifferenza. La vita nelle famiglie e la storia nel Paese vanno avanti, fra la lentezza delle singole giornate e la velocità tumultuosa dei lustri.

Oggi la vita degli americani, la storia della loro nazione e la campagna elettorale che porterà fra 60 giorni alla Casa Bianca il democristiano Barack Obama o il repubblicano Mitt Romney, non sono ipotizzate da al Qaeda, network del terrore dall'Asia, all'Africa, all'Europa. Incute più paura una diversa ricorrenza di settembre, il 15, che quest'anno cade per la quarta volta: è la data del fallimento per la storica finanziaria Lehman Brothers, da molti considerato giorno d'inizio della più grande crisi economica mondiale dopo il crollo di Borsa 1929.

Il terrorismo non è finito, gli americani lo sanno. Al Qaeda torna a radicarsi in Iraq grazie al ritiro degli americani, attende il «stutti a casa» 2014 per tornare nelle vallate dell'Afghanistan, traffica con i servizi segreti dell'Isi in Pakistan, dove il suo fondatore Osama bin Laden veniva protetto ed è stato giustiziato. Colpita nella gerarchia e nella rete invisibile di cellule clandestine, al Qaeda è sulla difensiva in Somalia, attaccata da occidentali e africani, ma si infila fra i pirati all'imbocco dell'Oceano Indiano e i Tuareg a Timbuctù occupata. Lo studioso Graham Allison ammonisce sul mercato di materiale nucleare che Qaeda batte, preoccupato che un attacco con radiazioni di una «bomba sporca» stravolga la nostra democrazia.

CONTINUA A PAG. 27

Il premier alle parti sociali. «Scontiamo una recessione a breve per il rilancio futuro». Passerà: margini per aumentare i salari

“Sindacati, un mese per l'intesa”

Monti: competitività più importante dello spread. La Cgil: non dipende solo da noi

Il premier incontra le parti sociali e inaugura un nuovo modo di fare concertazione. Nel vertice due appelli importanti, uno ai sindacati: «C'è un

mese per trovare un'intesa». L'altro all'economia Italia: la competitività vale più dello spread. Barbera, Baroni, Gasbello, Martini, Ruotolo, Talarico P. 2-5

ANDAMENTO LENTO PER L'EUROPA MARCO ZATTERIN A PAGINA 27

PER UNA PELLICOLA SU MAOMETTO, IN LIBIA UCCISO UN FUNZIONARIO USA. ATTACCATA L'AMBASCIATA DEL CAIRO

Un film scatena la rabbia antiamericana



La rabbia egiziana scala il muro dell'ambasciata americana: sono stati sparati colpi in aria per respingere l'assalto

LA SCUOLA SIMBOLO

Torna la prima dei bambini stranieri

MICHELE BRAMBILLA

C'è anche qualche storia che finisce bene: la scuola più multietnica d'Italia, la statale «Lombardo Radice» di Milano, da oggi ha nuovamente la sua prima elementare. L'anno scorso era stata cancellata perché aveva «troppi stranieri». Un provvedimento che condannava di fatto la scuola, considerata un modello ben riuscito di integrazione, alla chiusura fra cinque anni.

Invece questa mattina all'ingresso di via Pier Alessandro Paravia 83 - quartiere San Siro - si presentavano, per il loro primo giorno di scuola, ventun bambini di sei anni. Diciotto di loro sono stranieri.

Una quota in linea con la tradizione della «Lombardo Radice», che due anni fa aveva 93 alunni stranieri (di ventisette nazionalità diverse) su un totale di 97; e l'anno scorso 80 su 93. Quest'anno, se i conti non sono sbagliati, gli stranieri saranno l'83 per cento.

Ma che cosa vuol dire, poi, stranieri? Dei diciotto bambini «non cittadini italiani» (e tutti non comunitari) della prima elementare, quattordici sono nati in Italia; e tutti hanno comunque fatto le scuole dell'infanzia a Milano.

CONTINUA A PAG. 27

Nuova sparatoria ieri in uno scontro fra bande di latinos. Cocaina a casa dell'ucciso

Milano, la droga dietro il delitto

L'ACCUSA DELLA BOCCASSINI

“L'impresa sceglie la 'ndrangheta”

Andrea Sceresini A PAGINA 13

Potrebbe esserci la droga dietro il duplice omicidio di Porta Romana a Milano: nella casa del commerciante ucciso sono stati sequestrati 47 grammi di cocaina. Ricostruita la di-

namica dell'agguato: i killer hanno colpito prima la donna. Ieri un'altra sparatoria, vicino a via Padova, in pieno giorno, tra bande di latinos. Poletti, Ruotolo e Santolini ALLE PAGINE 12 E 13



Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Ignazio La Russa, di cui non si avevano notizie certe da mesi, è tornato alla ribalta con questa problematica dichiarazione: «A Vendola, che dice che non conta essere figli biologicamente ma che è solo una questione culturale, dico che Sandro Mazzola è diventato un campione perché era fisico e non solo culturalmente un Mazzola».

Superato il primo momento di smarrimento (è la prima volta che sulla bocca di La Russa affiora l'avverbio «culturalmente»), si vorrebbe ricordare al nostalgico dei Colli Fatali che gli imperatori del secolo d'oro di Roma - Traiano, Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio - furono tutti adottati dal predecessore. E che il padre di Maradona non era un campione,

Un fisico bestiale

così come non lo è suo figlio (a meno che suo figlio sia Ibrahimovic: con Maradona non si può mai dire). Gli si vorrebbe anche segnalare che, persino a settant'anni di distanza, certi discorsi sulla trasmissibilità genetica del talento continuano a provocare qualche brivido lungo la schiena. Lo si vorrebbe infine diffidare dal coinvolgere nei suoi paragoni spericolati Valentino Mazzola, capitano del Grande Torino. Sul diritto dei gay di avere un figlio è giusto discutere. Invece il diritto dei tifosi del Toro a godersi in pace il loro fuoriclasse è da considerarsi fuori discussione. Detto con la massima simpatia verso La Russa e la sua stirpe, alla quale auguriamo di assomigliare al padre più fisicamente che culturalmente.



80 ANNI DI FRASSINELLI

-25% DI SCONTO SU TUTTI I LIBRI NOVITÀ E CATALOGO



Il reportage Olanda, la sfida del verde Samsom agli euroscettici ANAIS GINORI



La cultura Cunningham "Madame Bovary vive tra noi" ANTONIO MONDA



Gli spettacoli Show ormai vecchio Miss Italia perde audience in tv ANTONIO DIPOLLINA E SILVIA FUMAROLA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 20912

SS-1F * www.repubblica.it Anno 37 - Numero 216 € 1,20 in Italia CON DVD PAOLO RUMIZ € 9,10 mercoledì 12 settembre 2012

Monti-Cgil, scontro sulla crescita Rottura tra Bersani e Vendola per il referendum sull'articolo 18

Maschio rassegnati donna è meglio

L'inchiesta/1 Viaggio nel Pd sulla giostra delle primarie CONCITA DE GREGORIO



MILANO L'ADISTANZA fra la politica delle parole e i fatti della vita Stefano Fassina l'ha misurata col centimetro sulla sua pelle nell'arco di tre giorni. Il giorno 8, sabato, era al tavolo dei relatori del magnifico auditorium Loris Malaguzzi di Reggio Emilia a spiegare ad una platea di trenta-quarantenni che Bersani farà meglio di Monti, platea del resto a priori convintissima, perché non si fanno riforme senza consenso e se c'è un posto dove il Pd deve stare è quello di chi lavora: Carbusulcis, Mirafiori, Almaviva. Avanti, a sinistra, il giorno 10, lunedì, era appunto lì, tra i lavoratori dell'Alcoa in protesta, ed è lì che è stato contestato: una spinta, vattene, andatevene, non sappiamo che faccende delle vostre promesse, ci avete abbandonati ora è tardi. SEGUE A PAGINA 10

ROMA — Scontro sulla crescita tra Monti e la Cgil. Per il premier la produttività va aumentata e non metterà un soldo sul tavolo. Furiosa la reazione della Camusso. Rottura tra Pd e Vendola sul referendum abrogativo della riforma dell'articolo 18. Oggi il verdetto della Corte Costituzionale tedesca sul fondo Salva-Stati. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'analisi L'Europa non è solo manutenzione BARBARA SPINELLI UN VERTICE di «lotta ai populismi» è l'idea, proposta da Mario Monti a Cernobio, che da qualche giorno occupa le menti a Bruxelles e dintorni. C'è dietro un'intuizione giusta. SEGUE A PAGINA 25

La lettera Lavoro, le ragioni di una riforma ELSA FORNERO CARO direttore, il commento di Alessandro De Nicola (Repubblica, 7 settembre) mi offre l'occasione di proporre a lui e ai lettori del suo giornale alcune riflessioni. SEGUE A PAGINA 24

Nuova sparatoria in strada Altro giorno di fuoco a Milano la coppia uccisa per la droga



BIANCHIN, COLAPRICO, LISO E PISA ALLE PAGINE 16 E 17 LA CITTÀ SCOPRE UN'ALTRA MALA MICHELE SERRA MILANO ha una storia criminale antica, come tutte le grandi città, e lo schiocco acre degli spari non è certo estraneo alle sue strade. SEGUE A PAGINA 25

ANGELO AQUARO BENEDETTA TOBAGI



NEL nuovo si riaffaccia qualcosa di antico. Il tema di fondo che percorre il saggio di Hanna Rosin, The end of Men, in uscita in America, mi ha ricordato immediatamente un'opera di storia orale di Nuto Revelli con un titolo bellissimo: L'anello forte. Altro che sesso debole! Nelle pieghe della memoria delle comunità rurali, Revelli riscopriva come, durante i conflitti e negli anni difficili del dopoguerra, le donne avessero svolto con grande abnegazione un ruolo fondamentale nel sostenere, sotto il profilo materiale ed affettivo, comunità e famiglie. Mutatis mutandis, sulla base di ricerche condotte presso alcune piccole comunità nell'America della crisi, Rosin vede l'emergere di un "matriarcato della classe media". La crisi finanziaria ed economica e il collasso del settore manifatturiero, hanno lasciato molti uomini senza lavoro. E spesso disoccupati rimangono, e a lungo. Sono poco flessibili, stentano a reinventarsi. Per necessità, dunque, più che per ambizione, le donne li rimpiazzano a casa la pagnotta, paga il mutuo e le bollette, salvando le famiglie dallo scivolamento sotto la soglia di povertà. ALLE PAGINE 39, 40 E 41

Ma Balduzzi difende il decreto: più controlli su fumo e videogiochi Legge anti-azzardo svuotata dalle lobby L'organismo parlamentare convocato su denuncia di Taormina Stato-mafia, esposto contro Napolitano si riunisce il comitato procedimenti d'accusa ALBERTO CUSTODERO A PAGINA 13

ROMA — Sale giochi, video poker, bibite dolci: hanno vinto le lobby. Il decreto del ministro della Sanità Balduzzi è stato svuotato nel testo definitivo. Ora il responsabile della Sanità spera che il testo venga migliorato in Parlamento. Nell'operazione di svuotamento sarebbero state decisive le pressioni del Pd sul sottosegretario Catricalà. BOCCI, PASOLINI E ROMEO A PAGINA 18

Conto Italiano di Deposito fino al 5% Tasso lordo per i depositi fino a 60 mesi sulla Linea Benvenuto riservata ai nuovi correntisti della Banca... Scopri di più su www.mps.it

La polemica "Non sparate sui vaccini" i pediatri al contrattacco CORRADO ZUNINO ROMANESE SENTENZE di tribunale, in primavera e in estate inoltrata, hanno scosso il mondo della pediatria: c'è una relazione tra i vaccini obbligatori, somministrati ai nostri figli, e l'autismo. Lo hanno detto due giudici, a Rimini e a Torino, e nel secondo caso la Corte d'appello ha deciso un risarcimento di primo: 1,8 miliardi. SEGUE A PAGINA 19

Il caso Obama e il Pil americano sperano nell'iPhone 5 dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI NEW YORK PER meritarsi il numero che lo contraddistingue, l'iPhone 5 riuscirà a vendere più di 5 milioni di apparecchi in un solo week-end? Il gioco dei record ormai circonda ogni evento Apple. E così l'ultimo "muro" da abbattere è quello dei 5 milioni nel week-end del primo lancio. SEGUE A PAGINA 21

MONDADORI MICHELA MARZANO Avere fiducia PERCHÉ È NECESSARIO CREDERE NEGLI ALTRI



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

RESPONSABILE FRANCESCO NATI

ANNO X - N. 173 MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILITÀ SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 30201 CON V.L. 4009/01/01 1 CON V.L. 02/01/01/01

Centro Tiratura P. 100 - 3,50



ISSN 1722-3857 20912

9 771722 385003

Marchionne sogna una Chrysler senza Fiat

L'ad galvanizza la platea dei concessionari a Las Vegas: «Corriamo a rotta di collo e non ci fermeremo». Ma piove sul Lingotto: l'hs stima un crollo delle vendite europee del 19% in agosto. Mentre Morgan Stanley e Titan Machinery vedono nero su Industrial

MARIA GIARDINI A PAG. 4

Monti: entro un mese scelte per la crescita



La situazione economica italiana è tutta nei dati macro e non lascia spazio a voli pindarici o a interpretazioni fantasiosamente ottimistiche. Anche il premier Mario Monti, ieri, in occasione dell'inaugurazione di Milano Unica, salone del tessile, ha cambiato registro rispetto alle ultime dichiarazioni. Al fianco dell'elenco dei meriti del governo, questa volta Monti ha ammesso i difetti dell'azione dell'esecutivo tecnico. «Il governo ha contribuito ad aggravare la congiuntura economica già difficile con i suoi provvedimenti - ha detto Monti - che però serviranno a un risanamento e a una crescita duratura».

Mario Monti

A PAG. 3

Moody's minaccia il downgrade Usa

Il rating tripla A degli Stati Uniti potrebbe essere rivisto al ribasso in assenza di un accordo per la riduzione del rapporto debito-Pil dopo le elezioni presidenziali. Questa la minaccia di Moody's inclusa in un aggiornamento sulla situazione degli Stati Uniti. Al momento il rating di Moody's sugli Stati Uniti è di AAA e potrebbe scendere a AA1 qualora non si raggiungesse un accordo per evitare il «fiscal cliff» e il conseguente taglio automatico delle spese che secondo la maggior parte degli economisti farebbe scendere l'economia del Paese in una severa recessione all'inizio del 2013.



Barack Obama

A PAG. 2

INVERNO GELIDO PER BURBERRY. E IL LUSSO ITALIANO VA KO



UTILI IN DISCESA. Altro che lusso anticiclico, ieri il titolo Burberry ha scambiato per gran parte della seduta in perdita del 20% trascinandolo al ribasso il listino londinese. Causa del crollo, il profit warning lanciato dal gruppo, che ha trascinato al ribasso anche i titoli del settore degli altri listini europei. A Piazza Affari sono finiti al tappeto Salvatore Ferragamo, Tod's e Luxottica.

A PAG. 6

Nemmeno l'effetto-Draghi aiuta Profumo

Mercato freddo sul nuovo bond di Mps

Scarsa domanda per Siena, che ha piazzato 500 mln a 450 punti sopra il mid-swap. Pesa lo stato debitorio

L'effetto Draghi non basta a Mps che ieri si è affacciata sul mercato dei bond raccogliendo uno scarso entusiasmo da parte degli investitori. Dopo il buon esito dei collocamenti di Unicredit e Intesa Sanpaolo, andati in scena lunedì, ieri Siena ha prezzato un'emissione senior unsecured a due anni per 500 milioni. Il mercato, però, ha accolto il titolo con una certa freddezza: il collocamento ha toccato quota 500 milioni dopo che a fine mattina la raccolta ordina si era fermata intorno ai 400 milioni. Per gli operatori, le difficoltà incontrate sono coerenti con la situazione debitoria dell'istituto.



Alessandro Profumo

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

IMPREGIO

Prove d'intesa tra Salini e Gavio

Oggi il cda

A PAG. 4

L'INCHIESTA

Banca Network

La Procura apre un fascicolo sull'insolvenza

A PAG. 4

ARBITRATI

Edison vince in Qatar

Risparmi per 450 mln

A PAG. 4

TURNAROUND

Il Dax premia Deutsche Bank grazie al piano e ai tagli-bonus

A PAG. 6

PANORAMA

Portogallo, ok dei creditori ai target «light» sul risanamento

I creditori del Portogallo hanno accettato una revisione dei target di risanamento dei conti pubblici prendendo atto della difficoltà incontrate da Lisbona. Il ministro delle Finanze, Vitor Gaspar, ha detto che «l'obiettivo di deficit pubblico è passato per quest'anno al 5% del Pil (dal 4,5%), quello per il 2013 al 4,5% (dal 3%) e quello per il 2014 al 2,5%». L'annuncio è giunto al termine della quinta valutazione effettuato dalla troika Ue-Fmi-Bce. La revisione non comporta «alcuna modifica» del sostegno finanziario offerto al Paese (78 miliardi di euro nel 2011).

Euribor Tre mesi giù allo 0,258%

Ancora in discesa l'Euribor sulle principali scadenze. Unica eccezione il tasso a un mese che è rimasto fermo allo 0,12 per cento. In calo l'Euribor a tre mesi che si è portato dallo 0,261% al nuovo record 0,258 per cento. Il tasso a sei mesi si è ridotto allo 0,501%, mentre quello a un anno è passato da 0,766% a 0,759 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 11 settembre 2012



Europa

Eurostoxx50 2.557,65 +1,15%

Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
2.557,65	2.528,53	1,15	23,34	10,41
2.510,11	2.215,20	1,54	40,85	25,94
2.792,19	2.793,20	-0,02	11,08	3,95
3.573,20	3.580,05	0,89	18,52	11,95

PUNTO DI VISTA

Il bluff fiscale di Arnault aiuta Hollande

di Mark Deen

Bernard Arnault, padre-padrone di Lvmh, dice di voler chiedere la cittadinanza belga. Non a torto visto che in Belgio, a differenza che in Francia, la tassazione è costante e non legata a giochi politici. Ma la sua mossa rischia di essere un boom-rang, perché permette al presidente François Hollande di recuperare popolarità e garantisce che l'aliquota del 75% prevista per i milionari non venga ridotta.

A PAG. 6

40

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ed i servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziaria, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi quantitativi garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

1.50€ mercredi 12 septembre 2012 LE FIGARO - N° 21 185 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Fleuros mandu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.



MARIAGE HOMOSEXUEL Les Verts font de la surenchère PAGE 9



Rédactrice en chef exceptionnelle Florence Foresti, humoriste de A à Z Figaroscope

LE FIGARO lefigaro.fr Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur - Beaumarchais



PSA: Hollande se résigne à la fermeture d'Aulnay

Le rapport Sartorius confirme les difficultés du groupe et contraint le gouvernement à valider la restructuration, déclenchant la colère à gauche de la gauche, et dans l'usine. PAGES 18, 19 ET L'ÉDITORIAL

- ÉDUCATION Les profs s'assurent contre coups et blessures PAGE 2
CATALOGNE Une marée humaine pour l'indépendance PAGE 7
ÉTATS-UNIS Obama reprend l'avantage PAGE 8
EUROPE Bruxelles veut fédérer les banques PAGE 20
FOOTBALL La France bat la Biélorussie (3-1) PAGE 12



Mais où est donc passé le futur n° 1 chinois ? Depuis le 1er septembre, Xi Jinping annule tous ses rendez-vous. Les rumeurs courent sur sa santé. PAGE 7

PS : Harlem Désir prêt à succéder à Martine Aubry Les négociations sur la désignation du premier secrétaire et les postes exécutifs pourraient déboucher après un long suspense. PAGE 4

Alcool : quatre verres par jour augmentent les risques d'AVC Selon une étude française, la consommation quotidienne de quatre boissons alcoolisées fragilise le cerveau. PAGE 11

LE FIGARO.fr En images : ces politiques qui deviennent avocats www.lefigaro.fr/politique
Affaire Toscan du Plantier: la famille attaque l'Irlande lefigaro.fr/actualite-france
Question du jour Êtes-vous favorable au projet du gouvernement de légaliser le mariage homosexuel et l'adoption ? Réponses à la question de mardi : Croyez-vous qu'il soit possible d'inverser la courbe du chômage en un an ? Oui : 8,8 % Non : 91,2 % 26237 votants

éditorial par Gaëtan de Capèle gdecapelle@lefigaro.fr Le petit traité de mondialisation de M. Sartorius La famille Peugeot, qui fabrique des automobiles depuis cent ans, n'étant pas jugée fiable, mission a été donnée à M. Sartorius de vérifier l'état de santé de son entreprise. Et de s'assurer que le projet de fermeture de l'usine d'Aulnay ne camoufle pas un de ces « licenciements boursiers » que la gauche traque impitoyablement lorsqu'une entreprise se réorganise. Que l'on se rassure ! PSA se porte effectivement bien mal et doit au plus vite se restructurer. Et voilà le chef de l'État et Arnaud Montebourg empoisonnés par une affaire qu'ils ont eu le grand tort de politiser. Alors, tout ça pour ça ? Pas totalement. Le rapport Sartorius présente au moins le grand intérêt de décrire noir sur blanc la dureté de la mondialisation, qu'une bonne partie de la gauche refuse obstinément de regarder en face. Oui, la concurrence internationale est une réalité d'une extrême violence. Oui, des pans entiers de l'économie se déplacent d'un bout à l'autre de la planète et se trouvent bouleversés en un rien de temps. Oui, les entre-

BREITLING Navitimer BOUTIQUE BREITLING PARIS 2e 10 RUE DE LA PAIX - TEL: 01 42 61 88 84

Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Mittwoch, 12. September 2012 - Nr. 213/37 D3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INKA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2.10 € D 2954 A F.A.Z. im Internet: faz.net

Deutsche Bank: Gehaltsexzesse sind vorbei

ham. FRANKFURT, 11. September. Die Deutsche Bank verschenkt ihr Investmentbanking und stärkt das klassische Privatkundengeschäft...

Stieren Sie bitte nicht so!



Glücksgefühle - Ministerpräsident Mariano Rajoy wirkt nicht wie der typische spanische Macho...

geht, beim Blick nach Brasília aber schon einmal mit den Hüften scharrt. Dazu haben die Hamburger...

Den Überblick behalten

Von Reinhard Müller

Alles wie geplant: An diesem Mittwoch ergeht das Urteil über den europäischen Rettungsmechanismus...

schaffen. Es ist wohlfeil, das Projekt der gemeinsamen Währung, das weit mehr als eine Wirtschaftsfrage ist...

Heute

Sieger mit Schokolade

Sportler begegnen man nicht nur im Wettkampf. Markenartikelhersteller setzen die besten gern zur Werbung ein...

Szenen einer politischen Ehe

Vor fünf Jahren haben sich die PDS des Ostens und die linke WASG des Westens zu einer gesamtdeutschen Partei vereinigt...

Inseldiebe

Eigentlich wollte Japan den Streit zwischen Peking und Taipei um drei Inseln entschärfen, als es sie kaufte...

Nackte Bauern

Vor zwei Jahren hat der Europäische Gerichtshof die detaillierte Veröffentlichung von Agrarsubventionen untersunden...

Schneller mit Prothesen

Der Biomechaniker Gert-Peter Brüggemann glaubt, dass amputierte Läufer dank technischer Hilfen bald die besten Nichtbehinderten überholen könnten...

Unser Thomas Bernhard

Im Salzburger Land kommt es zu einem Festival-Wetstreit um den Schriftsteller Thomas Bernhard...

Gefährlicher Hustensaft

Viele Eltern geben ihren Kindern manches Mittel gegen Erkältung, das sie wegen ihrer beruhigenden Wirkung schätzen...

Table with 4 columns: Category, Page Number, Category, Page Number. Includes sections like Briefe an die Herausgeber, Zeitgeschehen, Wetter, Feuilleton, etc.

Schäuble: Deutschland für viele Staaten in Europa ein Vorbild

Opposition kritisiert Haushaltsentwurf / Karlsruhe entscheidet heute über ESM

mas./nbu. BERLIN/STRASSBURG, 11. September. Bundesfinanzminister Schäuble (CDU) sieht Deutschland für die sich abzeichnende schwächere Wirtschaftsentwicklung gerüstet...

markt dürfen sich besser als unterstellt entwickeln. Gleichwohl sei die Haushaltsplanung „nach unten gut abgesichert“...

te Schäuble. An diesem Mittwochmorgen wird das Bundesverfassungsgericht über die Eilanträge gegen den dauerhaften Stabilitätsmechanismus ESM...

NSU-Ausschuss über Militärgeheimdienst empört

Edathy: Uns wurden Akten vorenthalten / MAD-Präsident weist Vorwürfe zurück

jbe. BERLIN, 11. September. Die deutschen Inlandsgeheimdienste haben dem Untersuchungsausschuss des Bundestages offenbar Akten über die rechtsextremistische Terrorgruppe „Nationalsozialistischer Untergrund“ (NSU) vorenthalten...

schlägige Unterlagen „vorzuenthalten“. Der CDU-Abgeordnete Clemens Binniger sagte, das erschüttere das Vertrauen in die Sicherheitsbehörden...

neinte das. Birkenheier wollte das ausdrücklich nicht als Versuch verstanden wissen, den späteren Terroristen als bezahlten V-Mann anzuwerben...

Troika gibt Portugal ein Jahr mehr Zeit

wie. MADRID, 11. September. Portugal erhält, wie zuvor Spanien, für den Abbau seines Haushaltsdefizits ein Jahr mehr Zeit...

Tote bei Anschlag in Istanbul

tens. ISTANBUL, 11. September. Bei einem Sprengstoffanschlag im europäischen Teil Istanbul sind am Dienstag drei Tote und sieben Personen verletzt worden...

Tausend Todesfälle durch Sepsis vermeidbar

ktz./JENA, 11. September. Jedes Jahr sterben in Deutschland bis zu 15 000 Personen an einer Sepsis. Ursache dafür sind nach Angaben des Universitätsklinikums Jena Krankenhausinfektionen...

Die strahlende Ministerin

Von Günter Bannas

Mit guten Gründen hat Ursula von der Leyen mit strahlendem Blick zu Wochenbeginn die Sitzung des CDU-Präsidiums verlassen...

der Leyen gehört zu diesen Skeptikern. Bedeutsamer ist es, dass im Zuge der Debatte die Führung der Union sich eines alten Grundsatzes erinnert...

In der Rentendebatte gibt Frau von der Leyen den Ton an. Die FDP wird an den Rand gedrängt.

te sich auch Kauder, einst selbst ein Rentenfachmann, der guten alten Zeiten. Zwar versicherte er, zunächst müsse man in der Union und dann auch mit der FDP Einvernehmen herstellen...

Es versteht sich, dass die FDP alarmiert ist. Zwar wird sich die Bundeskanzlerin an das Grundprinzip der Koalition halten; keine wechselnden Mehrheiten, keine Zusammenarbeit mit der Opposition...

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH. Abonnenten-Service: 0180 - 2 34 46 77 (6 Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute). Briefe an die Herausgeber: lesebrieftafel@faz.de

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 12 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.862 | EDICIÓN EUROPA



Sin obra social, menos Estado de bienestar

La crisis de las cajas amenaza servicios y ayudas

PÁGINAS 30 Y 31



Impaciencia por alancear a 'Volante'

La multitud lincha al Toro de la Vega, muerto antes de tiempo

PÁGINA 34

SOLO HOY 12 DE SEPTIEMBRE

-15% EN TODOS LOS PRODUCTOS*

LEONOR LIN

www.elpais.com



Miles de banderas independentistas catalanas recorrieron ayer las calles de Barcelona durante la manifestación con motivo de la fiesta del 11 de septiembre. / EMILIO MORENATTI (AP)

El independentismo catalán logra una histórica exhibición de fuerza

- ▶ Cientos de miles toman el centro de Barcelona durante la Diada
- ▶ Rajoy pide prudencia y trabajo en común para rebajar la tensión

El independentismo catalán hizo ayer, con motivo de la celebración del 11 de septiembre, una exhibición de fuerza sin precedentes. Bajo el lema *Cataluña, un nuevo Estado de Europa*, cientos de miles de personas tomaron las calles del centro de Bar-

celona en la manifestación más multitudinaria jamás convocada por un grupo independentista, en este caso la Asamblea Nacional Catalana. Nueve de los 11 consejeros de la Generalitat asistieron a la marcha, que concluyó en el Parlamento autónomo,

donde los convocantes reclamaron al presidente Artur Mas que inicie la secesión.

La extensión de las expresiones independentistas en Cataluña preocupa mucho al Gobierno. El presidente Mariano Rajoy, que calificó de "algarabía" la

protesta de Barcelona 24 horas antes de su celebración, fue ayer mucho más cuidadoso: "Es importante ser prudente. Cataluña tiene problemas importantes. Ahora es necesario que trabajemos juntos".

PÁGINAS 10 A 13

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Rajoy subirá el IRPF a las plusvalías rápidas en Bolsa

El presidente Mariano Rajoy concretó ayer que subirá el impuesto sobre la renta de las personas físicas (IRPF) a las plusvalías generadas en Bolsa en menos de un año, que pasarán a tributar al tipo marginal del contribuyente (hasta el 52%). La Bolsa cree que eso encarecerá el capital para las empresas. La medida va "contra los especuladores" que buscan beneficios rápidos. PÁGINA 20

El drama de los 'ninis' se desborda en España

Los jóvenes que ni trabajan ni cursan estudios son ya casi dos millones

El fenómeno de los *ninís*, los jóvenes que ni estudian ni trabajan, se desborda en España. Ya son 1,9 millones de españoles, un 23,7% de la población entre 15 y 29 años, porcentaje que ha aumentado siete puntos en dos años, según un informe de la OCDE que sitúa a España a la cola del mundo desarrollado en

este aspecto. El problema revela los defectos del sistema productivo, basado hasta ahora en empleo no cualificado, y educativo, pues la escuela no retiene a los jóvenes y es incapaz de facilitar su reenganche. En un escenario tan difícil, la formación superior es decisiva para protegerse del desempleo. PÁGINAS 32 Y 33

¿OBSESIÓN?

NOSOTROS LO LLAMAMOS SELECCIÓN

RAMÓN BILBAO

RESERVA

www.bodegasramonbilbao.es

La lucha por el poder enturbia la sucesión en el comunismo chino

GEORGINA HIGUERAS, Madrid

China quería que el Congreso que decidirá en octubre la sucesión en el Partido Comunista se realizara sin sobresaltos. Sin embargo, una serie de escándalos e incidentes, el último la desaparición de varios actos públicos del presidente designado, Xi Jinping, reflejan luchas de poder que enturbian el congreso. PÁGINAS 2 Y 3

IL CASO

Le prove di dialogo sul sistema tedesco allarmano i democrat

Riforma elettorale, nuovo stop Bersani: mai il proporzionale

Il Pdl corteggia i centristi. L'Udc: cerchiamo un'intesa tra tutti

*Vertice tra Cesa e Migliavacca
Verdini fa il punto
con Alfano*

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA — Sistema proporzionale con sbarramento al 5%, mix tra preferenze (2/3) e liste bloccate corte (1/3), circoscrizioni più piccole delle attuali per la Camera e rispetto della base regionale per il Senato. Premio al primo partito, non superiore al 10-12%. Questa la proposta che il Pdl, riunitosi ieri in un lungo vertice, formalizzerà in commissione Affari costituzionali e poi in aula, al Senato. La novità è che non solo la Lega, dove Calderoli e Maroni vogliono le preferenze, ma pure l'Udc potrebbe starci. Queste le novità sulla riforma della legge elettorale, nonostante l'ennesimo nulla di fatto in sede di commissione Affari costituzionali.

Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, sente aria di ribaltone e si mette di traverso: «La nuova legge elettorale dovrà garantire la governabilità, altrimenti sarà uno tsunami per il Paese. Semmai qualcuno avesse in testa un sistema seccamente proporzionale dovrà vedersela con noi». Il leader dell'Udc, Casini, invita tutti alla calma: «Auspico un accordo forte tra le forze di maggioranza e che Pdl, Pd e Udc possa-

no votare assieme un testo. Poi, però, bisogna che veniamo al sodo». L'invito dell'Udc, dunque, si miscela con quello del Pdl (e della Lega): andiamo in aula e vediamo. Il segretario, Lorenzo Cesa, ieri ha incontrato Maurizio Migliavacca (Pd) mentre Denis Verdini riuniva tutti i big pidellini (Alfano, Gasparri, La Russa, Quagliariello).

Cesa non vuole vadano dispersi i tanti passi in avanti fatti in questi mesi ed ha cercato di rassicurare il Pd, cui chiede, però, «un atto di generosità e di responsabilità».

Insomma, o si recuperano i

filii dell'intesa estiva oppure, in ogni caso, è ora di votare. Il capogruppo Udc al Senato, Gianpiero D'Alia, lo dice in chiaro: «Se non c'è l'intesa si va in Parlamento, basta melina». L'obiettivo del Pdl (e, anche, dell'Udc) è quello di stanare il Pd: o si trova l'accordo in 16-48 ore su un sistema che prevede i collegi ma anche il premio al partito e non alla coalizione, o il Pdl forzerà in aula, forte del sostegno di Lega e Udc. Per il Pd replica Gianclaudio Bressa: «Un accordo Pdl-Udc sarebbe gravissimo per il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI D'IDENTITÀ DEL PDL

UN PARTITO
ALLO SPECCHIO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Il Pdl rischia di diventare un caso unico nella storia. Ancora oggi è il partito che alle Camere ha più seggi, avendo conseguito quattro anni fa (sia pure insieme a Gianfranco Fini e ai suoi fidi) una clamorosa vittoria elettorale. Ha espresso per vent'anni decine di ministri e sottosegretari. Governa varie Regioni e migliaia di Comuni, nonché una miriade di enti pubblici, e infine il suo capo è da sempre quasi il simbolo della svolta politica rappresentata dalla cosiddetta seconda Repubblica.

Ma proprio questo partito — e proprio in un momento critico per il Paese — è di fatto sparito dalla scena. Essendosi il suo capo ritiratosi da mesi sotto la tenda, anche il Pdl si è dileguato. Sicché sulla nostra scena politica non c'è più la destra, quasi a conferma di una patologica anomalia della vicenda politica italiana nell'età della Repubblica. Del Pdl si stanno perdendo le tracce. Sia sul passato che sul futuro ogni dibattito al suo interno è inesistente. A quale motivo, per esempio, esso attribuisce la fine così ingloriosa della sua esperienza di governo? E che cosa pensa e propone circa il cruciale rapporto dell'Italia con l'Europa? Quale giudizio dà a proposito di un'eventuale prosecuzione post elettorale della linea di rigore incarnata dal governo Monti? E considera più probabile e/o più auspicabile un'intesa (di governo ma non solo) con Casini o con la Lega? Nessuno lo sa.

Intendiamoci. Su questi temi anche il Pd evita di pronunciarsi in via definitiva, stretto com'è tra due opposte necessità: da un lato quella di non sconfessare il rigore del governo che appoggia, e dall'altro il timore che candidarsi a proseguire l'azione gli faccia perdere voti. Ma almeno a sinistra si discute, ci si divide, si agitano le questioni vitali

del futuro, sicché alla fine gli elettori sono più o meno in grado di farsi un'idea, di capire chi, in quel campo, vuole che cosa. Nel Pdl invece niente. Qui tutti appaiono come dei burattini inanimati in attesa che arrivi il Grande Burattinaio a muovere i fili.

Eppure nel Pdl non mancano politici di lungo corso i quali di sicuro hanno opinioni, idee, e magari anche la voglia di provare a metterle in pratica. Politici che verosimilmente pensano che con Berlusconi non si va più da nessuna parte perché con lui non solo vincere le elezioni è ormai impossibile, ma è anche quasi impossibile stabilire un'intesa con chiunque altro. Cioè che con lui è ormai impossibile fare politica, e che dunque per il Pdl è giunto il momento di battere altre strade. Forse simili pensieri li agita dentro di sé anche il mite Alfano, chissà! Ma nessuno parla.

Questa incredibile paralisi che ha colto gli uomini e le donne del Pdl si spiega solo con la paura. Oggi per il Pdl, e nel Pdl, infatti, fare politica davvero non può che significare innanzi tutto prescindere da Berlusconi, andare oltre Berlusconi. Ma proprio qui sta il problema: dal momento che con lui alla testa il Pdl può sempre sperare domani in un 18-20 per cento di voti, il che vuol dire la certezza per tutto il suo stato maggiore allargato di essere rieletto. Invece senza Berlusconi (e le sue risorse di ogni tipo) perfino il 10 per cento è problematico: e dunque per tanti la non rielezione è assicurata. E poi è facile a dirsi «andare oltre Berlusconi»: ma se poi quello decide di ricominciare come se nulla fosse, quale fine possono immaginare di fare i «superatori»? Nei partiti di plastica, si sa, la prudenza non è mai troppa: tra un seggio parlamentare e il cestino della carta straccia non c'è che un passo (falso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Montecitorio Riforme di nuovo in cantina, salta il taglio dei parlamentari

la denuncia

Mantini (Udc): «Ormai non c'è più tempo per cambiare la Costituzione»

ROMA. Il forte rammarico è firmato Udc, ma a condividere la delusione per le mancate riforme sono diversi parlamentari, che dividono trasversalmente il Parlamento. Le sorti della legge elettorale di fatto hanno messo una pietra sopra le due modifiche costituzionali varate dal Senato, arenate in commissione Affari costituzionali della Camera, vale a dire il semipresidenzialismo voluto dal Pdl (su cui però converge solo la Lega) e la riduzione del numero dei parlamentari con il superamento del bicameralismo perfetto, reclamato da tutti i partiti. «Abbiamo oggi verificato in Commissione che è scaduto il tempo – si lamenta Pierluigi Mantini, responsabile riforme dell'Udc. «Abbiamo avanzato proposte, denunciato i rischi e i ritardi, rivolto appelli accorati ma il blitz presidenzialista del Pdl ha definitivamente ucciso le riforme istituzionali. C'era un'intesa per correggere il bicameralismo, ridurre il numero dei parlamentari, introdurre la sfiducia costruttiva e il cancellierato mite». Ma per i centristi, «Alfano e Berlusconi hanno stracciato questa intesa, è un fatto grave – accusa Mantini –. Ora l'unica soluzione è un accordo per eleggere, contestualmente alle elezioni politiche del 2013, un'Assemblea costituente con un mandato di un anno». Il capogruppo della Lega in commissione Pierguido Vanalli

aggiunge: «Sulle riforme i due relatori hanno visioni diverse. All'inizio di agosto, quando il testo era arrivato a Montecitorio, mi ero messo a studiare. Ora mi rendo conto che si tratta di uno studio inutile perché è tutto bloccato sulla legge elettorale. Stiamo partecipando a un dibattito in commissione senza sbocco, anche perché Pdl e Pd si stanno facendo ripicche. Ne è stato un chiaro segno il fatto che il Partito democratico ha fatto mettere in calendario in commissione, parallelamente alle riforme costituzionali, i testi sul conflitto di interessi. Non si sa mai che si ritrovino Berlusconi al Quirinale...». Veti incrociati, ancora una volta, ma non tutto il Pd accetta di buon grado la partita. Il costituzionalista Salvatore Vassallo denuncia il gioco del Pdl che «alla Camera propone il semipresidenzialismo mentre dall'altra parte, al Senato, si vuole tornare alla prima Repubblica con le preferenze e un sistema elettorale proporzionale». I tempi per la riforma costituzionale ci sarebbero comunque, ma scadono inderogabilmente a fine settembre. E se non si approvasse una riduzione di parlamentari con la maggioranza dei due terzi, il prossimo Parlamento non potrebbe essere "sforbiciato", ricorda il costituzionalista pd Ceccanti, perché bisognerebbe attendere il referendum. **(R.d'A.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI: CORTE CONTI, ANCHE CON CADUTA PIL NO MANOVRE

(ANSA) - ROMA, 11 SET - La revisione al ribasso dei dati sul Pil non avra' come conseguenza necessaria l'adozione di nuove manovre. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione alla Camera.

"La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo pubblico ma l'impegno preso e' per il pareggio al netto del ciclo economico - ha spiegato Giampaolino - e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive".(ANSA).

CONTI PUBBLICI: CORTE CONTI, CALO SPESA E' SOTTOVALUTATO

(ANSA) - ROMA, 11 SET - Il contenimento della spesa, portato avanti dall'amministrazione, e' sottovalutato. Lo ha evidenziato la Corte dei Conti nel corso di un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera.

"E' necessario mettere in evidenza un aspetto sottovalutato per il quale c'e' una cattiva percezione da parte dell'opinione pubblica: c'e' stata una drastica inversione di tendenza della spesa finale dello Stato nell'ultimo biennio". Lo ha detto il consigliere della Corte dei Conti, Vincenzo Palomba, durante l'audizione con il presidente Luigi Giampaolino.(ANSA).

CONTI PUBBLICI: CORTE CONTI, SU SPESA RISULTATI DI RILIEVO

FORTE RIEQUILIBRIO NON SOLO CON PIU' TASSE MA ANCHE MENO SPESA

(ANSA) - ROMA, 11 SET - La Corte dei Conti rileva che per la spesa statale "il biennio 2010-2011 espone risultati di grande rilievo". Lo ha detto il presidente, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera, aggiungendo che "i severi impegni assunti in sede europea e i ripetuti interventi correttivi del disavanzo pubblico hanno prodotto, nei conti pubblici dell'Italia, effetti di forte riequilibrio, da assegnare non soltanto all'aumento del prelievo fiscale ma anche al contenimento della spesa".

La Corte ha confermato che "la spesa primaria dello Stato si e' ridotta addirittura del 5,5%". Per la Corte e' "un sforzo di contenimento superiore al previsto".(ANSA).

CONTI PUBBLICI: CORTE CONTI,NO NUOVA MANOVRA ANCHE CON CADUTA PIL =

(AGI) - Roma, 11 set. - L'ulteriore caduta del Pil certificata ieri dall'Istat non rende per forza necessaria una manovra correttiva. Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione in commissione Bilancio della Camera sull'assestamento del bilancio dello Stato. "La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo - sostiene Giampaolino - ma l'impegno preso e' per il pareggio di bilancio al netto del ciclo economico e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive". (AGI)

CONTI PUBBLICI: CORTE CONTI, CALO SPESA DRASTICO MA SOTTOVALUTATO =

(AGI) - Roma, 11 set. - "E' necessario mettere in evidenza un aspetto sottovalutato per il quale c'e' una cattiva percezione da parte dell'opinione pubblica: c'e' stata una drastica inversione di tendenza della spesa finale dello Stato nell'ultimo biennio". Ad affermarlo il consigliere della Corte dei Conti, Vincenzo Palomba, durante un'audizione in commissione Bilancio della Camera insieme con il presidente Luigi Giampaolino. Palomba ha poi precisato che c'e' stata una "fortissima riduzione della spesa dello Stato, pari al 6%, che da' finalmente l'idea del risultato conseguito, perfino superiore a quanto previsto" nel momento in cui sono state varate le norme per la riduzione stessa. (AGI)

CONTI PUBBLICI: CORTE CONTI, CALO SPESA DRASTICO MA SOTTOVALUTATO =

(AGI) - Roma, 11 set. - "E' necessario mettere in evidenza un aspetto sottovalutato per il quale c'e' una cattiva percezione da parte dell'opinione pubblica: c'e' stata una drastica inversione di tendenza della spesa finale dello Stato nell'ultimo biennio". Ad affermarlo il consigliere della Corte dei Conti, Vincenzo Palomba, durante un'audizione in commissione Bilancio della Camera insieme con il presidente Luigi Giampaolino. Palomba ha poi precisato che c'e' stata una "fortissima riduzione della spesa dello Stato, pari al 6%, che da' finalmente l'idea del risultato conseguito, perfino superiore a quanto previsto" nel momento in cui sono state varate le norme per la riduzione stessa. (AGI)

Rmm/Mau

111251 SET 12

Conti pubblici/ Corte Conti: No nuova manovra anche se calato Pil

Giampaolino: Impegno è per pareggio bilancio al netto del ciclo

Roma, 11 set. (TMNews) - Nonostante la caduta del Pil è possibile raggiungere il pareggio di bilancio senza una manovra aggiuntiva. A sostenerlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione in commissione Bilancio della Camera.

"La caduta del Pil - ha sottolineato Giampaolino - ha influenza sul disavanzo ma l'impegno preso è per il pareggio al netto del ciclo economico e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive".

Conti pubblici/ Corte Conti: Drastico calo spesa ma sottovalutato

Impegni Ue e misure adottate hanno prodotto forte riequilibrio

Roma, 11 set. (TMNews) - Il calo della spesa pubblica nell'ultimo biennio è stato "drastico" anche se sinora questo risultato è stato "sottovalutato". A sostenerlo il consigliere della Corte dei Conti, Vincenzo Palomba, durante un'audizione in commissione Bilancio della Camera. Secondo la Corte "nell'opinione pubblica c'è una cattiva percezione" di quanto sta avvenendo sul fronte della spesa.

"I severi impegni assunti in sede europea e i ripetuti interventi correttivi del disavanzo pubblico hanno prodotto nei conti pubblici dell'Italia - ha affermato il presidente dei magistrati contabili Luigi Giampaolino - effetti di forte riequilibrio, da assegnare non soltanto all'aumento del prelievo fiscale ma anche al contenimento della spesa".

Già "nell'audizione del 26 luglio - ha detto Palomba - abbiamo cercato di mettere in evidenza un aspetto sottovalutato per una cattiva percezione dell'opinione pubblica" mentre "la riduzione della spesa statale nel biennio 2010-2011 è stata drastica", i risultati sono stati di "grande rilievo al netto degli interessi e dei trasferimenti destinati agli altri enti della pubblica amministrazione". I "risultati dei ripetuti provvedimenti di taglio della spesa - ha concluso Palomba - danno l'idea finalmente del risultato conseguito talvolta superiore alle attese".

Conti pubblici/ Corte Conti: No nuova manovra anche se calato Pil

Giampaolino: Impegno è per pareggio bilancio al netto del ciclo

Roma, 11 set. (TMNews) - Nonostante la caduta del Pil è possibile raggiungere il pareggio di bilancio senza una manovra aggiuntiva. A sostenerlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione in commissione Bilancio della Camera.

"La caduta del Pil - ha sottolineato Giampaolino - ha influenza sul disavanzo ma l'impegno preso è per il pareggio al netto del ciclo economico e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive".

(ECO) Pil: Giampaolino, caduta dato non rende necessaria manovra aggiuntiva

Impegno per pareggio di bilancio e' al netto ciclo economico

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 11 set - "La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo pubblico ma l'impegno preso per il pareggio di bilancio e' al netto del ciclo economico e questo facilita il raggiungimento di tale obiettivo senza il bisogno di una manovra aggiuntiva". Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, commenta così, a margine di un'audizione in commissione Bilancio alla Camera, l'ultima rilevazione Istat. "Dati - sottolinea peraltro - che dobbiamo ancora approfondire".

Bof-Mct



(ECO) Conti pubblici: C. Conti, sottovalutata drastica riduzione spese

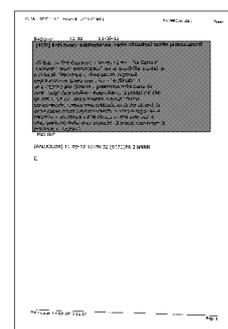
(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 11 set - C'e' stata una "cattiva percezione dell'inversione di tendenza drastica, fortissima, dell'andamento della spesa statale nell'ultimo biennio". Lo ha sottolineato in un'audizione in commissione Bilancio della Camera il consigliere della Corte dei conti, Vincenzo Palomba. Il magistrato contabile ha ribadito che la riduzione del 6% "e' il risultato di provvedimenti ripetuti di taglio e da' l'idea che finalmente siano stati ottenuti risultati talvolta superiori alle attese al momento del varo dei provvedimenti".

Mct-Bof



(ECO) Enti locali: Giampaolino, varie situazioni molto preoccupanti

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 11 set - "La Corte e' realmente molto preoccupata" per la possibilita' dissesti di enti locali. "Pervengono dalle sezioni regionali segnalazioni in questi sensi. Noi - ha rilevato in un'audizione alla Camera il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino - auspichiamo la possibilita' che gli enti locali piu' che pervenire a queste forme sanzionatorie, gravemente pregiudizievoli per gli enti, la corte possa accompagnare tramite le sezioni regionali di controllo a un rientro per le situazioni che sono piu' di una, qualcuna molto preoccupante, di grandi capoluoghi di province, di regioni".



Conti pubblici: Giampaolino, nessuna manovra bis nonostante calo Pil

(ASCA) - Roma, 11 set - "Il calo del Pil ha influenza sul disavanzo ma l'impegno di pareggio e' stato preso al netto del ciclo economico, e questo ne facilita il raggiungimento senza il bisogno di ulteriori manovre". Così' il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha commentato i dati sul Pil diffusi ieri dall'Istat, a margine di un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera.

Conti pubblici: C.Conti, riduzione spesa drastica ma sottovalutata

(ASCA) - Roma, 11 set - "Vorrei mettere in evidenza un aspetto molto sottovalutato ovvero la drastica inversione di tendenza e la fortissima riduzione della spesa statale nell'ultimo biennio, al netto della spesa per interessi e trasferimenti". Così il consigliere della Corte dei Conti, *Vincenzo Palomba*, in audizione alla commissione Finanze alla Camera, ricordando i dati resi noti nell'audizione dello scorso 26 luglio di un calo di quasi il 8% delle uscite dello Stato. Secondo il consigliere, "finalmente sono arrivati i risultati, talvolta anche superiori a quelli attesi nel momento del varo delle misure di contenimento della spesa".

CRISI. CORTE CONTI: ANCHE CON CADUTA PIL NIENTE MANOVRA BIS

(DIRE) Roma, 11 set. - "La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo ma l'impegno preso e' per il pareggio al netto del ciclo economico. E questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive". Lo dice il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, a margine del seguito dell'audizione in commissione Bilancio alla Camera sui disegni di legge recanti rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2011 e disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2012.

CRISI. GIAMPAOLINO: CON AZIONE GOVERNO FORTE RIEQUILIBRIO CONTI

(DIRE) Roma, 11 set. - "I severi impegni assunti in sede europea e i ripetuti interventi correttivi del disavanzo pubblico hanno prodotto, nei conti pubblici dell'Italia, effetti di forte riequilibrio, da assegnare non soltanto all'aumento del prelievo fiscale ma anche al contenimento della spesa". Lo dice il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, durante il seguito dell'audizione in commissione Bilancio alla Camera nell'ambito dell'esame dei disegni di legge recanti rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2011 e disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2012.

CORTE CONTI: SU CONTENIMENTO SPESA RISULTATI DI RILIEVO

(DIRE) Roma, 11 set. - La Corte dei Conti ha rilevato che "per la spesa statale il biennio 2010-2011 espone risultati di grande rilievo". A dirlo e' Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera.

Per il presidente della Corte dei conti aggiunge che "nei dati cumulati, la contabilita' nazionale ci indica che mentre le spese delle amministrazioni pubbliche al netto degli interessi sono diminuite dell'1 per cento, la spesa primaria dello Stato si e' ridotta addirittura del 5.5%".

Kataweb Finanza | News - 11:41 Conti pubblici: Corte Conti, no a nuova manovra

L'ulteriore caduta del Pil certificata ieri dall'Istat non rende per forza necessaria una manovra correttiva. Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione in commissione Bilancio della Camera sull'assestamento del bilancio dello Stato. 'La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo - sostiene Giampaolino - ma l'impegno preso e' per il pareggio di bilancio al netto del ciclo economico e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive'.

msn news | Finanza - Corte conti, anche con pil giu'no manovre

Corte conti, anche con pil giu'no manovre

ANSA

(ANSA) - ROMA, 11 SET - La revisione al ribasso dei dati sul Pil non avra' come conseguenza necessaria l'adozione di nuove manovre. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione alla Camera. "La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo pubblico ma l'impegno preso e' per il pareggio al netto del ciclo economico - ha spiegato Giampaolino - e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive".

Quotidiano.net | Prima Pagina - Corte conti, anche con pil giu'no manovre

(ANSA) - ROMA, 11 SET - La revisione al ribasso dei dati sul Pil non avra' come conseguenza necessaria l'adozione di nuove manovre. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione alla Camera. "La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo pubblico ma l'impegno preso e' per il pareggio al netto del ciclo economico - ha spiegato Giampaolino - e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive".



La Repubblica.it | Economia - Corte dei Conti rassicura: nessuna manovra bis dalla caduta del PIL

Corte dei Conti rassicura: nessuna manovra bis dalla caduta del PIL

(Teleborsa) - Roma, 11 set - La caduta del PIL non rende necessaria alcuna manovra aggiuntiva. Lo rassicura il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera, commentando i dati sul Prodotto Interno Lordo diffusi ieri dall'Istat.

"Il calo del PIL ha influenza sul disavanzo, ma l'impegno di pareggio è stato preso al netto del ciclo economico, e questo ne facilita il raggiungimento senza il bisogno di ulteriori manovre", ha precisato Giampaolino.

Televideo | Politica - CORTE CONTI: NO A NUOVA MANOVRA

A NUOVA MANOVRA Il calo del Pil, stimato peggiore del previsto (meno 2,6%) non avrà come conseguenza necessaria il varo di nuove manovre economiche. Lo precisa il presidente della Corte dei Conti Giampaolino. "La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo pubblico ma l'impegno preso è per il pareggio al netto del ciclo economico e questo facilita il raggiungimento -dice- senza bisogno di manovre aggiuntive". Gli interventi del governo, sostiene, hanno avuto "effetti di forte riequilibrio" dei conti pubblici.



Tiscali Notizie | Economia - Giampaolino (Corte Conti): Spesa primaria Stato ridotta del 5.5%

Roma, 11 set. (LaPresse) - Per la spesa statale "il biennio 2010-2011 espone risultati di grande rilievo. I severi impegni assunti in sede europea e i ripetuti interventi correttivi del disavanzo pubblico hanno prodotto, nei conti pubblici dell'Italia, effetti di forte riequilibrio, da assegnare non soltanto all'aumento del prelievo fiscale ma anche al contenimento della spesa. La spesa primaria dello Stato si è ridotta addirittura del 5,5%". Così il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione alla Camera.
11 settembre 2012

Tiscali Notizie | Economia - Corte conti, anche con pil giu'no manovre

(ANSA) - ROMA, 11 SET - La revisione al ribasso dei dati sul Pil non avra' come conseguenza necessaria l'adozione di nuove manovre. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione alla Camera. "La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo pubblico ma l'impegno preso e' per il pareggio al netto del ciclo economico - ha spiegato Giampaolino - e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive".
11 settembre 2012

'Unita' | Notizie Flash - Conti pubblici: Corte conti, anche con caduta pil no manovre

(ANSA) - ROMA, 11 SET - La revisione al ribasso dei dati sul Pil non avra' come conseguenza necessaria l'adozione di nuove manovre. Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione alla Camera. "La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo pubblico ma l'impegno preso e' per il pareggio al netto del ciclo economico - ha spiegato Giampaolino - e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive". (ANSA).

Audizione alla Camera. Il presidente Giampaolino: il calo del Pil non inciderà sul pareggio di bilancio, preoccupa il rischio default di alcuni enti locali

Corte conti: non servono manovre aggiuntive

Nicola Barone

ROMA

■ L'andamento del Pil peggiora rispetto alle previsioni per quest'anno non renderà necessari nuovi interventi di finanza pubblica. Perché la caduta del Pil ha influenza sul disavanzo «ma l'impegno preso per il pareggio di bilancio è al netto del ciclo economico e questo facilita il raggiungimento di tale obiettivo senza il bisogno di una manovra aggiuntiva». È rassicurante il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel commentare le ultime rilevazioni dell'Istat che hanno fornito un'istantanea dello stato di salute dell'economia non a tinte vive.

Durante l'audizione in commissione Bilancio alla Camera, Giampaolino ha ricostruito i benefici del programma di azioni condiviso in ambito europeo e dei ripetuti interventi correttivi sui conti pubblici. Il risultato è stato un «forte riequilibrio, da assegnare non soltanto all'aumento del prelievo fiscale, ma anche al contenimento della spesa». Nel biennio 2010-2011 la Corte ha avuto modo di rilevare per questa voce effetti di «grande rilievo». I dati cumulati della contabilità nazionale mostrano che, mentre le spese delle amministrazioni pubbliche al netto degli interessi sono diminuite dell'1%, la spesa primaria dello Stato si è ridotta addirittura del 5,5 per cento.

Il raggio di virata della spesa statale si coglie più efficacemente quando si considerano le spese al netto degli interessi e dei

trasferimenti destinati agli altri enti della Pa e, in particolare, alle amministrazioni regionali e locali. Al netto di ciò, le uscite dello Stato risultano diminuite, negli ultimi due anni, di circa il 6 per cento. Uno sforzo di aggiustamento, ragiona il presidente della magistratura contabile, «superiore al previsto, anche se del tutto sbilanciato nella sua composizione interna»: al calo di meno del 3% delle spese correnti fa, infatti, riscontro il crollo di quelle in conto capitale che ha superato il 26 per cento.

Qualche motivo di ansietà arriva poi dal fronte degli enti locali, dove il rischio che si verifichino dissesti finanziari comincia a farsi mano a mano più consistente. L'auspicio del presidente Giampaolino è che la Corte «possa accompagnare tramite le sezioni regionali di controllo a un rientro per le situazioni che sono più di una, qualcuna molto preoccupante, di grandi capoluoghi di Province, di Regioni». Nel suo intervento il presidente ha ricordato che il sistema attuale, tranne nelle realtà ad autonomia differenziata (e a eccezione della Valle d'Aosta), non prevede per le Regioni a statuto ordinario un giudizio di parificazione analogo a quello formulato dalla Corte per il rendiconto generale dello Stato. Una «lacuna ordinamentale» che meriterebbe di essere colmata per garantire, anche nella gestione delle risorse finanziarie da parte delle Regioni, il canone costituzionale del buon andamento della gestione dei soldi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cause della caduta. Messe in campo risorse per 81 miliardi, inevitabile l'effetto depressivo

Pil trascinato verso il basso dalle tre manovre del 2011

Dino Pesole

■ La caduta del Pil nel 2012, che secondo le ultime proiezioni non sarà inferiore a un pesante -2,1%, è da attribuire, per parte non secondaria, alle manovre correttive messe in campo nel 2011. Il presidente del Consiglio, Mario Monti lo ha ammesso esplicitamente ieri, e non è certo una sorpresa. Ha pesato sicuramente la negativa congiuntura internazionale ed europea in particolare (nel trimestre aprile-giugno il Pil dell'eurozona è sceso dello 0,2%), ma certamente almeno un punto di Pil in meno lo si deve all'effetto depressivo causato in particolare dal decreto «salva-Italia» del novembre dello scorso anno.

Manovra correttiva approvata in piena emergenza, che ha lasciato il segno: il totale netto (diritto dunque alla sola riduzione del deficit) è stato di 21,1 miliardi nel 2012, 21,3 miliardi nel 2013 e 21,4 miliardi nel 2014. Se si guarda alla manovra lorda, comprensiva degli interventi per sostenere lo sviluppo, l'importo finale sale a 34 miliardi. Per una valutazione complessiva dell'impatto di questa robusta correzione sulla crescita, occorre tuttavia più correttamente riferirsi all'insieme delle misure varate lo scorso anno per blindare i conti pubblici e onorare gli impegni assunti in sede europea.

Il conto è presto fatto: nel totale delle due manovre estive vara-

te dal governo Berlusconi e del decreto di fine anno del governo Monti, si è messo in campo un «volume di fuoco» per ben 81,3 miliardi a regime nel 2014. Inevitabile l'effetto depressivo, soprattutto se si guarda alla composizione di questo ingente sforzo di risanamento, per due terzi concentrato sul fronte delle entrate. D'accordo - si può obiettare - ma anche una manovra sulla spesa di tale entità avrebbe comportato un pari effetto depressivo. In parte è vero anche se dipende da quali spese si decide di tagliare. Di certo - lo ha rilevato a più riprese il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino - il risultato di un tale, massiccio ricorso all'aumento della tassazione avrà tra breve come conseguenza l'impennata della pressione fiscale, avviata a superare il record storico del 45% del Pil. La stessa Corte dei Conti ha paventato il rischio di un «corto circuito rigore-crescita». È proprio questo il problema. Se dopo aver imposto al Paese siffatta cura dimagrante, non si riesce a vedere la luce in fondo al tunnel, la situazione resta estremamente complessa. Ma la crescita - è noto - non la si crea per decreto. Tra il primo tempo (il rigore) e il secondo (lo sviluppo) può intercorrere un lasso di tempo anche non breve. La priorità assoluta resta quella di agire sul denominatore, almeno per la parte che ci compete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra Salva Italia

Indebitamento netto 2014
In milioni di euro

Maggiori entrate	25.841
Minori spese	9.043
Totale risorse (manovra lorda)	34.883
Maggiori spese	3.645
Minori entrate	9.806
Totale impieghi	13.452
Manovra netta	21.432



L'emergenza

Monti: la recessione aggravata anche dalle nostre tasse

Il premier: scelta obbligata per il risanamento Infrastrutture, verso un piano da 50 miliardi



Il tavolo di Squinzi
Da parte del presidente degli imprenditori arriva la proposta di un confronto per definire le priorità nei settori e nei mercati



L'appello di Delrio
Il presidente dell'Ance: chiediamo un incontro urgente con il governo per condividere la bozza del decreto Digitalia

Il monito
«Competitività: Italia fanalino di coda in Europa. Anche i greci hanno fatto meglio di noi»

L'ok di Giampaolino
Il presidente della Corte dei Conti: la revisione al ribasso del Pil non comporta di conseguenza altre manovre aggiuntive

Renato Pezzini

MILANO. Assediato dal prodotto interno lordo che cala più del previsto, Mario Monti alza le barricate: «Stolto chi credeva che sarebbe successo il contrario» dice da Milano inaugurando il salone del tessile. L'asfissia delle nostre finanze è frutto di vizi decennali: «E quindi mettervi mano significava necessariamente creare nel breve periodo una diminuzione della domanda. Ma solo così adesso possiamo coltivare la speranza di aver risanato davvero la situazione». Detto più brutalmente: «Le nostre decisioni hanno aggravato la recessione, ma per risanare il sistema non si poteva fare altrimenti».

Parole che hanno il sapore inconfondibile di un'autodifesa. Anche se in realtà il capo del governo che al mattino si presenta agli imprenditori e al pomeriggio - a Roma - si presenta ai sindacati è un

premier di attacco. Che «esige» (il verbo è suo) più senso di responsabilità dalle imprese e dalle associazioni dei lavoratori, che bacchetta perfino la gente comune cioè «noi cittadini italiani che per lo più privilegiamo il particolare al generale e poi ci lamentiamo se il generale non funziona come dovrebbe. Anche questo è un modo per essere Casta».

Se si mettono insieme gli interventi di Monti nell'arco della giornata se ne ricava una specie di richiamo al senso di responsabilità collettivo: per uscire dalla crisi c'è bisogno dell'impegno di tutti, per aumentare il livello della produttività «è necessario che aziende e sindacati si accordino», per provare a far crescere il Paese bisogna mettersi nell'ottica di condividere sacrifici. E ci vuole anche un po' di pazienza: «Immagino i titoli dei giornali: Monti ha contribuito alla recessione. E io rispon-

do: certo, ma era l'unico modo per correggere vizi strutturali vecchi di decenni».

Come a dire che i risultati positivi prodotti dai tagli, dalle tasse, dagli aumenti, dalle dolorose riforme delle pensioni e del lavoro si vedranno sui tempi lunghi, e saranno risultati stabili, capaci di farci uscire dal tunnel. Ma per arrivare alla meta bisogna passare attraverso una iniziale battuta d'arresto: «In questo modo si può avere la speranza di avere più in là sanate que-



ste situazioni per favorire una crescita. E solo gli stolti potevano pensare che andasse diversamente».

Solo gli stolti, del resto, possono pensare che il più sia fatto: «Tanto per cominciare, bisogna aumentare il livello della produttività» dice Monti. Significa fare in modo che il lavoro costi meno e sia più efficiente. Perfino in Grecia, Spagna e Portogallo la produttività è cresciuta, in Italia è diminuita: «Per questo il governo e i cittadini esigono nel nome del bene comune che imprese e sindacati facciano di più, serve uno sforzo congiunto delle parti sociali che prevalga sui particolarismi».

Quando lo dice a Milano ha davanti a sé, fra gli altri, il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Quando lo dice a Palazzo Chigi, qualche ora più tardi, affronta i leader dei sindacati. Voci dall'interno della riunione parlano di un di un appello dai toni robusti: «Questa è una fase molto dura per la vita del Paese, ma è inevitabile per il suo risanamento. Adesso per poter parlare di nuovo di crescita e di occupazione bisogna far crescere il livello di produttività». Che non significa, spiega, abbassare gli stipendi, «ma modernizzare le relazioni fra le parti sociali. La produttività è persino più importante dello spread, il compito del governo è farlo capire, ma poi sindacati e imprese devono metterci del loro».

Il governo ci metterà anche la mediazione di Corrado Passera. Monti annuncia che sarà il ministro dello Sviluppo a occuparsi del confronto sulla competitività delle imprese. L'obiettivo è quello di persuadere industriali e organizzazioni dei lavoratori a compiere anche un passo indietro se può servire a farne due in avanti.

E intanto dal premier arriva anche l'annuncio di una decisa accelerazione sul fronte infrastrutture. Il governo potrebbe varare un piano da 50 miliardi entro al fine della legislatura. Magari, si spera, accompagnato anche dalla defiscalizzazione dell'Iva come annunciato dal viceministro Ciaccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUDIZIONE DI GIAMPAOLINO
*Corte dei conti: nessuna
 manovra aggiuntiva
 nonostante il calo del Pil*

● A PAGINA 2

OBIETTIVO SU... LO ASSICURA IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI LUIGI GIAMPAOLINO

Non servono manovre aggiuntive

Nonostante il crollo del Pil pareggio di bilancio alla portata dell'Italia, in pericolo gli enti territoriali

No a nuove manovre. Ad alzare un muro in difesa delle precarie condizioni economiche degli italiani, ieri, è stato un difensore d'eccezione con un intervento inaspettato: il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, a margine di un'audizione alla Camera, ha osservato che «la caduta del Pil ha influenza sul disavanzo pubblico ma l'impegno preso è per il pareggio al netto del ciclo economico e questo facilita il raggiungimento senza bisogno di manovre aggiuntive». Una teoria che senza dubbio incontra le speranze e le mire degli italiani, stanchi degli interventi a danno dei bilanci familiari e timorosi di trovarsi alla vigilia di una nuova, ennesima manovra lacrime e sangue nell'immediato prossimo autunno.

Fugato questo pericolo, la Corte dei conti ha poi rilevato che per la spesa statale «il biennio 2010-2011 espone risultati di grande rilievo». Giampaolino ha spiegato che «i severi impegni assunti in sede europea e i ripetuti interventi correttivi del disavanzo pubblico hanno prodotto, nei conti pubblici dell'Italia, effetti di forte riequilibrio, da assegnare non soltanto all'aumento del prelievo fiscale ma anche al contenimento della spesa». Dalla parte opposta, invece, la Corte dei conti si è detta «realmente molto preoccupata» per la possibilità di dissesti nei bilanci degli Enti locali. «Pervengono dalle sezioni regionali segnalazioni in questi sensi. Noi - ha rilevato Giampaolino - auspichiamo la possibilità che gli enti più che pervenire a queste forme sanzionatorie, gravemente pregiudizievoli per gli enti, la Corte possa accompagnare tramite le sezioni regionali di controllo a un rientro per le situazioni che sono più di una, qualcuna molto preoccupante, di grandi capoluoghi di Province e di Regioni». D'altro canto sono mesi che, ad ogni passaggio relativo ad una manovra e in ogni circostanza in cui si è capito che il governo avrebbe licenziato misure che avrebbero inciso negativamente sui bilanci delle amministrazioni locali, da parte dei vertici degli Enti territoriali si sono levate grida in coro che denunciavano la precarietà dei conti e il rischio di non poter chiudere i bilanci di fine anno. Sotto questo punto di vista la resa dei conti si avvicina, ma non è detto che proprio in extremis non possa giungere un aiuto proprio dallo Stato, che come ha spiegato un altro alto esponente della magistratura contabile ha lavorato meglio di quel che non si dica e pre-

senta parziali migliori di quel che non si dica. «È necessario mettere in evidenza un aspetto sottovalutato per il quale c'è una cattiva percezione da parte dell'opinione pubblica: c'è stata una drastica inversione di tendenza della spesa finale dello Stato nell'ultimo biennio» ha poi ribadito il consigliere della Corte dei conti, Vincenzo Palomba, durante l'audizione in commissione Bilancio della Camera insieme al presidente Giampaolino. Palomba ha poi precisato che c'è stata una «fortissima riduzione della spesa dello Stato, pari al 6 per cento, che dà finalmente l'idea del risultato conseguito, perfino superiore a quanto previsto» nel momento in cui sono state varate le norme per la riduzione stessa. Una buona notizia che segue di poche ore la drammatica rivelazione dell'Istat sul prodotto interno lordo italiano: varrà la pena ricordare che l'istituto guidato da Enrico Giovannini ha diffuso lunedì i dati che hanno testimoniato come il parametro più indicativo del benessere di un Paese nel nostro caso sia tornato ai livelli di tre anni fa. Nel dato del Pil relativo al secondo trimestre dell'anno, infatti, è stato evidenziato il calo del 2,0 per cento, rispetto allo stesso trimestre del 2011, che è il dato peggiore dal quarto trimestre 2009, quando la flessione era stata del 3,5 per cento. Un dato che certamente potrà essere rivisto a fine anno se ci sarà la possibilità di migliorarne altri due strettamente connessi: quello della diminuzione della spesa corrente, che la Corte dei conti come detto ha descritto in fase di miglioramento, ma soprattutto quello della crescita. Se il sistema Paese tornerà a produrre anche il rapporto debito-Pil potrà giovare, ma affinché ciò avvenga c'è bisogno che il governo avvii quanto prima le riforme che ha promesso dall'inizio dell'estate ma che ancora nessuno ha potuto apprezzare.

Nic. Mar.





*Giampaolino,
presidente
della
Corte dei
Conti*

Effetto spending review sullo Stato Corte dei conti: già risparmiato il 5,5%

Ma per il presidente Giampaolino «il taglio consistente non è percepito»

**IL FISCO
DI BEFERA**

Recuperati 40 miliardi di evasione da quando guida l'Agenzia delle entrate. Ma dai commenti sembra che vessiamo cittadini onesti

Stefano Grassi
■ ROMA

LA CURA da cavallo imposta dai Prof al Paese dà i suoi frutti. L'Italia sta risparmiando e la spesa primaria dello Stato si è ridotta di un consistente 5,5 per cento. Parola di Luigi Giampaolino. Il presidente della Corte dei conti, ascoltato ieri mattina in commissione Bilancio, ha spiegato ai parlamentari che «per la spesa statale il biennio 2010-2011 espone risultati di grande rilievo: mentre le spese delle amministrazioni pubbliche al netto degli interessi sono diminuite dell'1 per cento, la spesa primaria dello Stato si è ridotta addirittura del 5.5%».

UN SEGNALE estremamente rassicurante sul risanamento che, accostato a quanto diceva, in quelle stesse ore, Attilio Befera (nel **tondo**, foto Ansa), sentito in Commissione Finanze della Camera, non può non far sperare in un rapido superamento della difficile fase che il Paese sta attraversando. Ha spiegato infatti il direttore dell'Agenzia delle entrate che dei 120-140 miliardi di euro che, si stima, siano sottratti al Fisco, ne sono stati recuperati almeno 40 da quando guida le Entrate. «La sensazione — ha però aggiunto polemicamente — è che questi 40 miliardi siano stati presi da cittadini onesti che sono stati vessati. Non è questa la realtà. Tutto quel-

lo che facciamo lo facciamo secondo la legge, sanzioni e leggi non le facciamo noi, le applichiamo».

Befera si è poi rivolto ai deputati auspicando un cambiamento radicale nella cultura civile del Paese. «Mi aspetto — ha detto — quell'evoluzione culturale che, se già appartiene a tanti, ancora non appartiene a tutti. Mi aspetto che la lotta all'evasione, più che la mission istituzionale dell'amministrazione finanziaria, sia un obiettivo condiviso dalla società civile».

Befera non si è sottratto al fuoco di fila delle domande in aula, anche le più imbarazzanti. «Il mio stipendio? — ha detto rispondendo a Francesco Barbatto dell'Idv — È pari a quello del primo presidente della Corte di Cassazione e dunque intorno ai 300mila euro». Befera ha quindi esposto i principali progetti sui cui il suo ufficio sta lavorando, specificando che sul red-ditometro preferisce «ritardare un po' ma avere un prodotto che garantisca di centrare l'obiettivo» di snidare l'evasione e di recuperare quest'anno lo stesso bottino dell'anno scorso, pari a 12,7 miliardi.

INSOMMA, buone notizie dal Palazzo: incremento delle entrate e spese in discesa. Anche se, come ha evidenziato Giampaolino, il contenimento della spesa, portato avanti dall'amministrazione «è sottovalutato». Per il presidente della Corte dei Conti «c'è una cattiva percezione da parte dell'opinione pubblica. Ma i severi impegni assunti in sede europea e i ripetuti interventi correttivi del disavanzo pubblico hanno prodotto, nei conti pubblici dell'Italia, effetti di forte riequilibrio, da assegnare non soltanto all'aumento del prelievo fiscale ma anche al contenimento della spesa».



TOGA
Luigi Giampaolino
(Imagoeconomica)



CORTE DEI CONTI**GIAMPAOLINO: SPESA PRIMARIA RIDOTTA DEL 5,5%
NEL BIENNIO 2010-2012 RISULTATI DI GRANDE RILIEVO**

La Corte dei Conti rileva che per la spesa statale «il biennio 2010-2011 espone risultati di grande rilievo». Lo ha detto il presidente, Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione Bilancio della Camera, aggiungendo che «i severi impegni assunti in sede europea e i ripetuti interventi correttivi del disavanzo pubblico hanno prodotto, nei conti pubblici dell'Italia, effetti di forte riequilibrio, da assegnare non soltanto all'aumento del prelievo fiscale ma anche al contenimento della spesa». La Corte ha confermato che «la spesa primaria dello Stato si è ridotta addirittura del 5,5%». Per la Corte è «un sforzo di contenimento superiore al previsto». Tale riduzione della spesa è però sottovalutata. «C'è una cattiva percezione da parte dell'opinione pubblica», ha evidenziato il consigliere della Corte, Vincenzo Palomba, nel corso dell'audizione.



Conti in ordine. Cala anche la spesa primaria. Non solo tasse, i tagli ci sono stati: "Risultato sottovalutato"

"Non servono nuove manovre"

La Corte dei Conti: Pil peggio del previsto, ma il pareggio di bilancio è alla portata

L'economia va peggio del previsto, ma non saranno necessarie nuove misure per centrare gli obiettivi di bilancio.

La Corte dei Conti conferma la versione del governo, che lunedì con il ministro dell'Economia Grilli ha escluso il ricorso a manovre correttive per fronteggiare il taglio delle stime sul Pil (-2,6% nel secondo trimestre) comunicato dall'Istat. "La caduta del Pil ha influenza sul disavanzo pubblico ma l'impegno preso è per il pareggio al netto del ciclo economico - spiega in audizione alla Camera il presidente della Corte, Luigi Giampaolino - e questo facilita il raggiungimento" degli obiettivi. La Corte dei Conti rileva inoltre che per la spesa statale "il biennio 2010-2011 espone risultati di grande rilievo". È sempre Giampaolino a dire infatti che "i severi impegni assunti in sede europea e i ripetuti interventi correttivi del disavanzo pubblico hanno prodotto, nei conti pubblici dell'Italia, effetti di forte riequilibrio, da assegnare non soltanto all'aumento del prelievo fiscale ma anche al contenimento della spesa".

Il mix tra inasprimento fiscale e tagli ha prodotto i suoi effetti sulla spesa primaria, "ridotta addirittura del 5,5%", uno sforzo di contenimento superiore al previsto".

C.D'O.



Idee&opinioni

TECNICI CHE AFFIANCHINO I POLITICI LA RIFORMA POSSIBILE SULL'ESEMPIO USA

 Il governo presieduto da Mario Monti è un governo composto in gran parte da persone scelte per le loro competenze professionali e capacità di gestione di strutture complesse. Si tratta di una anomalia fortunata, ma pur sempre una anomalia che non risolve il problema di fondo di assicurare ai decisori politici democraticamente eletti un costante flusso di informazioni, diagnosi e proposte alternative di intervento sui problemi prioritari della società italiana. Ciò non si ottiene mediante la cooptazione nel governo di singoli tecnici, pur eccellenti, ma creando strutture permanenti di ricerca applicata al *policy making*.

L'Italia soffre a questo riguardo di carenze e ritardi gravi rispetto alle principali democrazie: il processo di formazione e attuazione e valutazione delle politiche pubbliche è infatti costoso, farraginoso e poco efficace; il ruolo di controllo dell'operato di governo da parte del Parlamento è svolto male. È possibile modificare tale situazione? Al Convegno annuale della Società italiana di Scienze politiche che si apre domani a Roma, Gloria Regonini presenterà una proposta di grande interesse che prende a modello le migliori esperienze straniere: la creazione di una agenzia bicamerale con lo scopo di fornire ai legislatori e ai cittadini compiute analisi delle politiche in discussione nella fase pre-legislativa e rigorose valutazioni dei risultati ottenuti dopo la loro attuazione. Queste due funzioni possono essere svolte da due agenzie diverse come il Congressional research service in Usa e il National audit office nel Regno Unito. Ma dato che in Italia le funzioni di *supreme auditing* sono affidate alla Corte dei Conti, la valutazione ex-ante e ex-post dei programmi e delle politiche possono essere svolte da un'unica agenzia.

Una simile agenzia dovrebbe essere indipendente dalle maggioranze politiche e autorevole per continuità di lavoro e qualità della produzione; dovrebbe essere al servizio di entrambi i rami del Parlamento, reclutare i propri membri in totale autonomia e con criteri meritocratici, prevedere modalità di inquadramento e di retribuzione in linea con gli standard internazionali, garantire trasparenza e piena accessibilità e prevedere valutazioni periodiche da parte di esperti internazionali. Tale riforma non richiede una revisione costituzionale, perché è una riorganizzazione da attuare con una modifica dei regolamenti previsti dall'art. 64 della Costituzione.

Alberto Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cortei dei conti

«Attività incompatibili» Due docenti condannati a risarcire l'università

di F. CLEMENTI

BOLZANO — La libera professione condotta da Giancarlo Succi e Barbara Russo, professori a tempo pieno dell'università, era — in gran parte — incompatibile con il ruolo svolto all'interno della Lub. Lo hanno stabilito i giudici della Corte dei conti.

A PAGINA 4

Corte dei conti Condannati Succi e Russo: restituiranno 204.000 e 101.000 euro. Altre sentenze in arrivo

Lub, due docenti devono risarcire

La sentenza: «Libera professione incompatibile con il ruolo»

BOLZANO — L'attività di libera professione condotta da Giancarlo Succi e Barbara Russo, professori a tempo pieno dell'università, era — in gran parte — incompatibile con il ruolo svolto all'interno della Lub. Lo hanno stabilito i giudici della Corte dei conti bolzani, che hanno condannato i due docenti a restituire all'ateneo rispettivamente 204.000 e 101.000 euro. Certo il ricorso in appello, ma nel frattempo in arrivo ci sono ulteriori sentenze che riguardano altri professori in situazioni simili.

La possibilità per i docenti universitari (assunti a tempo pieno) di svolgere contemporaneamente attività di libera professione è fortemente limitata sia da una legge statale che dagli statuti dei singoli atenei. Ciononostante, la prassi risultava abbastanza diffusa, almeno a fini alcuni anni fa, all'interno della Libera università di Bolzano (Lub). Sono 29 i casi al vaglio del procuratore della Corte

dei conti Robert Schülmers, che ha iniziato le verifiche dopo aver ricevuto una dettagliata denuncia anonima, anzi firmata da un sedicente «Felice Caccamo». Uno dei filoni riguarda l'attività esercitata tra il 2003 e il 2007 da due docenti della facoltà di informatica: Giancarlo Succi (professore ordinario all'epoca delle contestazioni, poi diventato preside) e Barbara Russo (professore associato). Salato il conto presentato dal pm: 345.000 euro per il primo, 186.000 euro per la seconda. Due le fattispecie di danno conteggiate: la prima è costituita dai proventi di collaborazioni con società private, autorizzate e non; la seconda dalla differenza retributiva tra i ruoli di professore ordinario e di docente a tempo definito (ruolo che permette di mantenere la libera professione).

I giudici hanno accolto in buona parte le tesi dell'accusa, confermando la sostanziale incompatibilità tra lo status di

prof a tempo pieno e la libera professione. Definito in particolare «sintomatico» l'utilizzo di partita Iva, segno di «attività tutt'altro che saltuaria». A poco vale il fatto che molte di queste collaborazioni fossero autorizzate con una firma dal preside di facoltà. «Non poteva sfuggire — scrivono i giudici nel caso di Succi — la delicatezza della propria posizione a fronte di un così ragguardevole impegno extra-lavorativo». La difesa è riuscita a ottenere lo stralcio di alcune fatture per seminari e collaborazione con enti pubblici, e inoltre la seconda posta di danno (la differenza retributiva) risulta non provata secondo i giudici. Ma il conto finale (oltre 300.000 euro complessivi) rimane salato per i due docenti, che quasi certamente ricorrono. «Attendiamo di leggere le motivazioni per procedere» afferma Luigi Cocchi, legale di Succi.

Francesco Clementi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ateneo L'ingresso della Lub in piazza università. Nel tondo, l'attuale preside di informatica Giancarlo Succi

«Al centro mettiamo l'uomo, non lo spread»

Al via venerdì
a Verona il Festival
della Dottrina
sociale della Chiesa:
focus su condizione
di giovani e donne

VERONA. Imprenditori, due ministri, pensatori, un alto magistrato, uomini del fare, vescovi e donne e uomini di Dio. Tutti possono offrire un contributo per uscire dalla crisi, alla ricerca di un pensiero nuovo e diverso ispirato dalla dottrina sociale della Chiesa. È la sfida raccolta dalla seconda edizione del festival della "Dsc" che parte a Verona venerdì e che propone tre giorni di riflessioni sulla situazione economica e sociale.

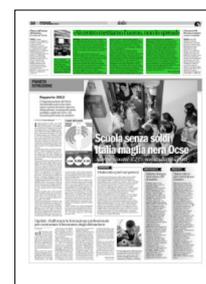
Organizzata dalla Fondazione Toniolo, dalla Fondazione Segni Nuovi e dal Movimento studenti cattolici, la manifestazione parte da un dato condiviso: siamo arrivati al capolinea, dando continuità al nostro sistema economico, finanziario sociale e civile finiremmo nel baratro. Interrogandosi su come passare dalla centralità dello spread alla centralità dell'uomo, il festival veronese tenterà di rispondere a questa domanda di discontinuità culturale con testimonianze personali, idee e approfondimenti. Al centro, due soggetti: i giovani e le donne.

Tra i Palazzi della Gran Guardia e della ragione il Teatro Ristori le chiese principali e l'auditorium della Fiera, per tre giorni la città scaligera proporrà dibattiti, incontri e confronti con protagonisti della cultura, dell'impresa, e del terzo settore accomunati dalla ricerca di una nuova visione che riaffermi un'economia al servizio dell'uomo e uno sviluppo libero da interessi personali o di gruppo e capace di ridurre le disuguaglianze.

A parlare delle novità in economia e finanza (programma integrale su www.festivaldsc.it) proveranno Sergio Urbani e due esperti come Mauro Magatti e Stefano Zamagni. Il punto sulla povertà verrà delineato da monsignor Giancarlo Perego della Fondazione Migrantes, da Gian Paolo Ramonda della Comunità Papa Giovanni e dal sindacalista Cisl Giorgio Santini. Nel pomeriggio, spazio a esponenti dell'impresa e dell'economia come Marco Vitale, Paolo Bedoni e il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. In serata la premiazione con Milly Carlucci delle aziende socialmente responsabili mentre il vescovo veronese Giuseppe Zenti rifletterà nella Basilica di San Zeno sulle radici spirituali. Sabato il tema diventa il passaggio dalla teoria della dottrina sociale alla pratica. In mattinata ne discuteranno all'auditorium della Fiera il ministro della Pubblica Istruzione Francesco Profumo, lo psichiatra Vittorino Andreoli, l'imprenditore Marco Boglione e i top manager Giorgio Ambrogioni e Alessandro Nitti. Nel pomeriggio interessante il confronto sulla dottrina sociale come leva di cambiamento tra il Patriarca di Venezia Luciano Moraglia, il direttore di Federcasse Sergio Gatti e l'imprenditore agricolo Maurizio Gardini. Dopo il dibattito sul nuovo welfare tra il ministro Elsa Fornero, il presidente dell'Ucid Giancarlo Abete e Giancarlo Mannino di Confcooperative, parleranno delle presenze sui territori tra gli altri il vescovo Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace e il prelado lametino Luigi Cantafora. Domenica giornata finale affidata alla lectio magistralis del cardinale Attilio Nicora e le conclusioni del presidente della Fondazione Toniolo, monsignor Adriano Vincenzi.

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia. Conclusa la discussione generale e varato un cronoprogramma dei lavori

Sulla corruzione il Senato accelera

Vittorio Nuti

ROMA

■ Accelera il Ddl anticorruzione: dopo settimane di polemiche e stop and go, fatti di veti incrociati e ultimatum tra favorevoli (Governo, Pd, Udc) e contrari (Pdl, Lega, Idv, per ragioni diverse), torna possibile l'approvazione in tempi rapidi della riforma. E senza passare dal voto di fiducia sul testo approvato in prima lettura a giugno dalla Camera, che in molti scommettono essere l'unica strada percorribile per un varo entro la legislatura.

Tutto merito dell'apertura del ministro della Giustizia, Paola Severino, che lunedì aveva dato al Pdl segnali di disponibilità a «suggerimenti» parlamentari su traffico di influenze e corruzione tra privati, le due fattispecie che più alimentano le ansie del centrodestra. Ieri, in commissioni riunite Giustizia e Affari costituzionali del Senato, presente anche il collega Patroni Griffi, il ministro è passato dalle parole ai fatti, ottenendo lo sblocco dell'iter del provvedimento con la conclusione della discussione generale ed il varo di un mini "cronoprogramma" dei lavori: martedì prossimo una sola giornata di audizioni (sollecitate dal Pdl, considerate inutili dal Pd), subito seguito dalla fissazione del termine per gli emendamenti. Passo indietro, quindi, del centrodestra, che alla vigilia sembrava intenzionato a prendere tempo e a insistere sulla linea dura, con richieste di modifiche al Ddl, collegato ad altre riforme "calde" della giustizia (intercettazioni e responsabilità civile delle toghe). «Un

passo avanti», «un segnale importante per una legge importante», ha sottolineato il Guardasigilli, dando atto della volontà di collaborare delle commissioni, «senza tempi superflui». Il ministro ha però anche ricordato gli spazi ristretti per i ritocchi: i due reati nel mirino del centrodestra «saranno tipizzati meglio», ma il testo «conserverà la sua forza, soprattutto per favorire la concorrenza tra le imprese», e «non sarà affatto svuotato». Soddisfatto anche Filippo Berselli (Pdl), alla guida della commissione Giustizia, che ha posto l'accento sulla rinuncia da parte del ministro a blindare la riforma con il voto di fiducia: «A fronte della sua disponibilità al dialogo, a condizione che si svolga in tempi accettabili, noi abbiamo colto la palla al balzo». La linea Pdl, conferma poi, è sempre quella di puntare ad un reato di corruzione tra privati, perseguibile solo a querela di parte e non d'ufficio, e a tipizzare meglio il traffico di influenze illecite.

Il nuovo sprint della riforma lascia freddo e cauto il Pd, che non intende «restare a guardare». In una nota, la capogruppo in commissione Giustizia Silvia Della Monica, ha chiesto infatti al ministro di non fare passi indietro sulla norma che, nella versione approvata alla Camera, «riduce la pena per il reato di concussione per induzione da 12 a 8 anni. Non accettiamo certo riduzioni dei termini di prescrizione né dilazioni, per cui la legge - conclude - dovrà essere varata entro questa legislatura ed essere efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anticorruzione, sì alle modifiche Pd: togliere gli sconti salva-Penati

Severino: ma il testo deve tornare alla Camera blindato

Saranno modificati traffico di influenze e corruzione tra privati. Dicembre è la data-limite

LIANA MILELLA

ROMA — Non ci saranno «passi indietro» sull'anti-corruzione. In compenso non ce ne sarà alcuno in avanti su intercettazioni e responsabilità civile dei giudici. Il governo, per bocca del suo ministro della Giustizia Paola Severino, conferma l'intenzione di dare al Paese al più presto una legge contro i corrotti. Ma l'attuale ddl deve essere approvato entro dicembre, pena il rischio di perdere definitivamente il treno di questa legislatura. Due nuovi reati, traffico di influenze e corruzione tra privati, saranno modificati. Magià si apre una nuova finestra polemica con il Pd che non vuole la cosiddetta norma Penati, la corruzione per induzione "figlia" della concussione, punita fino a 8 anziché fino a 12 anni. L'asticella, dice il capogruppo Pd al Senato Silvia Della Monica, va di nuovo rialzato.

Rassicurazioni e nuovi problemi. Va così davanti alle commissioni Giustizia di Camera e Senato, alla ripresa dei lavori parlamentari. Severino lavora per smussare gli ostacoli e aprire un canale di piena collaborazione

con il Pdl. «Niente fiducia» è pronta a garantire. E già questo ammorbidisce i berlusconiani, tra i quali permangono molti malumori e la voglia di impallinare la legge in aula. Severino dà il via libera alla modifica dei due reati che il Pdl non ha mai condiviso sin dal voto alla Camera di metà giugno. Dice che «un'idea su come cambiarli ce l'ha», che «basta distinguere tra soggetto pubblico e soggetto privato» e che «l'importante è tutelare il bene giuridico». Inutile chiederle se sta già trattando con il Pdl («non ho un deus ex machina lì dentro, se fosse così sarebbe tutto risolto»), anche se più d'uno le accredita un rapporto privilegiato con Niccolò Ghedini, il factotum giuridico-giudiziario di Berlusconi, che starebbe studiando i possibili emendamenti. La trattativa è in movimento. Il Pdl ottiene il contentino delle audizioni che si faranno la prossima settimana, ma Severino vuole un'intesa blindata. Una volta chiusa al Senato, la discussione non si dovrà riaprire alla Camera per l'ultimo colpo, altrimenti il provvedimento salta.

E qui, in un dialogo Severino-Pdl, s'infilta il malumore del Pd. Protesta l'ex procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, «se si cambia il testo, la legge non vedrà

mai la luce». Pone condizioni Della Monica: «Se il Pdl chiede e ottiene di cambiare due reati noi faremo altrettanto per la corruzione per induzione, la cui pena massima deve essere riportata da 8 a 12 anni, perché non è possibile abbassare la prescrizione per questo reato e perché il nostro partito non ci sta a farsi accusare di aver voluto approvare una norma "salva Penati"». Ma toccare quel reato, scritto da Severino ma oggetto di molte polemiche per i suoi possibili effetti sui processi in corso, rischia di riaprire un effetto domino dagli esiti imprevedibili.

La partita non è affatto chiusa. Si faranno le audizioni chieste dal Pdl, ma anche le sedute notturne «per garantire un'accelerazione», come assicura il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini. Il presidente della Giustizia Filippo Berselli considererà finito il tempo dei tabù. Molte incognite gravano sulla partita politica, dal Pdl che insiste sulla contemporaneità con intercettazioni e responsabilità civile (Gasparrì) allo scontro sul taglio dei tribunali. Sui quali è arrivata la firma definitiva del Colle. Per chiudere col tam tam dei dipietristi che con Luigi Li Gotti attacca il Pdl perché «non vuole una vera norma anti-cricca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRUZIONE INDOTTA

Il Pd chiede che sia riportato a 12 anni il massimo della pena per il nuovo reato di corruzione per induzione per evitare il caso Penati



TRAFFICO DI INFLUENZE

Il Pdl chiede che nel nuovo reato sia tipizzato con maggiori dettagli il comportamento degli imputati per evitare lo strapotere dei giudici



CORRUZIONE PRIVATA

Il Pdl chiede che il nuovo reato scatti solo davanti alla querela della parte. Li Gotti (Idv) parla di testo esistente

La scheda



IL CASO Il governo si impegna a non porre la fiducia. Braccio di ferro sulle pene

Severino sblocca l'anticorruzione la riforma riparte in Senato

Pressing Pdl sul traffico d'influenze. Il Pd: allora si riapre tutto

*Il ministro: possibile
delimitare
meglio
le fattispecie*

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Il governo ha ottenuto lo sblocco dell'iter del ddl anticorruzione, che dopo un lungo stop ieri ha ripreso il suo iter nelle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia del Senato, che hanno concluso senza intralci e ulteriori dilazioni la discussione generale del provvedimento, stabilendo un programma di esame più spedito di quanto si pensava. Niente nuovi iscritti al dibattito, solo una giornata di audizioni (già stabilita per martedì prossimo), forse anche sedute notturne, e poi un termine preciso per gli emendamenti.

A sbloccare i tesi rapporti tra Guardasigilli e Pdl è stata l'apertura, da parte del ministro Severino, a possibili modifiche del testo licenziato alla Camera senza voti di fiducia, apertura anticipata intervenendo alla Summer School del Pdl. Dichiarandosi «rispettosa dei lavori del Senato» e sgombrato il campo dalla fiducia, la Severino saluta il passo in avanti fatto in commissione come «un segnale importante per un legge importante». «Voglio dare atto alla forte volontà di collaborazione delle commissioni di procedere attraverso proposte precise e con tempi rapidi», ha spiegato. Sulle norme che potrebbero essere

soggetto a modifiche e che il Pdl chiede con insistenza (il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati), il guardasigilli ha chiesto tempo per «un minimo di meditazione», ma spiega che «ci potrà essere una migliore delimitazione delle fattispecie introdotte» e, per esempio, «soluzioni che garantiscano il bene tutelato a partire dalla leale concorrenza», in riferimento alla procedibilità d'ufficio per quanto riguarda la corruzione tra privati.

Soddisfatto anche il presidente della commissione Giustizia di palazzo Madama, Filippo Berselli (Pdl): «La novità importante è stata quella del ministro che ha chiarito che non intendeva imporre al Senato la fiducia sul testo passato alla Camera. Non abbiamo moltissimo tempo, ma è sufficiente per consentire al Senato l'approvazione del ddl in tempi accettabili». Proprio Berselli aveva espresso, già nei giorni scorsi, i dubbi e le perplessità del Pdl: sul traffico di influenze illecite, Berselli chiede di «tipizzare meglio il comportamento dei reati»; quanto alla corruzione tra privati spiega di «far fatica a capire perché si debba procedere d'ufficio e non su querela». Poi ci sono i super-critici. Per la Lega Nord parla Roberto Calderoli: «Il ddl farà la fine di tante altre leggi che vanno avanti e dietro

nelle legislature da secoli». Per l'Idv, invece, la norma sulla corruzione tra privati così com'è è «una truffa», ma per motivazioni opposte a quelle del Pdl. Il problema maggiore, però, si aprirebbe – nel caso di modifiche concordate tra ministro e Pdl – in casa del Pd. E infatti, ieri, i malumori arrivavano tutti da qui, in particolare rispolverando il tema della concussione e per la precisione la sanzione con cui è punito questo reato quando è commesso attraverso induzione.

«Se il ministro apre al Pdl sul traffico d'influenze e la corruzione tra privati – avverte Silvia Della Monica, capogruppo democrat in commissione Giustizia – non può non prendere in considerazione le richieste del Pd di riportare alla pena originaria la concussione per induzione con una sanzione, nelle pene massime, pari a 12 anni di reclusione», sanzione che invece, nella versione approvata alla Camera, riduce la pena per il reato di concussione da 13 a 8 anni. Insomma, il Pd dice: non staremo a guardare, se il Pdl ottiene delle modifiche, le vogliamo pure noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **La legge** Il Pdl vuole cambiamenti sulla corruzione tra privati, ma anche da Pd e Italia dei valori arrivano richieste «irrinunciabili»

Corruzione, Severino ottimista. Ma i partiti chiedono modifiche

La Guardasigilli: «La legge non sarà svuotata» Ma Gasparri: «Fiducia, ipotesi impraticabile»

ROMA — Il ministro della Giustizia — che aveva chiesto «buone idee» al Pdl per migliorare il ddl anticorruzione — ora si ritrova sulla scrivania anche le proposte di modifica del Pd e dell'Idv. Al Senato, dunque, la partita si riapre davvero dopo che ieri, in sede di commissioni congiunte I e II, Paola Severino ha confermato che il testo approvato dalla Camera con la fiducia non è blindato. Però, adesso, «le buone idee» dei partiti fioccano e vanno a incidere su molti articoli del ddl: se, dunque, il Pdl chiede di mettere le mani sui nuovi reati di corruzione tra privati e di traffico di influenze illecite, la senatrice del Pd Silvia Della Monica vuole riportare a 12 anni la pena massima per la concussione per induzione (reato di cui sono accusati, tra gli altri, anche Silvio Berlusconi e Filippo Penati) che i deputati avevano portato a 8 anni con conseguente contrazione dei tempi di prescrizione.

Il Pdl ottiene ascolto per le sue proposte e il Pd non vuole rimanere a guardare. Ma il ministro Severino è ottimista e anche ieri, uscendo dalla commissione, ha parlato di «passi in avanti». Per poi aggiungere: «Ho registrato un'atmosfera positiva e alla nostra apertura per arrivare ad alcune modifiche del testo è corrisposto un atteggiamento molto collaborativo».

Ma l'inevitabile quarto passaggio parlamentare alla Camera in autunno non rischia di affondare un testo che è già il frutto di una mediazione? «Io — ha risposto la Guardasigilli — sono costretta a muovermi giorno per giorno. A quello che succederà nei prossimi mesi ci penseremo dopo... Comunque nessuno deve temere, la legge non sarà svuotata».

Il Pdl, avverte il capogruppo Maurizio Gasparri, «vuole una severa legge anticorruzione e proprio per questo ritiene che alcuni punti del testo pervenuto al Senato dalla Camera vadano migliorati. Il governo ha preso atto di questo e rinuncia all'ipotesi fiducia, che non è mai stata praticabile». E uno dei punti di contrasto lo esplicita Filippo Berselli (Pdl), presidente della commissione Giustizia: «Per la corruzione tra privati noi vorremmo la procedibilità a querela e non d'ufficio».

Su questo terreno la Severino non si tira indietro: prefigurando la «procedibilità d'ufficio solo nei casi in cui il bene da tutelare è palesemente pubblico e in primo luogo se si tratta di difendere la libera concorrenza tra le imprese». Per soddisfare le richieste del Pdl, è necessario anche circoscrivere il reato di traffico di influenze illecite (punisce il lobbista che operano fuori le regole). Ma su

questo punto si inserisce Silvia Della Monica (Pd) che segnala un paradosso nel testo Camera: «Se millanti di conoscere il presidente del Consiglio ti prendi 5 anni, se invece lo conosci veramente e ti intrometti nelle procedure di un appalto rischi 3 anni».

E ora il ministro se la dovrà vedere anche con Luigi Li Gotti (Idv) che segnala un'altra modifica irrinunciabile: «Il Pdl non vuole la norma anticorruzione e chiama corruzione tra privati una modifica al codice civile contenuta nel testo Camera che riguarda l'infedeltà degli amministratori, dei direttori, i sindaci della società. Invece, la Convenzione di Strasburgo ci chiede di tutelare il consumatore, e l'interesse pubblico del cittadino, dal fenomeno della corruzione tra privati».

Martedì 18 le commissioni ascolteranno in audizione i vertici delle autorità di controllo e poi verrà fissato il termine per la presentazione degli emendamenti. Ma prima di allora il governo deve affrontare — domani alla Camera — le doglianze dei parlamentari che non hanno digerito il decreto sulla riforma della geografia giudiziaria che è stato controfirmato proprio ieri dal ministro.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

L'iter per il disegno di legge e la norma sui condannati



La Camera ha approvato a giugno il disegno di legge contro la corruzione. Tra i punti qualificanti del testo c'è la norma che impedisce ai condannati con sentenza passata in giudicato a più di 2 anni per reati gravi o contro la pubblica amministrazione di entrare in Parlamento

Dalla concussione per induzione alla corruzione tra privati



Tra gli altri punti della norma, quella che introduce i reati di concussione per induzione, traffico illecito di influenze e corruzione per l'esercizio della funzione. E, soprattutto, quella che regola la corruzione tra privati: saranno puniti con la reclusione da uno a tre anni i dirigenti che, per denaro, nuociono alla loro società

Il «no» alla fiducia e le richieste sul metodo



Il Pdl ha minacciato di dire no al disegno di legge in Senato, anche nel caso in cui il governo ponga la fiducia. Il partito di Silvio Berlusconi chiede che l'esame delle norme contro la corruzione vada in parallelo con quello sulla responsabilità civile dei magistrati e sulle intercettazioni telefoniche



I conti

Decreti anticrisi, la stangata sul Pil

Le manovre di Berlusconi pesano per il 2%, quella del Prof per lo 0,6%

Gli indicatori

Le valutazioni del ministero in linea con Bankitalia che era stata più pessimista con l'ex premier

Luca Cifoni

ROMA. L'effetto negativo era previsto, analizzato e quantificato nei documenti ufficiali. Dunque da questo punto di vista Mario Monti non ha detto nulla di nuovo. Ma la stima del ministero dell'Economia sull'effetto depressivo del rigore dei conti - realizzata la scorsa primavera - non riguarda solo l'attuale governo, ma anche il precedente. Anzi, sarebbero proprio i due decreti estivi del governo Berlusconi quelli che hanno il maggior impatto, in termini di minor crescita. Complessivamente i tre provvedimenti, incluso il Salva-Italia di dicembre, determinerebbero un andamento più sfavorevole del prodotto interno lordo pari a 1 punto percentuale nel 2012, 1 l'anno successivo e 0,6 nel 2014: il 2,6 per cento in termini cumulati sui tre anni. La quota di gran lunga più consistente (2 per cento) sarebbe attribuibile agli interventi dell'agosto 2011.

Resta quindi solo uno 0,6 per cento che dipende in senso stretto dalle decisioni dell'attuale esecutivo. È una cifra abbastanza coerente con la valutazione della Banca d'Italia: il 9 dicembre scorso il governatore Ignazio Visco, durante un'audizione parlamentare, cifrò in mezzo punto - relativo però solo al biennio 2012-2013 - l'impatto recessivo del provvedimento appena approvato dal governo Monti. Poco più di tre mesi prima lo stesso Visco, che allora era vice-direttore di Via Nazionale, in un altro intervento davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato parlò di «inevitabili effetti restrittivi» dei decreti dell'esecutivo guidato da Berlusconi, senza però fornire almeno in quella sede valutazioni più dettagliate.

È il caso di ricordare che questi numeri sono ottenuti tramite simulazioni che utilizzano un determinato modello econometrico, partono cioè da alcune ipotesi e le elaborano anche tenendo conto delle tendenze storiche consolidate. Si tratta dunque di esercitazioni utili ma che non possono avere un valo-

re assoluto. Nel caso specifico sono state realizzate in un quadro macroeconomico meno nero di quello attuale.

Per l'esattezza, il ministero dell'Economia nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile (l'aggiornamento è atteso a giorni) presentava i risultati ottenuti con due modelli diversi. Il primo è quello ufficiale del Tesoro, che si chiama Item. Il risultato relativo al Pil è il -2,6 per cento in tre anni, ma viene stimato anche l'effetto sull'occupazione (-1,9 per il totale delle manovre sempre in termini cumulati) degli investimenti, dei consumi e dell'inflazione. Nel testo si nota che il maggior effetto attribuito ai provvedimenti dell'estate 2011 dipende anche dal fatto che in quel caso «l'ammontare complessivo della correzione dei saldi è superiore. La stretta si trasmette all'economia attraverso la riduzione della spesa pubblica, la variazione del reddito disponibile delle famiglie e quella degli utili delle imprese. I consumi privati verrebbero colpiti nell'arco del triennio per ben 3,5 punti, gli investimenti avrebbero una riduzione ancora superiore e pari al 4,7 per cento (quasi interamente attribuibile alle misure del governo Berlusconi). A questo proposito viene fatto osservare che «nella manovra di dicembre sono previsti interventi per lo sviluppo per circa 1 miliardo che dovrebbero provocare un leggero incremento degli investimenti nel 2012». Una previsione questa tutta da verificare.

Lo stesso ministero presenta poi i risultati ottenuti con un altro modello, denominato Quest e utilizzato dalla commissione europea, che tiene conto dei possibili effetti positivi, in particolare sulla spesa privata, di «politiche credibili di risanamento della finanza pubblica». L'ipotesi, ovviamente teorica, è che i consumatori prevedendo un miglioramento della situazione futura modificano in senso positivo i propri comportamenti di acquisto. Per ora non sembra che le cose siano andate così. In ogni caso in base al Quest l'impatto depressivo sul Pil, nell'arco dei tre anni, sarebbe più contenuto e pari al 2,1%. I consumi privati sperimenterebbero un effetto negativo limitato a un -1,9%, che praticamente si annullerebbe nel 2014. Anche per gli investimenti le conseguenze complessive delle manovre sarebbero meno pesanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delega fiscale a tappe forzate

Avviato ieri l'esame del Ddl alla Camera - Il 10 ottobre via libera della Commissione

Befera a Montecitorio

«Prioritario semplificare gli adempimenti che raddoppiano le incombenze dei contribuenti»

Pubblicità su scommesse e videopoker

Concessionario ed emittente responsabili in solido per l'aggiramento dei divieti

IN PRIMA LETTURA

Il disegno di legge dovrebbe approdare in aula a metà ottobre. Il relatore Fluvi (Pd): «Serve la collaborazione di tutte le forze politiche»

ROMA

È previsto per il 10 ottobre il via libera della commissione Finanze della Camera alla delega fiscale. Un traguardo possibile secondo lo stesso presidente, Gianfranco Conte, che ieri ha avviato l'esame del disegno di legge di riforma del sistema fiscale. Terminato il ciclo di audizioni, aperto ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera e che proseguirà fino al 25 settembre con la visita della Commissione al Comando generale della Guardia di Finanza, sempre nella serata del 25 settembre scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti. L'esame e il voto delle proposte di modifica partirà il 2 ottobre e se il termine del 10 indicato da Conte sarà rispettato, la riforma fiscale potrebbe approdare all'esame dell'Aula di Montecitorio il 16 ottobre. Poi il provvedimento dovrà essere esaminato dal Senato.

Nella sua relazione introduttiva Alberto Fluvi (Pd) ha chiesto espressamente «la collaborazione di tutte le forze parlamentari perché l'esito sia condiviso e duraturo. La mancanza di stabilità e di certezza - ha detto Fluvi - è

il principio e problema della nostra legislazione fiscale». Fluvi ha poi precisato alcuni punti concreti che vedranno il suo impegno di relatore del disegno di legge. «Prima di tutto - ha spiegato - quello di mantenere un testo che non preveda modifiche rivoluzionarie, ma che introduca criteri di equità e certezza nel sistema fiscale e di garantire l'approvazione in tempi stretti di una legge che quindi non dovrà essere ampliata con nuovi articoli ma, al contrario, resa più agevole».

E sulla necessità di assicurare stabilità e certezza delle regole ha posto l'accento anche il direttore dell'agenzia delle Entrate. Secondo Befera la legge delega per la revisione del sistema fiscale è «una tappa nevralgica nel lungo percorso volto a costruire un rapporto leale e sereno tra fisco e contribuenti». Befera indica quindi i vari passaggi di questo percorso che passa per una legislazione semplice, norme caratterizzate da stabilità e certezza, semplificazione degli adempimenti.

E in questo senso si rende disponibile ad ampliare il capitolo semplificazioni del Ddl. Le Entrate hanno creato un gruppo di lavoro che «entro il 30 settembre produrrà un'analisi dettagliata degli adempimenti di contribuenti, cittadini e imprese». L'obiettivo è quello di eliminare per via amministrativa tut-

ti gli adempimenti desueti, che non danno valore all'amministrazione o che raddoppiano le incombenze dei contribuenti. «Il resto potrà essere oggetto di emendamenti alla delega fiscale o di provvedimenti legislativi del Governo».

Un ragionamento a parte meritano le agevolazioni fiscali alcune delle quali ormai sono superate dalle mutate esigenze sociali o economiche. Sulle rendite catastali il problema è anche più evidente: le rendite degli immobili in molti casi sono "vetuste" e lontane dalla realtà del mercato: «a volte si paga di più per una casa alla periferia di Roma piuttosto che per una in centro a piazza Navona», ha sottolineato Befera.

Passaggi chiave del nuovo ordinamento saranno, secondo il direttore delle Entrate, la riduzione dell'area degli illeciti penalmente rilevanti e la certezza delle regole. Quest'ultima passa inevitabilmente per la codificazione dell'abuso del diritto: «perché si addivenga a un rapporto leale tra amministrazione e amministratori questi ultimi non devono abusare del diritto nella stessa misura in cui la prima non può abusare dell'abuso». E sulla lotta all'evasione Befera ricorda che «è una guerra, deve essere un obiettivo di tutti, e gli incassi recuperati fino ad oggi non arrivano da cittadini onesti e vessati».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NUOVE REGOLE

I CONTENUTI DEL DDL

Il nuovo catasto

■ Tra le nuove norme in cantiere c'è il nuovo catasto. Verrà rivisto il sistema di valutazione del del valore degli immobili correlandolo alla loro localizzazione e alle caratteristiche edilizie con parametri più vicini ai valori di mercato

Iri e abuso del diritto

■ Nel testo del Ddl anche la codificazione dell'abuso del

diritto e la nuova Imposta sul reddito imprenditoriale (Iri) che consentirà a imprenditore e professionista di optare per un'aliquota al 27,5% anche sul reddito personale lasciato in azienda o in studio

Semplificazione

■ Il capitolo semplificazioni del disegno di legge potrebbe ampliarsi. L'obiettivo di fondo è quello di eliminare tutti gli adempimenti desueti

IL CALENDARIO

25 settembre

Gli emendamenti

È il termine per la presentazione delle proposte di modifica alla delega fiscale in commissione Finanze alla Camera

10 ottobre

Esame commissione

La data prevista per la conclusione dell'esame del disegno di legge da parte della commissione

16 ottobre

L'approdo in aula

Il testo dovrebbe arrivare in aula a Montecitorio a metà del prossimo mese, per essere licenziato in prima lettura

L'Ocse bocchia il sistema di istruzione: penultimi per investimenti. La laurea? Di padre in figlio

Il debito italiano nasce a scuola

Prof anziani e scarsa attenzione ai corsi tecnici e professionali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La bassa competitività del sistema Paese inizia dal basso, dalla scuola. Che, nonostante i miglioramenti dell'ultimo ventennio, mostra di essere ingessata rispetto alle sfide del sistema globale e soprattutto di aver rinunciato alla mission che l'aveva caratterizzata negli anni del boom economico, quella di fare da ascensore sociale. L'atto di accusa è dell'Ocse, che nell'ultimo rapporto sull'educazione evidenzia investimenti inferiori alla media dei paesi europei, alti tassi di disoccupazione giovanile combinati ad alti tassi di dispersione scolastica. E poi, insegnanti mal pagati e per giunta in avanti con gli anni. Il premier **Mario Monti** ieri, in un momento di estrema sincerità nel confronto con le parti sociali sulla crisi, ha ammesso che le politiche di rigore inferte dal suo esecutivo hanno certamente peggiorato la recessione. Ma che è stata una scelta inevitabile per tenere sotto controllo il debito pubblico.

La scuola è stata, da ben prima di Monti, il terreno privilegiato delle politiche restrittive della spesa dello stato. La manovra più consistente è stata quella dell'ultimo governo Berlusconi: con il decreto legge 112/2008 il ministro dell'economia **Giulio Tremonti** dettò in pratica la riforma della scuola di **Mariastella Gelmini**, che doveva raggiungere l'obiettivo di ridurre di 8 miliardi la spesa dello stato, eliminando 120 mila posti di lavoro. E così l'Ocse fotografa come l'anno dopo (la ricerca infatti è riferiva ai dati del 2009) l'Italia sia stata penultima per investimenti, con una spesa pubblica pari al 4,7% del Pil, inferiore di quasi un punto percentuale rispetto alla media Ocse (5,8%), ovvero tra i 15 e i 16 miliardi di euro in meno. Il trend? Negativo, tra il 2002 e il 2009 la spesa dello stato è sempre diminuita. È aumentata invece la spesa dei privati. A

differenza però di altri paesi, l'Italia investe sull'infanzia: i bambini di tre anni per il 93% vanno a scuola, contro il 66% delle media Ocse. La situazione peggiora con le medie e poi le superiori, che segnano l'inizio del disastro della dispersione scolastica: il 23% dei giovani italiani tra i 15 e i 29 anni appartiene alla generazione dei NEET, ovvero non studia, ma neppure lavora, rispetto a una media Ocse del 16%, e in crescita con la crisi del 2008 dopo il calo che si era registrato all'inizio degli anni Duemila. Il rapporto segnala anche la difficoltà per i laureati (che sono il 15%, contro la media Ocse del 31%) di trovare lavoro: il tasso di occupazione è sceso tra il 2002 e il 2010 dall'82,2% al 78,3%. Tra l'altro i figli di genitori con bassi livelli di istruzione non riescono a migliorare: solo il 9% dei ragazzi con genitori neanche diplomati riesce ad agguantare una laurea. L'ascensore sociale si è bloccato.

«Troppi giovani scelgono percorsi destinati alla disoccupazione», commenta il vicepresidente di Confindustria per l'education, **Ivan Lo Bello**, «e troppe aziende non trovano i tecnici che cercano. Siamo ancora troppo condizionati dagli stereotipi del passato». Il problema è quello di un sistema che resta ingessato nella scelta dei licei e dà ancora poco spazio a tecnici e professionali. L'esperienza degli Its, gli istituti tecnici superiori, voluti dall'ex ministro **Beppe Fioroni**, tenta a decollare: dovevano essere l'avvio di un sistema di formazione altamente specializzato e indirizzato nei programmi da stato e imprese insieme. Sull'esempio del modello tedesco,

che proprio nella formazione tecnica ha trovato una delle leve della crescita economica. A rendere più pesante il percorso di innovazione del sistema scolastico, dice l'Ocse, contribuisce l'età media dei docenti-nostrani: gli insegnanti under

30 sono meno dello 0,5% in tutti i gradi di scuola, contro una media Ocse che arriva al 14% nella scuola primaria (nel Regno Unito sono addirittura il 31,7%). E anche gli under 40 scarseggiano: sono il 16,6% alla primaria, l'11,6% alle medie, il 7,9% alle superiori. Da noi la porzione più cospicua di insegnanti si piazza nella fascia 50-59 anni: sono il 39,3% alla primaria, il 50% alle medie, e altrettanti alle superiori. Nella scuola secondaria la quota di over 60 sfiora il 10%. Una situazione che il ministro dell'istruzione, **Francesco Proffumo**, avrebbe voluto momigliorare con l'iniezione di docenti giovani da reclutare con l'emanoando concorso. Ma svecchiare la scuola non è operazione semplice: la legge prevede che per partecipare il candidato debba essere abilitato, l'età media dei papabili così sale tra i 30 e i 40 anni, a seconda della classe di concorso. Sotto la media sono anche gli stipendi dei docenti che in Italia arrivano al top del salario dopo 35 anni di carriera, ovvero alle soglie della pensione, spiega l'Ocse. E anche raggiunto l'obiettivo si resta sotto la media dei colleghi esteri: 39.762 dollari in Italia, oltre 45mila mediamente negli altri paesi.

— © Riproduzione riservata —



DECRETO CRESCITA/ Le disposizioni dell'agenda digitale. Biglietti elettronici sul mezzi

Un documento d'identità unico

Carta e tessera sanitaria insieme. La p.a. parla via email

DI VALERIO STROPPA

Carta d'identità e tessera sanitaria su unico supporto. A stabilire le regole per la nascita del «documento digitale unificato» sarà un dpcm, messo a punto con l'ausilio dei ministeri dell'interno, dell'economia, della salute e della p.a. L'anagrafe della popolazione residente diventa nazionale (Anpr) e completamente telematica, subentrando alle anagrafi tenute dai comuni e assorbendo anche l'Indice nazionale delle anagrafi (Ina) e l'anagrafe dei residenti all'estero. Le comunicazioni web abbracciano anche i certificati di nascita e morte.

Giro di vite, poi, sulle tessere di riconoscimento rilasciate personale civile e militare dello Stato ai sensi dell'articolo 1 del dpr n. 851/1967: ad averne diritto sarà solo il personale in servizio e non più quello in quiescenza o a riposo. Stop anche agli analoghi documenti di riconoscimento attualmente nelle mani dei coniugi e dei figli under-21 del personale pubblico. E quanto prevede la bozza del dl che reca disposizioni urgenti per l'Agenda digitale e le start up innovative che sarà al vaglio di uno dei prossimi consigli dei ministri.

E proprio in capo all'esecutivo arriva una scadenza in piena stabile per il monitoraggio e la graduale implementazione della strategia digitale: entro il 31 ottobre di ogni anno, infatti, il governo dovrà presentare sul tema una relazione alle commissioni parlamentari, nonché trasmettere alle camere un apposito disegno di legge per l'incentivo e lo sviluppo dei servizi digitali. Assumerà cadenza annuale pure il censimento della popolazione e delle abitazioni: a partire dal 2016 l'Istat dovrà effettuarlo tutti gli anni, in linea con le best practice internazionali. Dal 2013 al 2015 l'Istituto di statistica avrà tempo per effettuare le prove, ossia per testare sul campo diverse metodologie e modalità di esecuzione che possano elevare la qualità e la precisione dei risultati censuari.

Si fa sempre più telematico, inoltre, il dialogo tra cittadini ed enti pubblici. Ognuno potrà indicare, con le modalità che saranno stabilite da un dm, un indirizzo

di posta elettronica certificata quale proprio domicilio digitale.

Dal prossimo 1° gennaio, salvo i casi in cui sono previste procedure di notifica più rigide, le p.a. dovranno comunicare con il cittadino esclusivamente tramite l'indirizzo Pec indicato e senza alcuna spesa. Qualora ciò non avvenisse si avrebbe una violazione, con responsabilità disciplinare a carico del funzionario incaricato.

Esteso l'obbligo di comunicare al registro delle imprese l'indirizzo Pec, stabilito dal dl n. 185/2008, ora allargato alle imprese individuali e artigiane che nascono successivamente all'entrata in vigore del decreto. Quelle già costituite dovranno invece a depositare l'indirizzo Pec presso la competente camera di commercio entro il 31 dicembre 2013.

Ma le novità non risparmiano i trasporti e l'istruzione. Riguardo al primo tema, le aziende di trasporto pubblico locale dovranno adottare sistemi di bigliettazione elettronica per facilitare la fruibilità dei mezzi e in grado di ricevere pagamenti attraverso strumenti mobili, inclusi smartphone o tablet (dm attuativo da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dl). Per quanto concerne la formazione, invece, a decorrere dall'anno accademico 2013-2014 le università dovranno costituire il fascicolo elettronico dello studente, contenente tutti i documenti, gli atti e i dati inerenti la carriera universitaria. Il dossier digitale servirà anche per semplificare i soggiorni di studio all'estero e la mobilità nazionale degli studenti tra un ateneo e l'altro. Dall'anno scolastico 2014-2015 si digitalizzerà pure sui banchi di scuola: il collegio dei docenti dovrà adottare esclusivamente libri nella versione e-book o mista (digitale e cartacea). Infine, nuovo slancio all'utilizzo della moneta elettronica: dal 2014 chi vende al dettaglio beni o servizi, inclusi i professionisti, sarà tenuto ad accettare pagamenti tramite carte di debito. Eventuali importi minimi, modalità e termini saranno disciplinati da uno o più dm dello Sviluppo economico e del Mef, sentita la Banca d'Italia.

—● Riproduzione riservata —■



Enti locali. I Comuni: pronti 27 indicatori di efficienza, ma i risparmi vadano ad abbattere il debito

Tagli ai sindaci, intesa difficile

Il gettito contestato dell'Imu ostacola l'accordo sulla revisione di spesa

IL MECCANISMO AUTOMATICO

Senza un «patto» entro il 30 settembre scatterà per decreto la stretta commisurata ai consumi intermedi

Gianni Trovati
MILANO.

■ Il nodo delle **compensazioni Imu** ostacola la strada verso l'accordo da trovare entro il 30 settembre sulle modalità per distribuire fra i Comuni i tagli ulteriori da 500 milioni di euro chiesti per quest'anno dal decreto sulla revisione di spesa, ma nel frattempo i tecnici lavorano sui parametri collegati ai fabbisogni standard.

Il rischio concreto è che, con un nulla di fatto in **Conferenza Stato-Città**, il mezzo miliardo venga chiesto a ogni sindaco in proporzione ai «consumi intermedi» registrati dal Siope per il 2011, con un parametro contestatissimo dagli amministratori perché comprende anche i contratti di servizio per trasporto e rifiuti, è influenzato dai flussi di cassa (il sistema dell'Economia misura i pagamenti effettivi) e penalizza chi ha esternalizzato attività anche se spende meno di chi ha compiuto scelte diverse.

I tecnici dell'**Ifel** stanno lavorando a un pacchetto di indicatori basati sul metodo dei fabbisogni standard, con lo scopo di puntare l'attenzione solo sugli acquisti di beni (5,6 miliardi di euro all'anno), cioè gli effettivi «consumi intermedi», evitando di colpire anche servizi come accadrebbe utilizzando il Siope. Il meccanismo, in base alle analisi presentate ieri a Firenze al XII meeting formativo sulla **finanza locale** organizzato da Anci Toscana, già oggi permetterebbe di misurare 27 indicatori, dai costi di affitto ed energia per metro quadrato delle sedi ai costi postali per ogni invio e agli one-

ri sostenuti per l'illuminazione pubblica, e lo scopo è quello di misurare i prezzi dei beni pagati dai Comuni per ogni acquisto. Su queste basi, corrette in base a variabili come la classe demografica e la localizzazione geografica, è possibile individuare le amministrazioni più efficienti, che possono essere utilizzate come benchmark da applicare a tutti gli altri enti. I risparmi così ottenuti, secondo gli amministratori locali, andrebbero vincolati all'abbattimento del debito locale, ottenendo anche l'effetto aggiuntivo dell'abbassamento della spesa corrente negli interessi passivi.

Costi e fabbisogni standard sono stati evocati dallo stesso commissario straordinario Enrico Bondi come il vero «redde rationem» della revisione di spesa, ma ad abbattere le possibilità di un accordo rimane il problema dell'Imu. Il «salva-Italia» (Dl 201/2011) introduce un taglio aggiuntivo ai fondi di riequilibrio per i Comuni che dall'Imu ottengono più che dall'Ici, ma secondo i sindaci le stime dell'Economia su cui si basa il meccanismo indicano un gettito Imu troppo alto. La revisione operata ad agosto, secondo l'Ifel, ha migliorato la situazione, ma rimangono situazioni molto critiche in 1.500 Comuni. In particolare, vengono contestati 1.055 milioni di «entrate incerte», legate soprattutto all'imposta sugli immobili dei Comuni (300 milioni, che i sindaci avrebbero dovuto pagare a se stessi) oltre che a ritardati pagamenti (255 milioni), case fantasma (240 milioni) e versamenti sospesi per il terremoto (189 milioni). Un mix di fattori che secondo Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana, insieme al Patto di stabilità determina «un commissariamento di fatto dei Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il testo del decreto Passera sulla crescita: sgravi fino al 50% - Bozza all'esame di Grilli

Un credito d'imposta per le infrastrutture

Sconti fiscali alle start-up - Pronti i certificati verdi

■ Nell'ultima bozza del decreto sviluppo bis spunta anche il credito di imposta per le nuove infrastrutture in partenariato pubblico-privato: si punta a un bonus Ires e Irap entro il 50%. La misura è al vaglio del ministero dell'Economia, così come gli sconti fiscali per le start up innovative. Le polizze Rc auto non potranno superare la durata di un anno: stop al tacito rinnovo. In arrivo una drastica semplificazione per imprese e professionisti sulla privacy. Per il varo del decreto probabile l'approdo al Consiglio dei ministri della prossima settimana. In dirittura anche il regolamento per l'autorizzazione unica ambientale per le Pmi.

Carmine Fotina e Davide Colombo ▶ pagina 5

Bonus per le nuove infrastrutture

Spunta credito di imposta al 50% - Sconti fiscali per le start up - Privacy light per le imprese

Il nodo delle risorse

L'ultima versione, di oltre 80 articoli, all'esame del Tesoro: difficoltà sulle coperture

Obbligo di Bancomat

Per la soglia rinvio a un decreto ministeriale
Arriveranno anche pagamenti via cellulare

ASSICURAZIONI

Contratti Rca solo annuali, con formula standard e obbligo di versione online. Sale a 10 anni la prescrizione delle polizze vita dormienti

Carmine Fotina

ROMA

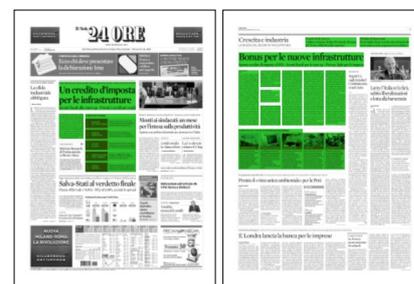
■ Si amplia il raggio d'azione del nuovo decreto sviluppo. L'ultima bozza, di oltre 80 articoli, contiene le misure su agenda digitale, start up, attrazione investimenti esteri, semplificazioni per le imprese, assicurazioni. Il provvedimento è ancora in via di perfezionamento, anche perché va sciolto il nodo delle coperture (ieri sera si è svolta una prima riunione al

Tesoro). Sembra più probabile l'approdo al Consiglio dei ministri della prossima settimana, anche se resta qualche possibilità di un'accelerazione per venerdì 14.

La principale novità, al vaglio del Tesoro, è il credito di imposta per le nuove infrastrutture. Una misura, alternativa all'Iva zero proposta ad agosto, che punterebbe a sostenere entro il limite del 50% le nuove opere di importo superiore ai 500 milioni, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato, per le quali è acclarata la non sostenibilità del piano economico finanziario. Il bonus, a valere sull'Ires e sull'Irap generate in relazione alla costruzione e gestione dell'ope-

ra, verrebbe riconosciuto al titolare del contratto di partenariato pubblico privato «nella misura necessaria al raggiungimento dell'equilibrio del piano economico finanziario e comunque entro il limite massimo del 50% del costo dell'investimento».

Spunta anche un capitolo sulle assicurazioni. Stop alle clausole



di tacito rinnovo per le polizze Rc auto e imbarcazioni da diporto che potranno durare al massimo un anno. Le clausole previste nei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore del decreto decadranno automaticamente dal 1° gennaio 2014. L'Isvap dovrà inoltre definire il modello standard del contratto base Rc auto per tutte le compagnie, da offrire obbligatoriamente anche via internet. Si torna poi sul tema degli agenti monomandatari, che potranno adottare forme di collaborazione reciproca nello svolgimento della propria attività. Ogni clausola fra mandatario e compagnia che contrasta con questa possibilità diventa automaticamente nulla. Passa da due a dieci anni la prescrizione delle polizze vita "dormienti"; in arrivo, infine, nuove misure di contrasto alle frodi.

Particolarmente ricco il capitolo sulle start up che al momento consiste in 20 articoli e richiede coperture su cui il Tesoro deve ancora esprimersi. Nasce la start up innovativa con costituzione semplificata e online, che potrà accedere agli interventi del Fondo italiano di investimento. Lo Stato può sottoscrivere quote di società di gestione del risparmio finalizzate a gestire fondi comuni di investimento per il rafforza-

mento patrimoniale delle nuove imprese. Si pensa a quote di 500mila euro l'anno per tre anni, nell'ambito di una dotazione complessiva di 50 milioni. Il pacchetto fiscale prevede esenzione totale del reddito di lavoro derivante dall'assegnazione da parte delle start up ai propri dipendenti di azioni e strumenti finanziari. Lo Sviluppo economico ha poi individuato nei canoni annui pagati dalle emittenti tv la copertura per l'estensione dell'Iva per cassa (il tetto di fatturato di 2 milioni passerebbe a 5 milioni per le start up). Viene incentivato l'investimento delle persone fisiche nel capitale sociale di nuove aziende: detrazione Irpef triennale del 19%, con investimento massimo detraibile fissato in 500mila euro e obbligo di mantenerlo per due anni. Inoltre, scatta l'esenzione Ires del 20% sulla somma investita (il tetto in questo caso è fissato a 1,8 milioni di euro). Arrivano portali online per la raccolta di capitali di rischio per le start up innovative e sono previste deroghe al diritto societario sugli obblighi di ricapitalizzazione. L'Ice dovrà attrarre potenziali investitori per le fasi di «early stage capital» e il Fondo di garanzia dovrebbe avere una sezione dedicata (con 50 milioni). Continua invece il con-

fronto con il ministero del Lavoro sul «contratto tipico».

Nel decreto, che contiene il Desk Italia per l'attrazione degli investimenti esteri, entrano anche le semplificazioni. Spicca l'esclusione dagli obblighi del Codice della privacy per gli imprenditori e professionisti che agiscono come persone fisiche «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale». Procedure semplificate, inoltre, in materia di sicurezza di lavoro nelle situazioni che prevedono presenza sul luogo di lavoro non superiore a 50 giorni l'anno.

Confermato il corposo blocco del decreto dedicato all'Agenda digitale. Tra le novità un pacchetto di misure per la giustizia telematica e una formula più soft per l'obbligo degli esercenti e dei professionisti di consentire pagamenti via bancomat. La misura entrerebbe in vigore il 1° gennaio 2014 e non più il 1° luglio 2013, soprattutto non è indicata alcuna soglia (la precedente bozza parlava di spese per almeno 50 euro): viene tutto rimandato a un decreto ministeriale, sentita la Banca d'Italia. Questo stesso provvedimento estenderà gli obblighi anche ai pagamenti via cellulare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure per lo sviluppo

1	INCENTIVI ALLE NUOVE OPERE	Credito di imposta Ires e Irap entro il limite del 50% per le nuove opere di importo superiore ai 500 milioni
2	IMPRESE INNOVATIVE	Nasce la start-up innovativa con costituzione online. Per diffonderle, lo Stato può sottoscrivere quote di Sgr
3	POLIZZE RC AUTO	Stop alle clausole di tacito rinnovo per le polizze Rc auto e imbarcazioni da diporto che potranno durare al massimo un anno
4	SEMPLIFICAZIONI PER LE IMPRESE	Previsto un alleggerimento degli obblighi per le imprese in materia di privacy e sicurezza sul lavoro
5	AGENDA DIGITALE	Obbligo di bancomat per commercianti e imprese solo dal 2014. Soglia minima da definire con un decreto ministeriale

Le misure in arrivo: si va verso il Cdm della prossima settimana



ANSA

INFRASTRUTTURE

Si punta a sostenere con il credito d'imposta entro il limite del 50% le nuove opere di importo superiore ai 500 milioni, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato. Il bonus varrebbe sull'Ires e sull'Irap. Ci sono però valutazioni in corso da parte del ministero dell'Economia



IMAGOECONOMICA

MONETA ELETTRONICA

Le pubbliche amministrazioni e i gestori di pubblici servizi saranno obbligati ad accettare pagamenti via bonifico ma anche con carte di credito e bancomat. Previste sia agevolazioni fiscali per i contratti di rete che utilizzano l'e-commerce sia una detassazione dei ricavi per e-commerce all'estero delle medie imprese



AGF

ASSICURAZIONI

Stop alle clausole di tacito rinnovo per le polizze Rc auto e imbarcazioni da diporto che potranno durare al massimo un anno. Le clausole previste nei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore del decreto decadranno automaticamente dal 1° gennaio 2014. Gli agenti monomandatari potranno adottare forme di collaborazione



IMAGOECONOMICA

START UP

Corposo il pacchetto sulle start up. Viene incentivato l'investimento delle persone fisiche nel capitale sociale di nuove aziende: detrazione Irpef triennale del 19%, con investimento massimo detraibile fissato in 500mila euro e obbligo di mantenerlo per due anni. Inoltre, scatta l'esenzione Ires del 20% sulla somma investita (il tetto in questo caso è fissato a 1,8 milioni di euro)



FOTOGRAMMA

AGENDA DIGITALE

Nel pacchetto sono incluse: procedure semplificate per gli scavi per la fibra ottica, dati di tipo aperto nella pubblica amministrazione, fascicolo elettronico dello studente universitario, domicilio digitale del cittadino, ricetta medica e cartelle cliniche telematiche, giustizia digitale. In arrivo l'appalto pubblico innovativo

Cambiare dal basso LA VIRTÙ CHE MANCA A REGIONI E COMUNI

di PAOLO POMBENI

REGIONI che sprecano risorse a rotta di collo, Comuni che rinunciano a incassare i tributi per calcolo elettorale. Sembra per certi versi di essere tornati all'eterna questione che ha scandito il dibattito sullo sviluppo in Italia: si può fondarlo sulla responsabilità dei cittadini (cioè sull'autogoverno locale) o ci si deve affidare alla razionalità centralizzata dello Stato? Una risposta chiara a questo quesito non è facile darla, tanto più in una stagione in cui le ragioni del cosiddetto federalismo, introdotto in maniera un po' pasticciata con la riforma del titolo Quinto della Costituzione, si confrontano con l'accusa al governo Monti di essere un esecutivo nelle mani dell'alta burocrazia statale. E allo stesso tempo la crisi del consenso politico spinge i partiti a una ipersensibilità alle pressioni di ogni lobby.

La questione tuttavia è tutt'altro che teorica. Poiché Regioni e Comuni sono e saranno sempre di più centri di decisioni e di spesa importanti e non si può dire che siano anche esempi di virtù e di assennata gestione delle risorse. Il governo centrale ha il problema di riportare queste autonomie sotto un controllo che consenta di ridurre la spesa pubblica e di acquisire risorse per mettere mano al risanamento del debito. Ma ha anche il dovere di razionalizzare i servizi e di fornire ai cittadini prestazioni migliori a costi sostenibili.

E allora scatta l'eterno dilemma: l'obiettivo si raggiunge con una politica dirigista dall'alto da parte di una classe di illuminati o con un impegno dal basso legato alla consapevolezza dei cittadini che così non si può andare avanti, per cui le articolazioni dello Stato sul territorio, quelle a base rappresentativa, sono il miglior canale per raggiungere l'obiettivo? Il dramma italiano è che ciascuno dei due corni del dilemma alla prova dei fatti è risultato finora scarsamente credibile. E dunque poco legittimato. Da una parte il governo non può ancora dire di essersi sottratto alle accuse di predicare bene ma poi di razzolare male quando deve tradurre i suoi piani in azione, impigliato com'è in un sistema burocratico farraginoso, nella frammentazione dei centri operativi e nella ricchezza di strumenti di intralcio reciproco che questi stessi centri hanno a disposizione. Dall'altra gli enti territoriali a base rappresentativa sono stati in buona parte una fonte infinita di spreco e di amministrazione mediocre, quando non clientelare e disastrosa. E aspettarsi che cambino registro è un atto di fede. Tagliare, razionalizzare, toccare privilegi, ammettere che ci sono problemi che non si possono risolvere, significa perdere voti a vantaggio dello spregiudicato concorrente pronto a promettere che è tutta colpa di qualche diavolo (i tecnici, l'euro, la UE, la speculazione finanziaria, ecc.) che si può semplicemente scacciare con un bell'esorcismo (verbale).

L'impressione è che la periferia resista più dell'immaginabi-

le alla moralizzazione, mentre il potere centrale dello Stato non abbia ancora la forza sufficiente per imporre alla prima la riforma dei costumi pubblici (come la spesa improduttiva) e privati (l'evasione fiscale e la corruzione, sostenute da una tolleranza diffusa).

Se quest'impressione dovesse confermarsi, il rischio è di trasformarsi un Paese che va all'indietro, con le conseguenze facilmente prevedibili in termini di credibilità internazionale, bene essenziale in questa turbolenta fase dell'economia mondiale.

Certo, non esistono cure miracolistiche per uscire da questo impasse: bisogna puntare su un grande sforzo comune che convinca tutto il Paese a mettere in comune le virtù ed eliminare i vizi dovunque si annidino. Ciò impone che la struttura centrale dello Stato produca buoni quadri di riferimento legislativi, che i governi locali mettano in campo buone politiche di controllo della spesa, di riduzione drastica degli sperperi e di razionalizzazione dei servizi, offrendo quelli necessari con buona qualità e lasciando perdere quelli di facciata prestati solo per accontentare qualche clientela. Abbiamo ancora poco tempo per dimostrare che questa consonanza tra centro e periferia non è un'utopia sfumata sulla via di un declino inesorabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Commento

Le parole del governo battute dai numeri: saranno mesi tremendi

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Il convincente e garbato modo di proporsi e i successi internazionali sulla credibilità dell'Italia hanno fatto sì che Mario Monti, nonostante i sacrifici richiesti e le contraddizioni inaccettabili, ottenesse un elevato consenso nell'opinione pubblica. Negli ultimi due mesi si è però ingrossato il partito trasversale del «No Monti». Le cause hanno serie motivazioni: non è il populismo o l'avversione all'Europa che allontana il sostegno a Monti, ma sono i fatti. Le varie misure «salva» si sono rivelate tutte dichiarazioni di intenti, ma quasi tutti i provvedimenti non hanno ancora trovato i decreti attuativi, e anche chi concedeva fiducia la sta esaurendo. L'unico vero provvedimento in piena attuazione è la riforma Fornero, che ha scontentato profondamente sia i lavoratori sia gli imprenditori. Esodati, contratti per i nuovi lavoratori sconvenienti - sia per gli occupati sia per i datori di lavoro -, lavoratori che ritardano la loro quiescenza e quindi impediscono il turnover generazionale: sono problematiche a cui si aggiungono l'interpretazione Inps diversa da ogni sede, e le lungaggini burocratiche che creano il vuoto per chi la pensione l'ha raggiunta e per periodi non brevi resta senza stipendio e non riceve ancora la pensione. L'esatto opposto di quello che ci vorrebbe in questo tormentato periodo.

I numeri parlano sempre più chiaro: a fronte di una previsione del governo del Pil 2012 a -1,2%, siamo arrivati a meno 2,6% (dato Istat), e i prossimi 4 mesi potrebbero dare un'ulteriore spinta verso il basso (-3%, minor ricchezza prodotta per 40-45 miliardi di euro). Inutile riprendere i dati sulla disoccupazione: sono anch'essi ben oltre le previsioni del governo. I conti di fine anno, al netto dell'Imu, ci diranno qual è il calo delle imposte introitate dallo Stato. Rilanciare l'occupazione deve essere il primo obiettivo per far recuperare fiducia. Ammonire le categorie economiche a fare di più, a essere meno «Casta», a trovare più coesione è un sano principio doroteo per dire tutto e non dire nulla.

Servono motivazioni per imprenditori e lavoratori: ai primi va riconosciuto un premio fiscale

se cacciano quattrini conferiti nell'azienda come capitale di rischio, ai secondi va abbassata la tassazione per ingrossar loro le tasche, oggi vuote già verso metà mese. Chi investe in modernizzazione del ciclo produttivo-lavorativo fa scattare potenzialità che adesso appartengono solo alle medie-grandi imprese. Su oltre un milione di imprese di capitale, sono meno dell'1% quelle che hanno i fondamentali finanziari e industriali per poter competere nel globo: un 10-15% del totale delle altre aziende ne è loro primario fornitore e, in tutto, sono 200 mila quelle che hanno prospettiva e lavoro. Per le altre, la maggioranza assoluta, di export c'è poco o nulla, di investimenti per modernizzazione e innovazione ancor meno.

Eppure il nostro tessuto produttivo ha in questo 80% di imprese il perno, e sono molti i milioni di occupati. Monti e governo devono trovare la ricetta per fusioni, incorporazioni, capitale proprio degli imprenditori, riduzione del debito a breve con le banche. A oggi poco o nulla si è fatto, anzi la Fornero ha peggiorato la situazione. Dice bene il premier quando evidenzia che i ritardi e l'accumulo di sprechi e retaggi avevano creato una situazione insostenibile. Ma dice male quando pensa che le attuali azioni portate avanti, tutte mirate al futuro, consentano a quel milione di Pmi e di loro dipendenti di essere rilanciate: non c'è nessuna condizione perché ciò accada. Nessun provvedimento del governo è migliore di quelli dei governi precedenti, già poca cosa. L'effetto-Draghi fa intravedere fessure, i conti di fine anno per le Pmi apriranno crepe: non si aspetti fino allora per provare a fare quel che serve, anche a rischio di rinviare di un anno il pareggio di bilancio (tedeschi permettendo...).



Per ripartire 900 chilometri di autostrade

10
miliardi
È questo il valore
complessivo dell'autostrada
Orte-Mestre

Il viceministro Ciaccia «Entro il 2013 pronti altri investimenti per 18 miliardi»

ROSARIA TALARICO
ROMA

Investire sulle infrastrutture in Italia avrebbe il duplice scopo di colmare un divario che ci penalizza nei confronti degli altri paesi e di contribuire alla tanto invocata «crescita» creando posti di lavoro e appalti per le imprese. A ribadire come questa sia la linea dell'esecutivo è stato il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia: «Il governo è impegnato a mantenere gli impegni sul fronte delle infrastrutture. Nel prossimo Cipe, sono fiducioso, porteremo a casa un'autostrada come la Orte-Mestre», per un valore di 10 miliardi. Un'opera, ha sottolineato Ciaccia, che rappresenta un fattore di sviluppo per l'economia e sarebbe la prima basata sulla leva della defiscalizzazione. Ma in agenda sono pronti altri interventi che dovrebbero vedere l'avvio tra il 2012 e il 2013, per un totale di 18 miliardi. Si va dalla Pontina (1,8 miliardi) all'asse autostradale Tirrenica Cecina-Civitavecchia (2 miliardi); dalla Termoli-S. Vittore (1,1 miliardi) al secondo lotto della Pedemontana lombarda (950 milioni). E l'elenco continua con l'autostrada Catania-Ragusa (860 milioni), Telesina (580 milioni), il collegamento tra il porto di Ancona e l'Adriatica (480 milioni) e la Pedemontana piemontese (654 milioni). Aggiungendo a questi 18 miliardi i 27 già sbloccati finora per le infrastrutture e le altre risorse destinate all'edilizia scolastica e al «piano città», si arriva alla cifra di 50 miliardi di investimenti in infrastrutture di cui

ieri ha parlato il premier Monti.

Il presidente del Consiglio ha ribadito che il governo nei vari ambiti punta ad una «azione sistemica finalizzata a incrementare la produttività» e anche per questo si punta a sbloccare 50 miliardi di euro entro fine legislatura per interventi infrastrutturali. Ciaccia, dal canto suo, esalta il ruolo dei project bond che dovrebbero dare maggior respiro all'investimento statale, lodando il «sempre maggiore coinvolgimento dei capitali privati».

Sabato scorso in Gazzetta ufficiale è stato pubblicato il provvedimento sui project bond, che è andato al galoppo. In questi mesi, si sta dando l'avvio a qualcosa come 900 chilometri di nuova rete autostradale. Sono tanti, rappresentano il 15% dell'intera rete nazionale autostradale». Questo dimostrerebbe come con la partnership pubblico-privato e una normativa adeguata si possa fare molto perché «il tempo è scaduto, dobbiamo recuperare decenni in cui si è andati troppo lentamente. Abbiamo capacità e risorse e abbiamo recuperato una solidarietà di sistema» sostiene il viceministro, sbilanciandosi anche sulla Salerno-Reggio Calabria, la madre delle opere incompiute italiane. «Manterremo i nostri impegni non solo sulla Salerno-Reggio Calabria ma anche sulle altre infrastrutture che servono per colmare il gap. C'è ancora tanto da fare e in questo senso c'è l'impegno forte di questo governo. Tra l'altro ci siamo impegnati a mantenere la «quota sacrale» di 300 milioni annui per la manutenzione ordinaria». Futuro a parte, ora gli occhi sono puntati sul prossimo Cipe che entro fine settembre dovrebbe dare il via libera alla Orte-Mestre: «Porteremo a casa un'opera storica come la Orte-Mestre - conclude Ciaccia - un esempio di defiscalizzazione su cui si può andare avanti e su cui ritengo si possa fare di più».



SLITTA IL GIRO DI VITE SU SPOT E SALE

Stretta sull'azzardo rimandata al 2013

Alle lobby non basta

● Rinvii al 1° gennaio i divieti su pubblicità e accesso dei minori nei punti gioco



● Secondo i gestori è stato «evitato il disastro». Ma ora chiedono che le Camere rendano la norma «più digeribile»

LIVERANIA PAGINA 9

LA SALUTE DEGLI ITALIANI

Posticipato anche il divieto di vendere sigarette ai minorenni assieme alle multe ai tabaccai. E non c'è più una

data certa per l'aumento dal 12 al 20% del succo di frutta nelle aranciate: si rimanda alla notifica delle autorità europee

Azzardo, decreto sgonfiato: divieti solo dall'anno prossimo

Miotto (Pd): «Arretramento grave, temevamo invadenza lobby». I gestori: «Evitato il disastro, ora testo va reso più digeribile»

DA ROMA LUCA LIVERANI

Un altro colpo basso al "pacchetto gioco d'azzardo" approvato col decreto Sanità. Nonostante lo strumento della decretazione d'urgenza contro il dilagare delle ludopatie, il giro di vite sulla pubblicità e le norme a tutela dei minori - anche sul fumo - non entrano in vigore immediatamente, ma solo nel 2013. «Temevamo l'invadenza delle lobby», commentano nel Pd. «Evitato il disastro», esultano invece gli operatori che auspicano comunque modifiche in Parlamento «per rendere il testo più digeribile». In sede di conversione in legge, insomma, i portatori di

interessi forti annunciano battaglia per depotenziare ulteriormente il decreto. A proposito di slittamenti: rimandato alle calende greche anche l'aumento dal 12 al 20% di succo di frutta nelle aranciate, previsto nello stesso decreto Sanità: dal gennaio 2013 è rinviato a sei mesi dall'esito della notifica alle autorità europee. Protesta la Coldiretti: «Presi in giro agricoltori e consumatori», che avrebbero avuto «200 milioni di kg di arance in più nel bicchiere». Per la "stretta" su gioco e sigarette bisognerà dunque aspettare ancora. I divieti saranno effettivi dal 1° gennaio 2013. C'è tutto il tempo insomma per ulteriori modifiche. Nel testo, arrivato ieri alla firma del presidente della Repubblica, si confermano i pro e i contro già emersi. Il limite di 500 e poi di 200 metri inizialmente previsto tra sale-scommesse e scuole, ospedali, oratori è sparito a favore di un generico concetto di «prossimità». Vietato l'ingresso nelle sale-gioco per i minori. Sugli spot in tivù, non c'è una fascia oraria protetta (in origine 16-19,30) ma il divieto nei programmi (e nei cinema) prevalentemente rivolti ai giovani, an-

che via internet. Resta l'indicazione su tagliandi, schedine e sale gioco dei rischi di dipendenza e delle reali possibilità di vincita. Almeno 5mila i controlli l'anno nei locali. Slittano al prossimo anno anche le multe per i tabaccai che vendono sigarette e tabacco ai minori, senza chiedere i documenti. «È un inizio di attenzione - dice il ministro della Salute Renato Balduzzi - in un settore che prima non era disciplinato», per interrompere «il trend in ascesa del gioco patologico». E confessa: «Spero che il decreto non sia stravolto». «È un grave arretramento - dice Margherita Miotto del Pd - siamo molto delusi e insoddisfatti per l'alleggerimento dei vincoli



per la pubblicità. Temevamo l'invadenza delle lobby: timori fondati». «Per noi era meglio vietare ogni forma di pubblicità, ma, vista la direzione diversa, va strettamente regolamentata», commenta Luca Borgomeo, presidente Aiart che giudica «ridicole le scritte minuscole su alcuni spot: "gioca responsabile"». Di tutt'altro tono le parole di Nicola Tani, vicedirettore di Agipnews, agenzia stampa giochi a pronostico e scommesse: le modifiche «evitano il disastro», anche se resta «l'impatto negativo del mutato atteggiamento del governo che, dopo anni di sostegno alla crescita del gioco, per la prima volta si muove in senso contrario». L'abolizione dei 200 metri evita «la chiusura in massa delle sale» ma restano rischi di «perdite dell'erario» e «di posti di lavoro». Critiche perfino sul divieto di accesso ai minori nei locali: «Allontanerà le famiglie per le quali molte sale organizzavano servizi di baby sitting». Insomma: «Il ministro ha vinto una sua battaglia», ma come finirà la guerra è da vedere: «Ci aspettiamo modifiche in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti principali	Decreto sanità
	<p>MEDICI 24H/24H Si alle aggregazioni fra professionisti per garantire l'attività assistenziale per l'intero arco della giornata e per tutti i giorni della settimana. Via al tetto di spesa individuale per il medico di base</p>
	<p>BEVANDE ANALCOLICHE Scompare la tassa, ma le bibite dovranno avere un contenuto di succo naturale non inferiore al 20%. Saranno vietati poi pesce e latte crudo nelle mense</p>
	<p>STRETTA SUI GIOCHI Saltano le distanze minime per le slot machine da scuole e ospedali. Nella pubblicità sui giochi sarà obbligatorio indicare il rischio di dipendenza</p>
	<p>DEFIBRILLATORI Saranno obbligatori in tutte le società sportive, professionali e dilettantistiche</p>
	<p>FUMO Restano le multe per chi vende sigarette ai minori</p>
	<p>CIBI BEBÈ E INTEGRATORI Alimenti dietetici e per l'infanzia potranno essere prodotti solo in stabilimenti autorizzati dal ministero della Salute</p>
	<p>NUOVI PRIMARI Saranno nominati da una commissione ad hoc. Se il dg non dovesse nominare il candidato con migliore punteggio, dovrà motivare la scelta</p>
	<p>EDILIZIA SANITARIA Cessione di immobili ospedalieri da dismettere come possibile forma di pagamento a chi realizza i lavori di ristrutturazione</p>

ANSA-CENTIMETRI

Multe - Riduzione del 20%
per chi si mette in regola
entro cinque giorni

Manzelli-Santi a pag. 26

CODICE DELLA STRADA/ Ok in commissione alla miniriforma. Pirati in auto, super sanzioni

Multa scontata se pagata in fretta

Riduzione del 20% per chi si mette in regola in 5 giorni

DI STEFANO MANZELLI
ED ENRICO SANTI

Notifica delle multe stradali mediante posta elettronica certificata con sconto del 20% se il pagamento viene effettuato entro cinque giorni dalla contestazione. Misure severe contro chi causa incidenti mortali e si dà alla fuga. Assimilazione dei segway alle biciclette e maggiore tolleranza per il calcolo della massa massima degli autocaravan. Sono queste le novità previste per il codice della strada dal disegno di legge C 5361, approvato ieri in commissione trasporti alla camera in sede referente. Per l'approvazione definitiva serviranno però ancora qualche settimana. Il testo infatti potrebbe essere licenziato a breve dalla camera, anche in sede legislativa per passare poi al senato. La novità più singolare è rappresentata dalla possibilità di pagare subito la multa con uno sconto. Il beneficio scatterà se il trasgressore effettuerà il pagamento entro cinque giorni dalla data della contestazione anche mediante strumenti di pagamento elettronico direttamente all'agente accertatore. Altra novità rilevante è la previsione di un decreto con il quale dovranno essere stabilite le procedure per la notificazione delle multe stradali tramite posta elettronica certificata nei confronti dei trasgressori abilitati all'utilizzo della pec, senza addebito delle spese di notificazione. Il disegno di legge prevede poi un inquadramento normativo (attualmente assente) dei veicoli elettrici con bilanciamento assistito (i cosiddetti segway) che saranno assimilati alle biciclette. Per quanto riguarda gli autocaravan, il testo approvato dalla commissione modi-

fica l'originaria impostazione del ddl che, ai fini del calcolo della massa massima, intendeva escludere il peso degli accessori e delle attrezzature di bordo, qualora questi non superassero complessivamente il peso di 1,5 tonnellate. Invece il testo finale approvato ieri introduce un nuovo calcolo della massa limite prevedendo che gli autocaravan conformi alle norme sulle emissioni inquinanti «Euro 5» e successive, e dotati di controllo elettronico della stabilità, utenze interne alimentate a gpl o metano e pannelli solari, possono circolare con una massa complessiva a pieno carico che non superi del 15% quella indicata nella carta di circolazione. Ciò per consentire di guidare gli autocaravan con la patente di categoria B anche quando la massa superi i 3.500 kg. Mano pesante nei confronti del conducente che, in caso di sinistri stradali, causerà per colpa la morte di una persona. Infatti, il disegno di legge, incidendo sulla disciplina in materia di revoca della patente di guida come sanzione accessoria, prevede che in caso di sinistri stradali il conducente che causa per colpa la morte di una persona subirà la revoca della patente e non potrà conseguirla per cinque anni. Tale periodo di inibizione salirà a 15 anni qualora il trasgressore compia il fatto in stato di ebbrezza alcolica grave o sotto l'effetto di droghe, oppure in caso di omicidio colposo commesso dal conducente che non ottempera all'obbligo di fermarsi e di prestare assistenza alle persone ferite. Stralciate infine le norme finalizzate a introdurre nuove misure contro chi guida dopo aver assunto droghe. Infatti, nel testo finale approvato dalla commissione non c'è più traccia delle disposizioni che intendevano semplificare le procedure di accertamento per considerare un conducente in stato di alterazione psico-fisica.

©Riproduzione riservata



Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella

Le ville romane
contro le pale eoliche

Una svolta
nel processo sul
sito archeologico
di Sepino,
in Molise

È possibile che la scoperta di due ville romane, momento magico per ogni archeologo, possa rovinare la digestione a un sovrintendente? Sì. Almeno nel caso di Sepino dove nella valle del fiume Tammaro, in Molise, sono adagiati i resti della città sannita e poi romana di Saepinum. Resti incredibilmente poco noti, in questa Italia distratta, ma di grande fascino. A partire dalle mura, dal foro e da un delizioso teatro la cui cavea, riportata all'antico splendore, è circondata da una corona di case di pietra.

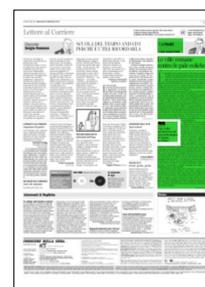
Come i lettori ricorderanno, proprio lì, sulla cresta dei monti che racchiudono la valle, la società «Essebiessepower», per metà di «Fortore energia» e per metà di un funzionario pubblico della Provincia di Caserta di nome Gennaro Spasiano che con la moglie e i figli è presente in una dozzina di imprese del settore, chiese qualche anno fa di costruire una palizzata di 16 pale eoliche alte 130 metri, vale a dire più della torre Telecom a Napoli o del grattacielo Pirelli a Milano. E la sovrintendenza, con soddisfazione della Regione guidata da Michele Iorio, disse sì. Nonostante uno studio del 1982 avesse già accertato la presenza, nei luoghi in cui dovrebbero sorgere le gigantesche torri del vento, di un'antica strada sannitica «risalente ai secoli V-IV a. C. sopravvissuta come *callis romana*». Una presenza che da sola, secondo la Corte dei conti, definiva «la qualificazione come area archeologica».

Sulla vicenda, come ricorderete, è aperta da anni una battaglia giudiziaria. Da una parte la società secondo cui l'autorizzazione

iniziale del sovrintendente Mario Pagano basta e avanza perché i lavori vadano avanti, tesi sulla quale ha concordato, incredibile ma vero, anche il Tar. Dall'altra il direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici Gino Familietti (che dopo aver annullato i permessi concessi dal sovrintendente cerca da tempo di fermare il progetto, tirandosi addosso una richiesta danni di 23 milioni di euro) più i giudici ordinari e quelli della Corte dei conti. Che si sono concentrati in particolare sulla decisione di Pagano di concedere agli imprenditori eolici di coprire l'antico tratturo di 2.500 anni fa con «misto di cava al fine di preservarlo dal passaggio degli automezzi». Una scelta che secondo la Procura ha causato un «danno a bene immobile aggravato dal fatto che si tratta di bene vincolato». E ha spinto i magistrati contabili ad accusare il funzionario di «aperto dispregio alle regole» e a chiedergli 1.147.127 euro di danni.

I due processi stanno ormai per cominciare. Il primo il 27 settembre, il secondo il 9 ottobre. Va da sé che la scoperta nella zona dell'antico tratturo di due ville romane, forse collegate alla vicina villa dei Nerazzi, una famiglia sannitica di gran peso ai tempi di Augusto, è stata accolta in maniera diversa. Da una parte con gioia, dall'altra con dispetto. Sostenere ancora che l'area non è poi così importante sotto il profilo archeologico è dura... Che sia la volta buona per fermare il progetto della palizzata eolica su Sepino?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMITTENTI

Frequenze occupate: a rischio l'asta pubblica

● **Gentiloni: il caos è un regalo a Berlusconi**
LOMBARDO A PAG. 5

Frequenze: l'asta al rallentatore Rinasce la giungla tv

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
 nlombardo@unita.it

L'Agcom deve ancora stabilire i criteri per la gara, molte frequenze occupate da reti locali e Rai. La tv pubblica: a noi le ha date il ministero in via definitiva

L'asta delle frequenze televisive, forte segnale politico che il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha annunciato nella primavera scorsa bloccando il famoso «beauty contest», il «regalo» promesso da Berlusconi a se stesso, non solo è impantanata nella lentezza delle procedure, ma rischia di essere svuotata nella sua essenza. Questo perché molte delle frequenze sono occupate, o abusivamente o per concessione del ministero stesso a delle emittenti locali o alla Rai. E, contemporaneamente, si sta vanificando quella sorta di «bonifica» che l'Authority per le Comunicazioni (Agcom) ha iniziato con la mappa delle frequenze. Via via sta però rinasco quella «giungla» nella quale per decenni ha dominato Mediaset.

Un ulteriore rischio è che le frequenze sulla banda 800 che il governo Berlusconi aveva venduto ai tre grandi operatori della telefonia, Tim, Vodafone e Wind per velocizzare Internet con il 4g (per quasi 4 miliardi di euro), siano appunto occupate dalla galassia incontrollabile delle tv locali.

A segnalare il preoccupante stato di cose è stato Paolo Gentiloni, responsabi-

le Comunicazione del Pd, ex ministro, che ha presentato un'interrogazione parlamentare ricevendo dal sottosegretario allo Sviluppo Massimo Vari delle conferme ai suoi dubbi e poco convincenti promesse sul futuro.

Cosa è successo? Telecom Italia, Vodafone e Wind, che devono pagare la seconda tranche dei 3.945 miliardi di euro ed entrare in possesso delle frequenze il 31 dicembre, rischiano di trovarle «momentaneamente occupate». Gentiloni fa un esempio calzante: «È come se fosse stata venduta una palazzina e i proprietari trovassero degli appartamenti occupati». Stesso discorso per l'asta che sostituirà il *beauty contest*, per la quale l'Agcom deve ancora stabilire i criteri ai quali deve dare il via libera Bruxelles (poi, dopo una consultazione pubblica, devono essere adottati dal governo). I tempi quindi si allungano e nel frattempo il governo, secondo Gentiloni, dovrebbe «liberare» le frequenze occupate. Un altro rischio infatti è che l'asta salti o non trovi concorrenti per mancanza di oggetti interessanti sul tavolo, dando così soddisfazione a Berlusconi e a Confalonieri che avevano preconizzato «l'asta andrà deserta» nella speranza che il ministro torni all'idea di fare il «regalo» a Mediaset.

A parte le occupazioni di fatto o abusive delle tv locali, a volte le frequenze sono state date dal ministero e dall'Agcom, in via temporanea o definitiva. È il caso del canale 24 assegnato alla Rai nelle regioni Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, in modo «transitorio», ha detto il sottosegretario Vari rispondendo all'interrogazione di Gentiloni. Ieri però la Rai lo ha smentito, precisando che «questa frequenza è stata in realtà assegnata a Rai per il multiplex di

servizio pubblico in via definitiva e non transitoria da parte del Ministero dello Sviluppo economico con provvedimento datato 28 giugno 2012». Da viale Mazzini spiegano come è andata dal 2010, nella lunga fase dello switch off verso il digitale terrestre. L'ex ministro Romani, berlusconiano di ferro, assegnò alle regioni Emilia e Friuli il canale 24 per permettere il passaggio al digitale, poi però, una volta inventato il regalone a Mediaset ha inserito lo stesso canale 24 nel «lotto» del *beauty contest*, tanto che la Rai diffidò il ministero e l'Agcom dal togliere quelle frequenze (anche con proteste delle Regioni). Poi la «gara di bellezza» tv viene annullata dal «tecnico» Passera e lo Sviluppo assegna «definitivamente», dicono da viale Mazzini, il canale 24 alla Rai. In tutto ciò l'Authority deve ancora stabilire di cosa riempire i «lotti» di frequenze da mettere all'asta, e se ne dovrebbe parlare a ottobre.

Insomma, su un terreno così delicato (e selvaggio) c'è il rischio che a pagare siano i cittadini, sia in termini di qualità (con interferenze nella ricezione) che di spesa per avere un servizio migliore. E, essendo sempre vivo il conflitto d'interessi, il rischio è che la «patata bollente» dell'asta rimbalzi al prossimo governo: «Attenzione», avverte Gentiloni, «perché la «giungla» ricresce facilmente e ci guadagnano i soliti noti, ovvero Mediaset», sempre più accorta della Rai a gestire i suoi affari. Quelli del Cav...



Monti: entro un mese scelte per la crescita

La situazione economica italiana è tutta nei dati macro e non lascia spazio a voli pindarici o a interpretazioni fantasiosamente ottimistiche. Anche il premier Mario Monti, ieri, in occasione dell'inaugurazione di Milano Unica, salone del tessile, ha cambiato registro rispetto alle ultime dichiarazioni. Al fianco dell'elenco dei meriti del governo, questa volta Monti ha ammesso i difetti dell'azione dell'esecutivo tecnico. «Il governo ha contribuito ad aggravare la congiuntura economica già difficile con i suoi provvedimenti - ha detto Monti - che però serviranno a un risanamento e a una crescita duratura».

A PAG. 3

Monti: «Entro un mese scelte per la produttività e la crescita»

Appello alle parti sociali in vista dell'Eurogruppo di ottobre. E ammette: «L'azione di governo ha aggravato la congiuntura, ma era necessaria»

ANNA PAPERNO

La situazione economica italiana è tutta nei dati macro e non lascia spazio a voli pindarici o a interpretazioni fantasiosamente ottimistiche. Anche il premier Mario Monti, ieri, in occasione dell'inaugurazione di Milano Unica, salone del tessile che si tiene negli stand di Fiera Milano, ha cambiato registro rispetto alle ultime dichiarazioni. Al fianco dell'elenco dei meriti del governo, questa volta Monti ha ammesso i difetti dell'azione dell'esecutivo tecnico. «Il governo ha contribuito ad aggravare la congiuntura economica già difficile con i suoi provvedimenti - ha detto Monti - che però serviranno a un risanamento e a una crescita duratura». Da qui una necessaria e rapida reazione, chiarita durante un incontro con i sindacati a Palazzo Chigi, ha aggiunto: «Abbiamo poche settimane disponibili prima dell'Eurogruppo e del Vertice Ue di ottobre e al massimo in un mese servono segnali concreti». Insomma nuovi compiti a casa per governo e Paese, si spera in accordo con lavoratori e imprese.

D'altronde a fronte di un calo del Pil che, a livello tendenziale, ha raggiunto il -2,6%; del crollo dei consumi privati (con la domanda di beni du-

revoli ridotta di oltre il 10%), della disoccupazione in aumento e dei problemi del lavoro esacerbati dai casi di cronaca (dalle miniere del Sulcis sino all'Ilva e all'Alcoa), sarebbe stato assai difficile sprizzare ottimismo. L'ammissione di Monti, pertanto, non costituisce solo un bagno di franchezza, ma ha il pregio di mettere in chiaro che, nonostante l'approvazione di decreti dai nomi altisonanti, dal punto di vista della crescita è ancora tutto da fare. «Si dice che con le nostre decisioni abbiamo contribuito ad aggravare la congiuntura. Certo - ha ammesso il primo ministro - solo uno stolto può pensare che sia possibile incidere in elementi strutturali che pesano da decenni senza provocare nel breve periodo un rallentamento dovuto al calo della domanda. Ma solo in questo modo si può avere la speranza di avere più in là un risanamento», per una crescita duratura.

Discorso da sottoscrivere, il problema è, semmai, il fatto che il calo di domanda aggregata cui fa accenno Monti derivi da una riduzione del reddito disponibile a causa dell'aumento della pressione fiscale, oltre che a causa della crisi, e non da tagli consistenti della spesa pubblica corrente (la spending review inciderà per po-

chi punti percentuali sulla spesa e per di più spalmati su un ampio arco temporale). Mentre con i tagli di spesa, infatti, gli effetti della minor domanda aggregata non si protrarrebbero oltre il breve periodo, l'aumento della tassazione prolunga gli effetti depressivi sulla domanda e sul Pil anche nel medio e lungo periodo.

A proposito del sentimento di antipolitica sempre più diffuso nel Paese, Monti ha offerto una visione originale e condivisibile: «Casta siamo tutti noi cittadini italiani che continuiamo a dare prevalenza più al particolare che al generale e poi ci lamentiamo che il generale funziona male». Il presidente del Consiglio ha poi affrontato principalmente i nodi irrisolti della ripresa, individuando negli imprenditori il punto di partenza per qualsiasi speranza di sviluppo. «Anche le imprese certe volte, come ogni



soggetto, tentano di cavalcare le difficoltà del Paese per trarne vantaggi - ha spiegato - Tuttavia ci aspettiamo, anzi esigiamo a nome del Paese e dei cittadini che imprese e sindacati facciano qualcosa di più con il loro impegno congiunto».

Proprio con i sindacati il premier si è incontrato nel pomeriggio a Palazzo Chigi per un confronto sui temi della crescita. «È un momento carico di tensioni e preoccupazioni. Vorremmo ragionare con voi e con il vostro contributo di produttività come uno degli elementi essenziali della crescita e dell'occupazione». L'appello è stato raccolto dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha dichiarato: «Siamo disposti a lavorare insieme sugli elementi che ostacolano la maggiore produttività per alzare i salari troppo bassi». E dal leader della Cgil, Susanna Camusso, che però ha contestato il fatto che «la crescita non può dipendere da quello che le parti sociali possono fare in termini di produttività aziendale. Servono interventi di sistema, politiche industriali ed energetiche da parte del governo». In giornata è intervenuto anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, sollecitando «un piano nazionale per la promozione dell'Italia all'estero che riduca e elimini la frammentazione delle iniziative nazionali, che indirizzi al meglio le risorse, che identifichi le priorità geografiche e settoriali sulla base delle forze di mercato, ponendo l'impresa al centro della sua strategia».

IL GRANDE SCAMBIO FLESSIBILITÀ-SALARIO

di ENRICO MARRO

Il governo offre un grande scambio a imprese e parti sociali. Il ministro Passera propone più salario in cambio di maggiore flessibilità dell'orario di lavoro e detassazione dei premi di produttività. Apertura della Cisl.

A PAGINA 3

Il retroscena Designato per cercare una difficile intesa (entro trenta giorni) con le parti sociali

Passera diventa l'uomo della trattativa

Il ministro: a disposizione le risorse, anche se limitate. Il premier: attento...

Il clima teso al tavolo

Tra Camusso e il presidente del Consiglio clima gelido. Botta e risposta puntuti con Grilli su produttività e consumi. Le diverse interpretazioni dell'accordo del 28 giugno 2011

ROMA — È l'ora di Corrado Passera. Il superministro del governo Monti dovrà gestire la trattativa con imprese e sindacati con l'ambizioso obiettivo di arrivare entro un mese a un accordo per aumentare la produttività. È stato lo stesso premier ieri, durante l'incontro a Palazzo Chigi con i leader sindacali, a incaricarlo: «Toccherà al ministro dello Sviluppo economico seguire il confronto». E così l'ex banchiere arrivato al governo accompagnato da grandissime aspettative, ma che nei precedenti tavoli sulle grandi riforme, pensioni e mercato del lavoro, ha recitato un ruolo secondario, dovrà ora salire in cattedra e misurarsi con l'asprezza del confronto con i sindacati, in particolare con la Cgil ormai avviata verso una mobilitazione che partirà con lo sciopero del pubblico impiego (insieme con la Uil, ma senza la Cisl) il 28 settembre e dovrebbe culminare con lo sciopero generale alla fine di ottobre.

A dire il vero Passera si è già allenato l'altro ieri con la vertenza Alcoa, ma ieri è stato lo stesso Monti, dopo averlo «nominato» responsabile della partita sulla produttività, a chiamarlo più volte in causa incaricandolo di replicare al segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ripetutamente intervenuta per contestare in radice la linea del presidente del Consiglio. È stato così il ministro dello Sviluppo a ribadire che non ci sono scorciatoie per aumentare i salari

e che bisogna accrescere la produttività e la competitività. Ed è stato sempre Passera a impegnarsi a mettere a disposizione di un eventuale accordo tra le parti le risorse, anche se limitate. «Attento a quello che dici perché tra un momento le tue parole finiscono in Rete», lo ha ammonito in tono scherzoso Monti. «Lo so, ma voglio dirlo lo stesso», ha risposto Passera.

Tra i leader sindacali il più contento di tutti è quello della Cisl, che non ha fatto nulla per nascondere. Del resto, Raffaele Bonanni ha un buon rapporto con Passera ed entrambi, politicamente, si collocano tra i cattolici di centro. Per Bonanni la «concertazione» è ripartita e l'accordo è possibile. Ma quello che è successo ieri non è sufficiente a dar ragione al capo della Cisl. La concertazione vecchia maniera è talmente lontana da questo governo che Monti, come aveva già fatto con le imprese la scorsa settimana, non ha concesso ai sindacati l'uso della sala stampa al termine dell'incontro. Quanto al merito poi, il percorso è tutto in salita.

Camusso anche ieri, come nei precedenti incontri con il governo, ha avuto un pessimo rapporto con Monti e la sua squadra. Clima gelido con il premier, freddezza assoluta con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, con la quale ha rotto da tempo, botta e risposta puntuti con il ministro dell'Economia. Alla leader della Cgil che chiedeva interventi per rilanciare la domanda e i consumi, Vittorio Grilli ha risposto che se la produttività non tira questi interventi possono essere controproducenti e ha ricordato il caso degli incentivi alla rottamazione delle auto che finirono per favorire i concorrenti della Fiat. Ma Camusso a sua volta ha ribattuto che questa volta la situazione è così grave che sono i consumi primari in crisi e dun-

que qualcosa bisogna fare. Insomma, è difficile immaginare oggi la leader della Cgil che firma un accordo a maggior gloria di Monti, Passera, Fornero e Grilli.

In ogni caso, il percorso auspicato dal governo prevede prima che siano le parti tra loro a raggiungere un'intesa di massima per poi concluderla con la benedizione e gli incentivi del governo. Nei prossimi giorni dovrebbe partire quindi il confronto tra sindacati e imprese. Il punto di partenza è l'accordo che le stesse parti sociali firmarono il 28 giugno 2011 sulla contrattazione e la rappresentatività. Quell'intesa prevede, a certe condizioni, che i contratti aziendali possano derogare quelli nazionali se finalizzati ad aumentare la produttività. Ma quel documento si apre pur sempre sulla definizione delle nuove regole per misurare il peso dei sindacati e su come si validano gli accordi. Ed è da qui che Camusso vuol partire nella discussione con Confindustria. E non dagli strumenti per lavorare di più (turni, festività, assenteismo, flessibilità dell'orario). Per Bonanni, invece, si può cominciare da qui, puntando a ottenere in cambio dalle aziende più salario e dal governo il ripristino della detassazione dei premi di produttività. La rappresentatività viene dopo. Come si vede, impostazioni lontanissime.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO SUL CUNEO FISCALE

Risorse ai giovani con un welfare selettivo

di FABIO PAMMOLLI

Sospinto dai dati negativi su disoccupazione giovanile e crescita, si è riaperto il dibattito sul cuneo fiscale che ostacola l'occupazione, comprime le retribuzioni, opprime i consumi delle famiglie. E questo proprio mentre — lo ha ricordato lunedì Maurizio Ferrera sul *Corriere* — Commissione e Bce si sforzano di mostrare il volto di un'Europa capace di andare oltre il rigore di bilancio e sollecitano nuovi sforzi per lo sviluppo, a partire dai giovani, dalla formazione, dal *welfare* come raccordo tra tutele e crescita.

Lo stato dei conti pubblici, si sa, impedisce di metter sul tavolo risorse fresche. E allora quale innesco è possibile per una svolta positiva, nella stretta tra pressione fiscale, target di consolidamento dei conti e una demografia che innalza inesorabilmente il peso degli inattivi e del *welfare* anziano?

Già oggi una quota assai rilevante dello scarto tra costo del lavoro e retribuzioni nette che dà corpo al cuneo è legata in realtà alla spesa per pensioni e sanità per gli over 65, finanziata con le imposte e i contributi. Ciascun occupato finanzia pensioni e sanità con una quota superiore al 64 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) pro capite. L'invecchiamento della popolazione porterà questa incidenza sopra il 70 per cento, schiacciando ulteriormente la produttività e chiudendo ogni spazio per la riduzione della pressione fiscale. Si tratta di un punto di snodo decisivo per l'economia del Paese, se è vero che per la Germania il dato corrispondente è inferiore di quasi venti punti di Pil pro capite. Questi numeri ingabbiano il *welfare*, riducendo al lumicino le risorse per la formazione di capitale umano. E a rimanere senza risorse sono proprio le linee d'intervento che, per la loro portata redistributiva, non possono fare a meno del finanziamento da imposte e contributi assorbito integralmente da pensioni e sanità.

Dilemmi — quelli richiamati — che sono destinati a restare irrisolti, se non si saprà impostare una rivisitazione complessiva del finanziamento del *welfare*.

È richiesto un passaggio storico, che segni la presa di coscienza dell'insostenibilità di un sistema pubblico che pretende di finanziare tutto, senza curarsi di generare le risorse necessarie a onorare, nel tempo, le proprie promesse. Un passaggio, ancora, a un assetto in cui la riduzione del cuneo sia accompagnata dalla costruzione di un robusto pilastro complementare basato su fondi ad accumulazione reale e sostenuto, per i redditi medi, da un impianto coerente di detrazioni fiscali. È questa, val la pena ricordarlo, la strada su cui s'incamminò la Germania di Schröder con la riforma Riester-Rurup, guidata dalla volontà di rendere attuali e sostenibili i principi guida dell'economia sociale di mercato.

Sul fronte delle pensioni non basta aver allungato la vita lavorativa. Se è vero che lavorare più a lungo serve a maturare pensioni pubbliche più elevate, allora questo risultato andrebbe messo a frutto per una riduzione di 7/8 punti percentuali dell'aliquota contributiva obbligatoria sul lavoro dipendente, da applicare ai neo occupati. Redditi netti più alti, buste paga più pesanti trasformerebbero, dalla prospettiva di ciascun nuovo occupato, una quota di pressione fiscale in un'opportunità d'investimento sul futuro, d'integrazione del reddito nell'età anziana, ancorata al proprio lavoro e alla propria produttività.

In sanità, l'alleggerimento della pressione su imprese e lavoratori passa per un recupero di efficienza e per una rivisitazione dei livelli essenziali di assistenza. Non è più credibile un universalismo assoluto, che promette a tutti la più ampia varietà di prestazioni gratuite, salvo poi mantenersi in vita con manovre emergenziali e razionando l'offerta e i servizi.

Riduzione del cuneo sul lavoro dei giovani e universalismo selettivo in sanità possono dare concretezza all'idea di un nuovo *welfare* capace di sostenere la vita attiva e di allentare la morsa del vincolo di bilancio sulla diversificazione del *welfare*.

Senza questa concretezza, la politica non predisporrà strumenti per affrontare il futuro, e l'Italia rimarrà un Paese per anziani o, forse, neppure per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione

Befera ai deputati: non fatemi sentire solo

➔ a pagina 3

Agenzia Entrate Il direttore generale fa appello ai parlamentari

**Befera: guerra all'evasione
Non lasciateci soli**

■ È passato più di un anno dall'annuncio del nuovo redditometro ma l'Agenzia delle entrate sta ancora lavorando a un strumento che dovrà dare la «certezza di raggiungere e snidare l'evasione». Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, nel corso di un'audizione in commissione finanze alla Camera ha annunciato che il meccanismo arriverà a breve. Anzi «saranno due forme di redditometro, uno per selezione preventiva e uno per attivi controllo».

Entro fine mese invece l'Agenzia delle Entrate offrirà un'analisi «dettagliata di tutti adempimenti che i contribuenti, cittadini e imprese, sono obbligati ad effettuare per questioni tributarie». L'intenzione è quella di «intervenire per eliminare, dove possibile, per via amministrativa tutti gli adempimenti desueti e che non danno valore all'amministrazione» e dove non è possibile intervenire per via amministrativa sollecitare interventi «legislativi del Governo».

Befera ha quindi difeso gli interventi spot di questi mesi per scovare gli evasori. «Mi devo convincere che non siamo soli in questa battaglia. Abbiamo fatto dei controlli, come quelli di Cortina, non perchè ci stavano antipatici ma perchè dall'incrocio dei dati risultavano sospetti. Sono azioni mirate». E poi ha ribadito sempre replicando ai deputati: «Le barche non sono state portate via dai cittadini onesti ma dagli evasori». I deputati sostenevano che i proprietari di auto di lusso e barche sono «costretti» a lasciare il Paese a causa della lotta all'evasione fiscale.

«Da quando sono direttore sono sta-

ti recuperati oltre 40 miliardi a fronte di un'evasione pari a 120-130 miliardi l'anno» ha spiegato Befera.

«Qualche volta abbiamo esagerato - ammette - ma abbiamo preso gli evasori non il pinco pallino che passava per la strada». Poi ha criticato gli interventi di alcuni deputati. «Sentendo i vostri interventi, sembra che abbiamo preso questi 40 miliardi a cittadini onesti, vestiti; credo non sia questa la realtà».

E ha ricordato che la lotta all'evasione «è una guerra come ha detto il premier».

A chi ha voluto fare le pulci alla sua busta paga ha risposto a tono: «Il mio stipendio è quello del primo presidente della Corte di Cassazione, intorno ai 300.000 euro l'anno, da un anno ho rinunciato agli emolumenti di Equitalia e non ho altri incarichi».

Befera ha sottolineato che «tutto ciò che facciamo lo facciamo in base alle leggi, le sanzioni e gli interessi sono fissati dalle leggi e io le devo applicare». Befera ha riconosciuto che possono essere stati commessi errori, anche da equitalia, ma in numero limitato «rispetto ai milioni di cartelle che manda ogni anno».

La lotta all'evasione, «più che la mission istituzionale deve essere un obiettivo condiviso dalla società».



I risultati

In Italia l'evasione fiscale è pari a 120-130 miliardi di euro l'anno. Befera spiega che ne sono stati recuperati oltre 40 «da quando sono direttore dell'Agenzia».



Befera: in guerra contro gli evasori Celati al Fisco 130 miliardi l'anno



Attilio Befera

Il direttore dell'agenzia delle Entrate enumera: «Recuperati 40 miliardi, senza vessare gli onesti I controlli? Sono mirati Rivedere agevolazioni» Al via iter parlamentare per la delega fiscale

DA ROMA **GIORGIO D'AQUINO**

La lotta all'evasione fiscale «è una guerra», deve essere un obiettivo di tutti, e gli incassi recuperati fino ad oggi «non arrivano da cittadini onesti e vessati». È il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, a parlare così - riprendendo una recente immagine del presidente del Consiglio Mario Monti - in un'audizione alla commissione Finanze della Camera sulla delega fiscale, che proprio ieri ha visto l'avvio dell'iter in Parlamento. Ma il confronto diventa l'occasione per delle puntualizzazioni sull'operato dell'amministrazione fiscale. Troppi gli appunti che arrivano dai deputati sulla questione dei controlli. Nel mirino è ancora soprattutto Equitalia, nonostante l'allentamento delle norme sulla riscossione che ha già avuto un riflesso sul gettito da ruoli, che è infatti in calo. Diminuzione che però si conta di recuperare entro l'anno per raggiungere un risultato analogo a quello dello scorso anno, quando la lotta all'evasione aveva portato in cassa 12,7 miliardi. Befera ascolta tutti, ma poi replica: «In Italia l'evasione fiscale è pari a 120-130 miliardi di euro l'anno. Ne abbiamo recuperati oltre 40 da quando sono direttore dell'Agenzia. Ho la sensazione, sentendo i vostri interventi, che abbiamo preso questi 40 miliardi a cittadini onesti, vessati; credo non sia questa la realtà». E ancora: «Mi devo convincere che non siamo soli in questa battaglia». Sui controlli: «Li abbiamo fatti»

come quelli di Cortina, non perché ci stavano antipatici, ma perché dall'incrocio dei dati risultavano sospetti. Sono azioni mirate». E poi ha ribadito sempre replicando ai deputati: «Le barche non sono state portate via dai cittadini onesti ma dagli evasori». Snocciola senza battere ciglio la sua busta paga, oggetto anche questa di domande nell'audizione: «Il mio stipendio è quello del primo presidente della corte di Cassazione, intorno ai 300mila euro; da un anno ho rinunciato agli emolumenti di Equitalia e non ho altri incarichi».

Befera annuncia poi novità a breve: innanzitutto la chiusura entro settembre dell'istruttoria sugli adempimenti che potrebbe portare ulteriori semplificazioni. E poi il redditometro che registra qualche ritardo sulla tabella di marcia, «ma ho preferito avere uno strumento efficace», dice. Sulla delega Befera evidenzia la necessità di rivedere le agevolazioni, molte «assolutamente desuete» e le rendite catastali, in molti casi «vetuste» («a volte si paga di più per una casa alla periferia di Roma che per una a piazza Navona»).

Intanto la delega fiscale ha mosso i primi passi. Il relatore Alberio Fluvi (Pd), annuncia possibili novità per le norme che prevedono l'accorpamento delle agenzie fiscali. Sulla riforma del catasto evidenzia che dovrà essere a invarianza di gettito.

«Auspico un eventuale intervento sul cosiddetto cuneo fiscale», ha aggiunto. Il presidente della Commissione Finanze, Gianfranco Conte (Pdl), ha annunciato che il termine per gli emendamenti scadrà il 25 settembre mentre l'arrivo del provvedimento in Aula è previsto per il 16 ottobre.

Ma non sono mancati i toni polemicici. «Se la ricchezza è diventata una cosa da colpire, lo si dica. A volte le persone vengono fermate per il solo fatto di avere un'auto di lusso», ha replicato a Befera lo stesso Conte, non contestando i controlli, ma le modalità in luoghi di vacanza. Anche per il leghista Maurizio Fugatti parlare di "guerra", oltre ad allarmare imprese e famiglie in difficoltà «rischia di aggravare una condizione di avversione dei contribuenti nei confronti di chi opera in questo settore, proprio a partire da Equitalia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lotta all'evasione

Incassi dell'Agenzia delle Entrate (in miliardi di €)



Controlli effettuati nel 2011

su dichiarazioni dei redditi	1.000.000
su imposte indirette	700.000
su imposte di registro	300.000
TOTALE	2.000.000

ANSA-CENTIMETRI



Fisco - Reddito-
metro utilizzato
per selezione,
accertamento e
compliance. Lo
annuncia il direttore
delle Entrate Befera

Bongi a pag. 25

Befera (Entrate) in audizione alla camera ritira fuori lo strumento annunciando novità a breve

Il redditometro si fa uno e trino

Sarà utilizzato per selezione, accertamento e compliance

DI ANDREA BONGI

Il nuovo redditometro è uno e trino. Grazie a esso il fisco potrà fare selezione, accertamento e compliance dichiarativa.

Non è soltanto duplice nella sua veste di strumento di accertamento essendo costituito da due distinte tipologie quali il redditometro e il sintetico puro, ma è anche apposito strumento per la selezione e le analisi di rischio dell'evasione delle persone fisiche.

È quanto si ricava dalle dichiarazioni rilasciate ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, ai parlamentari della commissione finanze della camera dei deputati.

«Sul redditometro stiamo lavorando», ha precisato Befera, «preferisco ritardare un po' ma avere un prodotto che mi dia la certezza di raggiungere l'obiettivo, cioè snidare l'evasione al di fuori del reddito d'impresa, delle persone fisiche».

Quanto alla duplice azione del nuovo strumento il numero uno delle Entrate ha precisato che il redditometro verrà usato sia per

le attività di selezione che per i successivi controlli.

Le parole di Befera lasciano dunque intendere che anche il corrente mese di settembre, ultima data limite indicata per l'uscita del nuovo software, verrà superato senza particolari sorprese e di conseguenza i contribuenti trasmetteranno al fisco anche la dichiarazione dei redditi 2011 senza poter verificare la tenuta dei loro redditi con le variabili redditometriche.

Ma torniamo alla versione selettiva del nuovo redditometro.

Che l'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche dovesse essere sempre più condotto sulla base di specifiche analisi di rischio e di selezione finalizzate al miglioramento qualitativo dei risultati era già stato esplicitato a chiare lettere nella circolare n. 18/e del 31 maggio scorso. In quel documento, dedicato agli indirizzi operativi per il periodo d'imposta 2012 in materia di prevenzione e contrasto all'evasione, si era infatti più volte sottolineata la necessità di indirizzare gli accertamenti sintetici o con l'utilizzo del redditometro verso le posizioni di contribuenti a maggior rischio di scostamenti fra tenore di vita e

redditi dichiarati.

Ora le parole pronunciate ieri da Befera lasciano intravedere anche un possibile ulteriore risvolto, ovvero che il redditometro, così come avviene ormai per gli studi di settore, possa costituire soltanto un primo «screening» della posizione complessiva del contribuente che potrebbe poi subire anche altre tipologie di accertamento che non siano necessariamente quella desumibile dal nuovo tenore letterale dell'articolo 38 del dpr 600/73.

Parole che confermano dunque come la strategia del fisco sia orma a tutto tondo. Una sorta di tenaglia con la quale, grazie all'utilizzo della marea di informazioni che continuamente affluiscono in anagrafe tributaria, il fisco può stringere d'assedio il contribuente scegliendo poi, con tutta calma, quale sia lo strumento più utile da utilizzare nel suo caso specifico.

Il fisco, interpretando le parole del numero uno delle Entrate, vuole dunque mano libera nella scelta di quale metodologia accertativa utilizzare nei confronti dei contribuenti preoccupandosi unicamente che tale scelta sia il frutto di preventive e il più possibile mirate analisi del rischio di

evasione. L'architettura costruita attorno al nuovo accertamento sintetico costituita da una miriade di informazioni e trasmissioni telematiche, non ultima quella imminente relativa ai beni d'impresa concessi in godimento a soci e familiari, potrà dunque essere utilizzata anche per far scattare accertamenti di altra e diversa natura. E quali potrebbero essere tali ulteriori tipologie di accertamento? Le indagini finanziarie, un accertamento da studio di settore quando il contribuente è titolare di redditi d'impresa e/o di lavoro autonomo, e così via.

Se questo è dunque uno degli sviluppi futuri del nuovo redditometro resta da capire in quale misura e proporzione l'attività di selezione verrà utilizzata rispetto all'attività accertativa.

Tornando invece alla vera e propria stasi che caratterizza la predisposizione e l'uscita del nuovo software Reddite è ormai un dato di fatto che tale strumento non potrà più svolgere, almeno per il triennio 2009-2011, quella funzione di compliance dichiarativa che la stessa Agenzia delle entrate rilevava con enfasi durante la presentazione ufficiale dello stesso alla stampa avvenuta ormai quasi un anno fa.

—● Riproduzione riservata —



Fisco light per le start-up

Verso un regime speciale con agevolazioni tributarie e societarie per spingere le imprese innovative. Lo prevede il prossimo decreto-Crescita

Sta nella nascita di un nuovo tipo di società, chiamata Start-up innovativa, il cuore pulsante del nuovo decreto crescita, allo studio del governo. Essa avrà un'apposita sezione nel Registro imprese e un'altra dedicata nel fondo di garanzia per le pmi. Sarà, inoltre, esclusa dalla disciplina sulle società di comodo e da quella sulle non operative. E godrà

dell'effetto di agevolazioni fiscali erogate a contribuenti e imprese, quale stimolo a investire nel suo capitale. Non solo: sono allo studio nuove norme sul fallimento appositamente dedicate e, perfino, un nuovo contratto tipico di lavoro costruito su misura per i dipendenti. Il dl potrebbe andare già il 14 settembre sul tavolo del consiglio dei ministri.

Chiarello-Ricca-Stroppa alle pagg. 21-22

DECRETO CRESCITA/Allo studio del governo una società tutta nuova. Con regole tutte sue

Start-up innovative, per lo sviluppo Detrazioni Irpef (19%) e deduzioni Ires (20%) a chi investe

DI LUIGI CHIARELLO

Sta nella nascita di un nuovo tipo di società, chiamata Start-up innovativa, il cuore pulsante del nuovo decreto crescita, allo studio del governo. Essa avrà un'apposita sezione nel Registro imprese e un'altra dedicata nel fondo di garanzia per le pmi. Sarà, inoltre, esclusa dalla disciplina sulle società di comodo e da quella sulle non operative. E godrà dell'effetto di agevolazioni fiscali erogate a contribuenti e imprese, quale stimolo a investire nel suo capitale. Non solo: sono allo studio nuove norme sul fallimento appositamente dedicate e, perfino, un nuovo contratto tipico di lavoro costruito su misura per i dipendenti. Il provvedimento, di cui *ItaliaOggi* è in grado di anticipare parte dei

contenuti, è in pratica il pacchetto omnibus per l'agenda digitale, contenente anche misure per l'informatizzazione della p.a., della sanità e della giustizia. Il decreto potrebbe finire il 14 settembre sul tavolo del consiglio dei ministri. Ma non è escluso un rinvio al 21. Per affinamenti al testo.

GLI AIUTI FISCALI AI CONTRIBUENTI. La bozza di decreto al vaglio del governo prevede, per gli anni 2013, 2014 e 2015, una detrazione Irpef per un importo pari al 19% della somma investita dal contribuente nel capitale sociale di una o più start-up innovative. Questa spetterà sia per l'investimento condotto direttamente dal contribuente sia per gli investimenti fatti tramite Oicv orientati sulle start-up innovative. In ogni caso, spiega la bozza di decreto, l'aliquota media dell'Irpef, appli-

cabile in ogni periodo d'imposta, non potrà essere inferiore al 33% dell'imponibile. A tal fine, il testo prevede che non si tenga conto di altre detrazioni spettanti al contribuente. L'ammontare non detraibile nel periodo di riferimento potrà, però, essere detratto nei periodi d'imposta successivi. Ma non oltre il terzo. L'investimento massimo detraibile, per periodo d'imposta, non potrà superare i 500 mila euro e dovrà essere mantenuto per almeno un biennio.

PER LE SOCIETÀ. Per i periodi d'imposta 2013, 2014, 2015, non concorrerà alla formazione del reddito Ires il 20% della somma investita nel capitale sociale di una o più start-up. L'investimento massimo deducibile non potrà superare, in ciascun periodo d'imposta, 1,8 mln di euro. E dovrà essere mantenuto per due anni.

— © Riproduzione riservata —



IL PUZZLE DELLA START-UP INNOVATIVA

L'impresa start-up innovativa sarà una società di capitali di diritto italiano, le cui azioni o quote rappresentative di capitale sociale non sono quotate. Per configurarsi tale, la start-up innovativa dovrà avere caratteristiche ben precise. E cioè:

- maggioranza di quote, azioni e diritti di voto in mano a persone fisiche;
- attività avviata da non più di 48 mesi; sede principale in Italia;
- totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno d'attività, non superiore a 5 milioni di euro;
- nessuna distribuzione passata e presente di utili;
- sviluppo e commercializzazione di prodotti o servizi innovativi, quale oggetto sociale esclusivo;
- nessuna fusione, scissione o cessione di azienda all'origine della sua costituzione.

Alla start-up innovativa verrà poi richiesto il rispetto di almeno uno dei seguenti requisiti:

- spese in ricerca e sviluppo superiori nella stessa start-up innovativa al 30% del maggior valore fra spese totali e valore della produzione. Dal computo delle spese sono però escluse quelle per l'acquisto di beni immobili;
- oltre un terzo dei dipendenti e collaboratori deve essere in possesso di titolo di dottorato, in dottorando o in possesso di laurea e attività triennale di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici e privati;
- l'azienda sia titolare di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione, a una topografia di prodotto o a una nuova varietà vegetale, tutte afferenti all'oggetto sociale dell'impresa

Il nuovo quadro normativo

Per le nuove start-up innovative e i loro incubatori certificati verrà istituita una apposita sezione del Registro imprese in Camera di commercio, a cui le start-up innovative e gli incubatori dovranno iscriversi per beneficiare della nuova disciplina.

La start-up innovativa può essere costituita sotto forma di srl semplificata o a capitale ridotto o in una qualunque altra forma prevista per le società di capitali. A essa non si applicano diritti di bollo, di segreteria e di iscrizione alla Cdc e le imposte di registro dovuti per la costituzione delle imprese e poi con cadenza annuale.

Le deroghe per le start-up innovative

Al diritto societario:

- viene posticipato al secondo esercizio successivo il termine entro cui la perdita deve risultare diminuita a meno di un terzo (in base agli articoli 2446, comma secondo, e 2482-bis, comma quarto del codice civile);
- nei casi previsti dagli artt 2447 o 2482-ter del codice civile l'assemblea convocata dagli amministratori, in alternativa all'immediata riduzione del capitale e al contemporaneo aumento del medesimo a una cifra non inferiore al minimo legale, può deliberare di rinviare tali decisioni alla chiusura dell'esercizio successivo. Sino alla chiusura di tale esercizio non opera la causa di scioglimento della società per riduzione o perdita del capitale sociale
- l'atto costitutivo delle start-up in forma srl può creare categorie di quote con diritti diversi e determinare il contenuto delle stesse anche in deroga all'art. 2468 cc. Può altresì creare categorie di quote che non attribuiscono diritti di voto o attribuiscono al socio diritti di voto non proporzionali alla partecipazione da questi detenuta

Al quadro fiscale:

- Alle start-up innovative non si applica la disciplina delle società di comodo (legge 724/1994) e la disciplina fiscale per le società non operative (legge 148/2011)
- Nella determinazione del reddito complessivo netto dichiarato dalle start-up innovative, l'aliquota percentuale per il calcolo del nuovo capitale (per come previsto dalla legge n. 214/2011, è aumentata di 3 punti percentuali a copertura del maggior rischio di capitale sostenuto dagli investitori.

INTERVISTA | Gianfranco Conte | Presidente commissione Finanze della Camera

«Al cuneo tutti i risparmi sui bonus fiscali»

«Va inserito nella delega il tutoraggio unico per tutti i contribuenti, anche per i più piccoli»

Marco Mobili

ROMA

■ «I risparmi ottenuti con la rimodulazione delle agevolazioni fiscali devono andare tutti al taglio del cuneo fiscale». Non solo. Occorre dare certezze agli imprenditori. E questo può avvenire soltanto con una radicale semplificazione delle regole «che passa per l'estensione del tutoraggio a tutti i contribuenti». Secondo Gianfranco Conte (Pdl), presidente della commissione Finanze della Camera, questi principi devono trovare posto nella delega fiscale - ieri la stessa commissione di Montecitorio ha avviato l'esame, si veda il servizio a pagina 8 - soprattutto se si vuole armonizzare la riforma dell'ordinamento tributario alle nuove misure per la crescita che il Governo si appresta a varare.

Ma la rimodulazione delle tax expenditures non serve a scongiurare il nuovo aumento dell'Iva?

I buchi di bilancio si coprono con la spending review. Le tax expenditures vanno ripartite in capo a imprese e lavoratori. L'opera di sfoltimento delle agevolazioni deve consentire al Governo di poter spostare aiuti, agevolazioni e bonus in funzione del mutare delle esigenze economiche e sociali del Paese. In questo senso va introdotto nella delega fiscale il principio secondo cui tutte le risorse recuperate dal monitoraggio annuale dell'erosione fiscale siano destinate alla riduzione del cuneo fiscale.

E sulla lotta all'evasione?

Occorre un principio analogo. Che vincoli gli Esecutivi a destinare i proventi della lotta all'evasione alla riduzione della pressione fiscale. La stessa azione di contrasto sarebbe vissuta e accettata diversamente dalla collettività.

Per un aiuto concreto alla crescita le imprese non si stancano di chiedere certezza delle rego-

le e semplificazioni.

È opinione diffusa anche nelle community straniere che i tre motivi per non investire in Italia siano il continuo cambiamento delle regole fiscali, i tempi della giustizia e i vincoli del mercato del lavoro. Senza considerare poi che non esiste ancora un referente unico per l'investitore che prova ad entrare in Italia. In questo senso va nella giusta direzione l'idea di creare un "desk Italia" già avviata nel primo decreto sviluppo e che verrà ora ampliata con il nuovo Dl sviluppo allo studio.

Sì ma certezza e semplificazioni come si trasformano da ipotesi allo studio a realtà concrete?

Le strade possono essere differenti ma possono trovare un punto di incontro in una vera semplificazione. La svolta reale passa per l'azzeramento di tutti i regimi fiscali vigenti e per la loro sostituzione con un solo strumento forfettario che cancelli gli attuali disallineamenti tipici dei regimi semplificati in vigore.

A cosa pensa in concreto?

All'introduzione di un tutoraggio per tutti i contribuenti, anche per più piccoli, che consenta di innescare un rapporto premiale tra Fisco e imprenditori. Un tutoraggio volontario che premi chi aderisce e soprattutto dia certezze ai contribuenti sui comportamenti fiscali messi in atto per svolgere la propria attività. Magari senza pensare che tra qualche anno quel comportamento possa essere contestato da un giudice o con un accertamento. Occorre poi muoversi in una logica di flet tax.

In che senso?

Oggi molti Paesi fanno dumping fiscale offrendo regimi e aliquote più convenienti. E troppo spesso assistiamo a delocalizzazioni effettuate per mere finalità fiscali. Dinamiche da contrastare soprattutto sulle Pmi. E in questo senso giudico positiva l'impostazione della nuova Iri che consente di rafforzare la posizione finanziaria delle imprese e la loro capitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCERTAZIONE

La vitalità dei territori risorsa che molti sottovalutano

Non si può ridurre a pura vicenda contrattuale la ricchezza della nostra periferia, fatta di tante piccole imprese

di GIUSEPPE DE RITA

Non è impresa facile decifrare gli esiti della ripresa dei rapporti fra Governo e parti sociali, avviata nei giorni scorsi, prima con le rappresentanze imprenditoriali e ieri con i sindacati dei lavoratori. Certo è positivo che si ricominci a parlare senza quel pregiudiziale «con voi parliamo ma poi siamo noi che decidiamo» che ha portato da una parte a qualche difetto di tecnicità in alcuni recenti decreti e dall'altra a qualche enfatico richiamo al primato della concertazione. Ma sarebbe un risultato non sufficiente per dare concretezza al confronto sui temi della ripresa e in particolare sui temi delle politiche per l'impresa.

A tutt'oggi infatti non è dato sapere se su tali temi il governo vuole privilegiare un impegno a livello europeo; o se vuole (anche) attivare una riassunzione di responsabilità delle diverse componenti domestiche del nostro sistema di imprese. Se fra queste due scelte vale la prima, allora è naturale legare l'attenzione in primo luogo al fatto che solo contrattando a livello europeo si possono sciogliere i nodi finanziari e monetari che rendono le nostre banche e le nostre imprese prive della elementare sovranità di decidere gli investimenti; e in secondo luogo al fatto che solo a livello europeo si può comparativamente prendere atto del deficit di produttività e prendere conseguenti impegni per innalzarlo verso la media dei nostri partner. Se questa fosse la duplice scelta del governo, allora si capirebbero i sospetti con cui alcuni osservatori hanno avvertito negli incontri di mercoledì scorso e di ieri una tacita richiesta di non causare problemi prima della trattativa che si avvierà in Europa nelle prossime settimane. A smentire tali sospetti basterebbe l'enfasi con cui il Governo ha dichiarato che oggi sono le imprese («tocca a voi») a fare ripresa, sviluppo, investimenti, nuova vitalità e rinnovata fiducia sul sistema,

sfruttando magari anche quegli orizzontali interventi sui fattori messi in atto negli ultimi mesi. Una chiamata a responsabilità che molti aspettavano, nella convinzione che dalla crisi si esce certo con impegni «in trasferta», ma anche con attenta coltivazione del «foro interno».

Se tale orientamento è sincero (e non c'è davvero motivo di dubitarne) allora il discorso deve diventare più serio e complesso della attuale propensione a privilegiare la contrattazione di secondo livello, aziendale o comunque periferico. Non si può infatti ridurre a pura vicenda contrattuale la ricchezza della nostra periferia, fatta dalle centinaia di migliaia di piccole imprese; fatta dal germogliare della media impresa e di finora sconosciuti nuovi capitalisti; fatta dalla dinamica dei distretti (nella loro coesione interna come nella ricerca di un comune destino internazionale); fatta dalla dinamica delle migliaia di crisi aziendali che si profilano all'orizzonte; fatta da assetti policentrici (e più che «federalisti») dei poteri locali; fatta dal pullulare di giovanili ambizioni politiche, spesso anticentraliste; fatta anche e forse specialmente dalla condensazione a livello locale dell'opinione quotidiana, di sfiducia come di speranza e responsabilità.

Se si tiene conto allora che l'Italia è tendenzialmente fatta di dinamiche periferiche allora è evidente che i rapporti di concertazione vanno orientati verso la dimensione territoriale e locale: meno dibattiti di alta politica economica e meno dialettica di vertice (fra domanda e offerta di provvedimenti); e più attenzione alle tante variabili che contrastano le imprese e la loro crescita, con le conseguenti esigenze di semplificazione, liberalizzazione, sburocrazia ecc. Ed è pensabile che in connessione a ciò cambierà anche il peso dei vari protagonisti del rapporto di concertazione: in prima linea ci saranno verosimilmente le rappresentanze dei mondi più minuti e periferizzati (quelle, per intendersi, di Rete Imprese Italia e di Alleanza Cooperativa); e ci saranno anche, cosa ancora più nuova, gli apparati amministrativi periferici, finora grandi assenti dai tavoli della concertazione. Una duplice dinamica appena agli inizi, che comporterà qualche progressiva maturazione, ma che è verosimilmente non reversibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Emergenza occupazione

Le crisi

Dalla siderurgia alla cantieristica i 150 volti del declino industriale

Piani di ristrutturazione e tagli all'occupazione, così il governo cerca di rilanciare le imprese in difficoltà

In gioco è il sistema portante dell'economia italiana, il suo futuro si decide in questi mesi

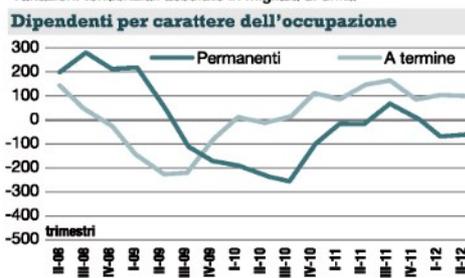
I numeri del lavoro

Luglio 2012, dati destagionalizzati in percentuale

	Valori %	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
Tasso di occupazione 15-64 anni	57,1	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	10,7	0,0	+2,5
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	35,3	+1,3	+7,4
Tasso di inattività 15-64 anni	36,0	-0,1	-1,6

Posto fisso addio Anni 2008-2012, variazioni tendenziali assolute in migliaia di unità

Fonte: Istat



PAOLO GRISERI

Vengono al pettine i nodi di fine secolo. La crisi delle medie e grandi aziende italiane sta precipitando sul tavolo del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. E' il prezzo che si paga oggi alla mancanza di infrastrutture e all'arretratezza del sistema Italia, problemi che pesano soprattutto su chi deve fare grandi investimenti e non gode delle numerose scappatoie concesse alle piccole aziende. Al ministero le vertenze aperte sono 150, ma quella pattuglia rischia di essere solo l'avanguardia. Le vertenze tuttora aperte sarebbero oltre 130 mentre dall'inizio dell'anno per una cinquantina di aziende si sarebbe trovata una soluzione. Che prevede in molti casi piani di reindustrializzazione ma anche il ricorso agli ammortizzatori sociali. Se è vero che alcuni casi sono stati effettivamente risolti in modo positivo, altre crisi si affacciano all'orizzonte. Ad essere colpito è il sistema portante dell'economia nazionale. Settori decisivi a partire da quello delle materie prime (estrazione e siderurgia) passando ai trasporti, gli elettrodomestici, quel che resta del tessile e la cantieristica. In questi mesi si deciderà quali di questi settori potranno sopravvivere e quali invece verranno venduti o saranno stritolati dalla

concorrenza straniera. Perché nelle lotte di questi giorni di fronte ai ministeri e davanti alle fabbriche non sono in gioco solo i posti di lavoro ma anche il volto dell'economia italiana dei prossimi decenni.

Elettrodomestici

La tentazione dell'estero per i big della produzione

I PROBLEMI della Indesit, della Electrolux e della Antonio Merloni, ultimo capitolo della lunga vicenda della crisi del settore del bianco in Italia scontano i problemi legati alla produttività italiana. Una questione



che non riguarda tanto gli addetti quanto il sistema produttivo. Tanto che nei mesi scorsi la Indesit minacciava di andare a produrre in Germania. Più ancora dei 1.500 posti a rischio nel settore pesa la difficoltà a rimanere competitivi anche con paesi in cui il costo del lavoro è sensibilmente più alto. Il ministero ha fatto accordi di reindustrializzazione e riallocazione dei dipendenti in esubero alla Indesit e alla Electrolux. Ancora in alto mare la vertenza Merloni. Il settore è cruciale per l'economia italiana: ha oltre 130 mila occupati ed è al secondo posto dopo l'auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti

Auto e bus, futuro incerto a ottobre il piano Marchionne

HA FATTO scalpore, questa estate, l'odissea dei passeggeri dalla Wind Jet, costretti a terra dal fallimento della società di trasporto aereo. Risolto il problema dei clienti rimane quello dei 500 dipendenti mentre all'orizzonte si affacciano gli esuberanti della Meridiana Fly (850). Ma il vero nodo nel settore dei trasporti riguarda la produzione di auto e bus. Nella chiusura del sito Fiat di Termini Imerese spicca la rocambolesca vicenda dell'imprenditore individuato per sostituirla, Massimo Di Risio, tuttora privo dei fondi necessari. Oltre ai 1.500 della fabbrica siciliana è incerto il futuro dei 650 operai della Irisbus di Avellino. Anche qui il Lingotto ha deciso di cessare l'attività. Su tutto il settore grava l'incognita di ulteriori tagli negli altri stabilimenti Fiat oggi aperti (Mirafiori, Cassino, Melfi e Pomigliano). Se ne saprà di più il 30 ottobre quando Marchionne annuncerà il nuovo piano per l'Italia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri navali

Contro la concorrenza asiatica la strada è la diversificazione

CON 8.500 dipendenti la Fincantieri è una delle più grandi aziende di costruzioni navali (civili e militari) al mondo. Ma da tempo subisce l'effetto dell'aggressiva concorrenza asiatica e le conseguenze della crisi economica mondiale che hanno abbattuto di oltre la metà le commesse a livello planetario. Al momento si salva solo la costruzioni delle navi da crociera. Lo scorso anno è stato presentato un pesante piano di ristrutturazione con il taglio di 2.600 posti di lavoro e la chiusura di due stabilimenti: Castellammare e Sestri Ponente. Fortemente ridimensionato anche lo stabilimento ligure di Riva Trigoso (produzioni militari). I sindacati chiedono che ci sia una diversificazione nella produzione (con un allargamento all'off shore) per recuperare l'occupazione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materie prime

Carbone, caduta senza fine sull'acciaio pesa il caso Ilva

TRADIZIONALMENTE l'Italia non è un paese produttore di materie prime. Ha sempre basato la sua economia sulla capacità di trasformare quelle altrui. Con alcune eccezioni: le miniere di carbone e le acciaierie, produzioni all'inizio del ciclo industriale. La Alumix di Portovesme, azienda siderurgica a partecipazione statale, era una di queste quando nel 1996 venne rilevata dal gruppo americano Alcoa che oggi vuole chiudere perché, spiega, i costi dell'energia non sono più competitivi. Nel 1976 l'Enel voleva chiudere la Carbosulcis, ultima miniera di carbone rimasta oggi in Italia. Nel 1996 fu acquistata da Regione Sardegna per salvare i posti di lavoro. Ma anche la Regione oggi sta per gettare la spugna. Senza l'Alcoa e con la crisi dell'Ilva, la siderurgia italiana rischia di perdere due importanti insediamenti. Tra i casi di aziende in crisi nel settore anche la Eurallumina e la Lucchini.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tessile

Natuzzi, Omsa, Golden Lady colpiti anche i marchi storici

L'ULTIMA azienda in crisi è la pugliese Natuzzi, leader nel settore dei mobili imbottiti. Stritolata dalla concorrenza delle imprese cinesi come è accaduto storicamente a buona parte del settore tessile italiano, da quello biellese alle aziende dell'area toscana. Oggi la Natuzzi ha messo in cassa integrazione 1.300 dei suoi 2.600 dipendenti ma le prospettive sono difficili. Nei mesi scorsi erano entrate in crisi aziende storiche come Omsa e Golden Lady, al centro di progetti di reindustrializzazione promossi dal ministero dello Sviluppo che nel caso della Golden Lady avrebbe anche trovato un nuovo imprenditore disposto a rilevare l'attività. Il tessile legato all'alta moda cresce comunque e si rafforza soprattutto nei paesi asiatici.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA SCELTA PER IL PAESE

La sfida industriale obbligatoria

La ripresa oltre l'austerità

di **Marco Fortis**

L'Italia descritta dal comunicato stampa Istat di lunedì scorso, con il Pil in calo tendenziale del 2,6% nel secondo trimestre 2012 rispetto allo scorso anno, ha tenuto banco ieri alla XV edizione di Milano Unica anche negli interventi del presidente del Consiglio Mario Monti e del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano.

È un'Italia in cui i consumi privati, gelati dall'austerità forzata imposta dalla generale crisi di fiducia sui debiti sovrani, sullo stesso nostro Paese e sull'euro, risultano ormai in calo congiunturale da cinque trimestri consecutivi, con una diminuzione tendenziale nel secondo trimestre 2012 che ha toccato il 3,6%: un calo trimestrale così forte anno su anno non c'era stato nemmeno nel 2008-2009. In termini reali, le famiglie italiane hanno speso per consumi nel secondo trimestre 2012 quasi 8 miliardi di euro in meno rispetto al secondo trimestre 2011.

Monti ha cercato di spiegare questo dato, argomentando che non è facile, almeno a breve-medio termine, evitare un aggravamento della situazione economica quando si devono trovare in pochi mesi risorse finanziarie importanti per tenere strutturalmente in linea i conti pubblici, per di più con il fiato sul collo di uno spread in continua tensione, e al contempo si cerca di avviare riforme mai affrontate per anni, in primis una seria spending review che tagli la spesa "cattiva". Il presidente del Consiglio si è detto convinto che solo risanando definitivamente le situazioni negative pregresse, pur a costo di una contrazione temporanea quanto dolorosa della domanda interna, l'Italia possa ritrovare il sentiero di una crescita sostenibile e duratura.

Monti non ha fatto paragoni storici, ma si potrebbe ricordare qui il caso della Gran Bretagna e l'impatto delle riforme della Thatcher, che pur nella loro peculiarità e diversità rispetto alle nostre attuali, provocarono agli inizi degli anni 80 una severa recessione e un forte aumento della disoccupazione. Tuttavia, vi fu poi nel Regno Unito una solida ripresa economica e un vero e proprio rilancio strutturale del Paese, anche se la Gran Bretagna, in parte proprio a causa di quelle politiche, perse per sempre la sua manifattura.

Questo è evidentemente un costo che l'Italia non potrebbe permettersi, visto che non possiede un settore dei servizi analogo a quello britannico su cui puntare. Per cui occorre manovrare con estrema cura il livello di anemia della domanda interna "buona" che oggi mette in pericolo la sopravvivenza di tanti produttori italiani di beni di consumo.

È inoltre necessario il rilancio della politica industriale nel nostro Paese che, per evitare equivoci terminologici con il passato, potrebbe oggi chiamarsi più modernamente politica tecnologico-manifatturiera.

«L'Italia è un grande Paese e merita di continuare ad essere tale», ha detto il presidente di Confindustria. E su questo non vi devono essere dubbi, perché l'Italia uscita dalla fotografia dell'Istat è anche un'economia in cui le esportazioni di beni e servizi in termini reali, sia pure in rallentamento a causa del peggioramento del quadro internazionale, sono in costante espansione tendenziale dal primo trimestre del 2010, cioè da 10 trimestri consecutivi. Nell'ultimo anno, da luglio 2011 a giugno 2012, la domanda interna al netto delle scorte ha contribuito a far diminuire congiunturalmente il Pil italiano di 4,3 punti, fortunatamente controbilanciati da un contributo cumulato positivo di 2,9 punti della domanda estera netta. È chiaro che anche il calo dell'import dovuto all'austerità ha avuto il suo peso nel favorire tale dato, ma è altrettanto certo che lo sforzo delle imprese esportatrici è proseguito senza tentennamenti. Una cifra fa testo su tutte. Nei dodici mesi da luglio 2011 a giugno 2012 il surplus manifatturiero con l'estero dell'Italia ha sfiorato gli 80 miliardi di euro correnti: un livello di non poco conto, se si pensa che i massimi pre-crisi viaggiavano intorno ai 64 miliardi.

Due azioni sono cruciali per poter esportare ancor di più e meglio: rimuovere gli ostacoli che frenano le attività e gli investimenti delle imprese e sviluppare una consapevole politica tecnologico-manifatturiera orientata all'innovazione e all'internazionalizzazione, che aiuti davvero gli imprenditori italiani quando fanno ricerca e quando vanno all'estero.

Ma il vero problema dell'Italia oggi è il rilancio di una domanda interna cronicamente malata che ha perso con le recenti manovre finanziarie ulteriore slancio e fiducia. Ed è soprattutto sul fronte domestico, più che su quello dell'export, che si misura davvero il gap di produttività ieri nuovamente richiamato da Monti a Milano Unica, non solo nel manifatturiero ma principalmente nei servizi. Senza maggiori liberalizzazioni e una maggiore flessibilità, le imprese italiane che vendono su un mercato interno già asfittico rischiano di perdere opportunità e competitività rispetto ai concorrenti stranieri che puntano a conquistare quote nel nostro Paese, mentre le imprese straniere che operano in Italia possono essere tentate prima o poi di andarsene. Perciò Monti ha chiesto anche uno sforzo di maggiore unità e impegno alle parti sociali per uscire dalla crisi.

Tuttavia, occorre altresì che i sacrifici di cittadini e imprese, rappresentati dalle tasse necessarie per il pareggio dei conti pubblici, vadano di pari passo con il taglio della domanda interna "cattiva", rappresentata dalla spesa pubblica improduttiva, e che le riforme messe in cantiere si concretizzino effettivamente attraverso i necessari passi attuativi che ancora sono molto in ritardo sulla tabella di marcia.

Il nodo. Nel 2009 la Commissione Ue aveva giudicato incompatibili con le norme europee i finanziamenti concessi sotto forma di tariffe agevolate

Ma c'è l'incognita sui 300 milioni di aiuti

IL PRECEDENTE

Già allora la multinazionale americana aveva minacciato di chiudere gli stabilimenti italiani, causando tensioni molto simili a quelle di oggi

Giuseppe Chiellino

MILANO

■ L'eventuale acquirente dello stabilimento Alcoa di Portovesme rischia di trovarsi sul groppone la restituzione di una parte dei 300 milioni di euro di aiuti di Stato ricevuti dalla società americana in Italia e giudicati illegittimi dalla Commissione europea. Le autorità italiane avrebbero dovuto recuperare già nel 2009 l'intero importo che riguarda anche l'impianto veneto di Fusina. Ma questo non è accaduto, tanto che un anno e mezzo fa la Commissione si è rivolta alla Corte di giustizia europea dove l'Italia rischia l'ennesima condanna.

Siamo di fronte ad un caso molto simile a quello Tirrenia (ancora aperto e per il quale sono in ballo circa 500 milioni di aiuti) e prima ancora a quello del prestito-ponte di 300 milioni concesso in piena campagna elettorale 2008 all'Alitalia per trovare il tempo di mettere in piedi l'operazione Cai ed evitare la cessione ad Air France.

I distinguo, sul piano giuridico, come fanno notare da Bruxelles, sono tanti e in caso di vendita andranno sicuramente approfonditi. Ma in linea di principio gli obblighi di restituzione in caso di vendita della società passano in capo dall'acquirente.

La questione, riemersa in questi giorni, risale al 2009 quando la Dg Concorrenza della Commissione europea, allora guidata dall'olandese Neelie Kroes, aveva giudicato incompatibili con le norme europee gli aiuti concessi ad Alcoa sotto forma di tariffe preferenziali dell'energia, quantificati appunto in poco meno di 300 milioni di euro. L'importo corrisponde alla differenza tra il prezzo nominale fissato in un contratto bilaterale tra Alcoa ed Enel, "equivalente all'incirca alla tariffa standard in alta tensione applicata da Enel" e il prezzo agevolato pagato effettivamente da Alcoa grazie al decreto del 2004 con cui era stato definito l'aiuto. Il contributo (eredità di un provvedimento di fine 1995 autorizzato dalla Ue a favore della Alumix dell'Efim ma poi modificato più volte dall'Italia) era finanziato con un prelievo parafiscale su tutte le bollette elettriche.

Nel 2011 c'è stata una decisione analoga della Dg Concorrenza (questa volta guidata dallo spagnolo Joaquín Almunia) scaturita dalla stessa denuncia che aveva colpito Alcoa ma riferita a Portovesme srl, Eurallumina e Ila. In questo caso, però, le cifre da recuperare sono molto più modeste e non superano i 20 milioni di euro.

Dopo la decisione del 2009 Alcoa aveva minacciato di chiudere gli stabilimenti italiani, provocando tensioni sociali e proteste molto simili a quelle a cui stiamo assistendo in questi giorni. A maggio del 2010 fu trovata quindi una soluzione tran-

sitoria con le cosiddette tariffe di interrompibilità (si veda l'articolo sopra) con cui vengono remunerati gli utenti che accettano interruzioni improvvise della fornitura di elettricità. Questo schema, approvato dalla Commissione, è compatibile con le regole europee sugli aiuti di Stato perché è risponde alla necessità di assicurare il servizio pubblico di fornitura dell'energia elettrica agli altri clienti. Nei giorni scorsi il Governo ha chiesto a Bruxelles di poter prorogare fino al 2015 questo regime, per avere il tempo di mettere a punto un meccanismo diverso di riduzione dei costi dell'energia.

La Commissione, che deve approvare la proposta della Dg Concorrenza, non ha una scadenza temporale per decidere. Tuttavia, gli interlocutori si aspettano che un sì o un no arrivi in tempi ragionevoli e non a ridosso della scadenza, il 31 dicembre.

«I servizi della Dg Concorrenza - ha affermato ieri il portavoce di Almunia - stanno esaminando la notifica delle autorità italiane con cui sono sempre in stretto contatto».

Due anni fa, in occasione dell'accordo che aveva consentito di ridurre i costi dell'energia per Alcoa, l'azienda si era impegnata a investire in Italia 45 milioni in più rispetto ai 50 già programmati, portando a 60 milioni l'impegno per lo stabilimento di Portovesme e destinando gli altri 35 a quello di Fusina vicino a Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 @chigi



Le cifre in gioco

IL FRONTE EUROPEO

Gli aiuti di Stato illegittimi che Alcoa ha ricevuto

Nel 2009 Bruxelles stabilì che le tariffe agevolate erano contrarie al diritto Ue e la differenza doveva essere restituita.

DA RESTITUIRE

300 milioni

LA DURATA DEL PREZZO «SCONTATO»

In una lettera il Mise si è impegnato a garantire

all'acquirente di Alcoa le condizioni per avere il prezzo agevolato dell'energia per i prossimi 15 anni

GLI ANNI

15

L'IMPORTO A MWh

In cambio del servizio di superinterrompibilità Alcoa ha avuto un prezzo più basso dell'energia elettrica che secondo l'ultimo contratto è stata pagata 33 euro a MWh

IN EURO

33

IL SULCIS

C'è un piano B 350 milioni per il rilancio

I PROGETTI

Si punta su porti,
infrastrutture
e metanizzazione

ROMA

Alle loro industrie i sardi, ovviamente, non vogliono rinunciare. Ma non è un mistero per nessuno che prima o poi la miniera della Carbosulcis sarà costretta a chiudere e che, salvo miracoli, un analogo destino potrebbe toccare purtroppo anche all'Alcoa. Per non parlare poi di tante altre aziende che si sono perse per strada in questi anni di crisi feroce e di quelle che sono sul punto di chiudere a loro volta. Per questo, mentre sui vari tavoli di Roma e di Cagliari si discute delle emergenze che in queste settimane hanno fatto diventare il Sulcis una questione nazionale, negli ultimi tempi tra ministero dello Sviluppo, Regione ed enti locali si è infittito il lavoro su quello che potremmo chiamare il «piano B». Ovvero il «piano di rinascita del Sulcis Iglesiente». Un pacchetto di iniziative nell'ordine dei 350 milioni di euro in grado di creare almeno 2000 nuovi posti di lavoro e quindi capace di assorbire una parte degli attuali esuberanti.

Il progetto, presentato nei giorni scorsi in Regione, fa leva su 218 milioni di euro di fon-

di già assegnati e mai spesi cui si dovrebbero aggiungere altri 130 miliardi che verrebbero attinti dai fondi Fas 2007-13. Il progetto ricalca in gran parte il «piano strategico provinciale» della Provincia di Carbo-

nia, frutto della concertazione tra comuni, organizzazione sociali e sindacati, e che dovrebbe favorire anche investimenti privati. Il governo lo guarda con grande interesse («andiamo avanti assieme» ha ripetuto l'altra sera Passera agli enti locali): al ministero dello Sviluppo il sottosegretario De Vincenti, che da settimane segue il dossier Sardegna, ha il compito di verificare la fattibilità finanziaria dell'intero progetto ed eventualmente di reperire nuove risorse.

Il Piano Sulcis si articola su 5 filoni: salvaguardia dell'industria esistente, il progetto della nuova centrale elettrica legata alla Carbosulcis, metanizzazione, infrastrutture e progetti integrati di sviluppo locale. Si punta innanzi tutto sul potenziamento delle infrastrutture, ma sono tanti i settori interessati, con l'obiettivo di sostenere le industrie esistenti (a cominciare da Alcoa), favorire ricerca e innovazione ma anche la diversificazione produttiva, dal turismo all'agroalimentare.

Il «menù» prevede tra l'altro 29 mi-

lioni di euro di interventi di bonifica ambientale, il completamento del porto industriale di Portovesme (7 milioni), la cui area industriale verrebbe favorita realizzando una zona franca; lo sviluppo del sistema portuale turistico Sulcis-Iglesiente (13 milioni) e l'infrastrutturazione del porto di Sant'Antioco (15), la riqualificazione turistica di aree e siti minerari (25). Un altro progetto, legato al decollo del Galsi, il gasdotto che collega l'Algeria all'Italia via Sardegna, prevede la metanizzazione di tutta l'area del Sulcis.

Secondo gli studi messi a punto dalla Provincia di Carbonia il potenziamento del porto e la valorizzazione delle aree disponibili dovrebbero produrre nel giro di tre anni circa 500 nuovi posti di lavoro, 200 la nuova centrale elettrica, 200 il piano di metanizzazione e la realizzazione della base logistica del Galsi. Altri 1000-1300 posti verrebbero creati nel comparto turistico. [P. BAR.]



«Le nostre scelte hanno aggravato la crisi»

Monti: ma solo così è stato possibile risanare. Pronti 50 miliardi per le infrastrutture

l'intervento

Premier a tutto campo a Milano, con l'obiettivo di rilanciare il piano di modernizzazione del Paese. «Meglio avere una visione di lungo periodo che fare un surfing abile sulle onde della crisi»
Affondo sui rapporti tra politica e imprese
«La casta? Siamo tutti noi se non pensiamo al bene comune»

DA MILANO DIEGO MOTTA

Di ritorno a Milano per qualche ora, dopo la trasferta di Sarajevo e in vista dell'incontro pomeridiano a Roma con i sindacati, Mario Monti veste per circa un'ora i panni del modernizzatore e lancia messaggi a tutti: a imprese e sindacati, a partiti e pubblica amministrazione, persino al mondo dell'antipolitica.

La platea di industriali e produttori che l'accoglie è quella di Milano Unica, il salone italiano del tessile, e la presenza in sala di molti capitani d'impresa che hanno portato al successo le aziende di famiglia ispira il

presidente del Consiglio, che traccia un parallelo tra sua attività di governo e l'impegno di questi imprenditori. «Rappresentate la grande forza dell'economia italiana, che ha saputo rispondere alle sfide in un'ottica di lungo periodo» sostiene il Professore, ricordando come agli inizi del suo operato a Palazzo Chigi abbia preferito puntare subito su «una visione di lungo periodo, piuttosto che fare un surfing abile sulle onde» della crisi. Risultato? «Le nostre decisioni in parte hanno contribuito ad aggravare la congiuntura economica: solo uno stolto può pensare di riuscire a incidere su un male che dura da decenni senza causare nel breve periodo un aggravamento della situazione». È l'ammissione che le politiche dei tecnici hanno avuto un effetto recessivo, come sostengono i sindacati e alcune forze politiche? Non proprio. «Solo in questo modo» dice infatti il premier riferendosi alle misure draconiane degli inizi, a partire dalla riforma previdenziale, «adesso si può avere la speranza di risanare in modo durevole la situazione dei conti pubblici».

Eppure il "bisturi" dell'esecutivo continua a incidere profondamente sul corpo del Paese, non senza rischi di rigetto da parte del paziente. Monti ne è ben consapevole e sembra accennare a questo quando, parlando della *spending review*, ricorda «gli interventi chirurgici» studiati dal commissario Enrico Bondi, «che ci stiamo accorgendo essere pesantissimi» per chi ne è colpito.

La macchina dello Stato non sempre si è mostrata pronta a recepire le nuove priorità del governo e il Professore pare preoccuparsi soprattutto del-

la «commistione tra politica e imprese, che ha creato delle opacità». È un riferimento alla lotta contro le lobby, che Monti non ha paura a intestarsi, spaziando dai campi dell'energia, dove ha introdotto il principio di separazione tra produzione e distribuzione nel campo del gas, a quello della televisione, con la Rai citata a paradigma di un nuovo rapporto tra comunicazione e politica. Adesso, per accelerare il percorso verso la crescita, il governo «punta a sbloccare 50 miliardi di euro entro fine legislatura» per le infrastrutture. Di questo passo, l'analisi dell'inquilino di Palazzo Chigi non può che approdare al tavolo che l'attende, nel pomeriggio a Roma, con le parti sociali, cui chiede di «fare di più», colmando quello «spread di produttività» che ci allontana dagli altri Paesi europei.

È in questo frangente che emerge il disegno di modernizzazione che, nell'ultimo scorcio di legislatura, il premier vorrebbe completare: la regia spetta all'esecutivo, con una funzione di «facilitatore» del confronto tra le parti mentre per sindacati e imprese è l'ora di «un nuovo protagonismo». Solo così, il Paese può riprendere a correre, riguadagnando la competitività perduta negli anni del caro-spread. Se c'è stato un errore, secondo Monti, è l'aver dato «prevalenza al particolare sul generale. Non pensiamo solo all'immagine suggestiva della casta. Casta siamo tutti noi cittadini italiani, che continuiamo a dare prevalenza più al particolare che al generale». Un richiamo alla coesione sociale, vittima sacrificale della lunga recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI E OPERE

18 MILIARDI VANNO AD AGGIUNGERSI AI 27 GIÀ SBLOCCATI PER SUD, STRADE E TRENI I RESTANTI 5 ALL'EDILIZIA SCOLASTICA

Con diverse leggi e delibere del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), nonché con il Piano Sud e i contratti di programma con la Rete ferroviaria, sono stati finora sbloccati per le infrastrutture circa 27 miliardi di soldi pubblici (a cui va aggiunto un intervento di privati pari a 2,8 miliardi). Altri interventi in corso di attivazione tra il 2012 e il 2013, per la cifra di 18 miliardi, riguardano numerosi assi viari. I più consistenti riguardano l'autostrada Orte-Mestre (10 miliardi), la Tirrenica da Cecina a Civitavecchia (2), la Pontina, che collega Latina con Roma (1,8) e l'asse Termoli-San Vittore (1,1). Sotto il miliardo gli interventi per la Catania-Ragusa (860 milioni), il secondo lotto della Pedemontana lombarda (950) e la Pedemontana piemontese (654). Infine, l'asse autostradale Telesina e quello per collegare il porto di Ancona con l'Adriatica. Si tratta di circa 45 miliardi. Per arrivare ai 50 previsti per il potenziamento delle infrastrutture vanno aggiunte altre risorse destinate all'edilizia scolastica, al Piano città e a opere destinate al Mezzogiorno.



La dimensione delle imprese nel nostro Paese resta troppo piccola



Giovannini (Istat): è insufficiente l'attenzione ai processi produttivi

Poca innovazione e scarsa efficienza sul lavoro

Italia all'ultimo posto in Europa. Francia e Germania ci staccano di 15 punti

1,4% 35%

PRODUTTIVITA' ORARIA

COSTO PER PRODOTTO

Nel 2010 è cresciuta di una piccola frazione rispetto al 2000

In 10 anni è salito di circa un terzo rispetto a quello della Germania

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - «Noi abbiamo evitato il baratro e risanato i conti pubblici. Adesso, per la ripresa, tocca alle imprese». È il mantra che il governo non si stanca di ripetere da subito dopo Ferragosto. Perché? Per la mancanza di fondi che impedisce di abbassare di molto le tasse sul lavoro oppure di aprire cantieri su ampia scala? Non solo. Il fatto è che l'esecutivo è convinto che la malattia italiana della bassa crescita sia figlia di un cancro maligno di cui la società italiana - non solo il governo - non riesce a liberarsi da anni.

Secondo l'analisi dei ministri (analisi che nei prossimi giorni sarà corroborata da uno studio molto approfondito che l'Istat sta per rendere noto) la bassa crescita italiana è solo in parte figlia della mille debolezze del sistema politico e delle continue manovre per tamponare il debito pubblico. No. L'Italia è uno dei Paesi che cresce meno in Europa anche perché le nostre imprese «non sanno innovare e hanno bucato la rivoluzione informatica», come ha brutalmente dichiarato il 3 settembre a La Stampa il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, economista che per molti anni ha lavorato all'Ocse.

Già perché, contrariamente a quello che comunemente si crede, il livello di produttività non dipende solo dalla quantità di ore lavorate oppure dai ritmi di lavoro. Elementi di forte peso ma non determinanti. La produttività dipende soprattutto da cosa si produce (è ovvio che chi sforna oggetti o servizi ad alto valore aggiunto è più produttivo) e da come si usano i macchinari. Giovannini è esplicito. «In Italia l'occupazione nei settori ad alta produttività è cresciuta poco - sottolinea il presidente dell'Istat - Abbiamo sostituito le macchine da scrivere con i computer ma poi abbiamo continuato a lavorare come prima».

Il risultato è impressionante: negli ultimi dieci anni le professioni, l'attività immobiliare e le costruzioni hanno addirittura perso produttività. Analogo fenomeno si registra nelle piccolissime imprese manifatturiere che semplicemente non hanno l'innovazione nel loro orizzonte ma anche - e questo è molto grave - nelle aziende italiane più grandi. Secondo l'Istat solo nel settore bancario che si è profondamente ristrutturato con la nascita di colossi di stazza europea come Unicredit e Intesa si registra un aumento di produttività. Così come, udite udite, sta avvenendo nella pubblica amministrazione.

Le cifre (e i grafici) di questa Caporetto sono da allarme rosso. Tutti conoscono le vicissitudini del nostro Pil che,

quando tutto gira per il verso giusto nel mondo, non supera il livello di crescita di un prefisso telefonico. Pochi però sanno che l'Italia è il fanalino di coda della graduatoria europea per la crescita della produttività oraria del lavoro, che nel 2010 era solo l'1,4% più elevata rispetto al picco del 2000, mentre nell'Ue27 era salita del 11,4% (+13,6% in Germania e +10,4 in Spagna).

Per tutto lo scorso decennio il confronto con i nostri partner non conosce pietà: la performance dell'Italia è stata pari a circa 1/3 rispetto a quella franco-tedesca per la dinamica del valore aggiunto e ad appena il 12-15% se si considera il contributo della produttività, entrambi gli andamenti risultano ancora inferiori rispetto a Regno Unito e Spagna. Persino un dato positivo come l'aumento dell'occupazione che è cresciuta del 2,7% si presta ad una doppia lettura: infatti si registra un calo delle ore medie lavorate (a causa dello spostamento verso attività e prestazioni part time o ad orario ridotto) superiore rispetto a tutte le economie europee. Per questo l'aumento dei posti di lavoro italiani del 7,5%, contro il 3% in Germania, il 5,1% in Francia e il 5,7% nel Regno Unito non si è accompagnato ad un aumento dell'efficienza generale del sistema.

Secondo gli economisti di tutte le scuole le cause della debacle italiana sono soprattutto tre: l'insufficiente dimensio-

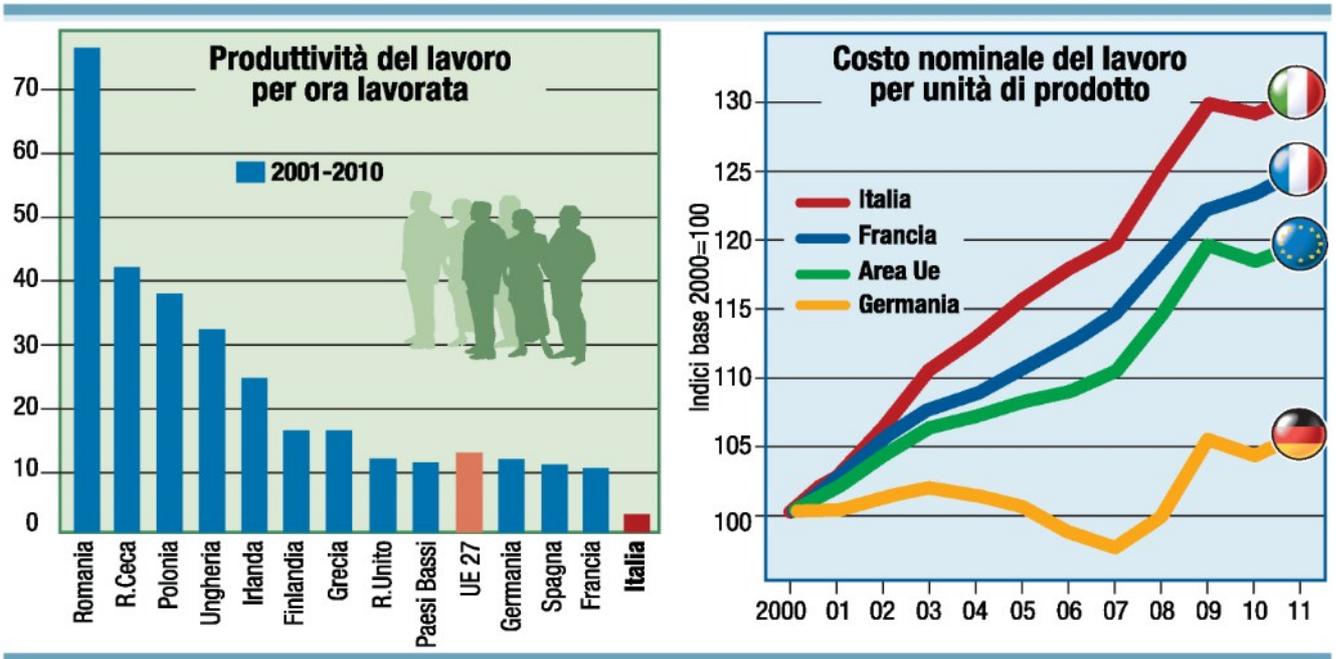
ne delle imprese; la specializzazione in produzioni troppo spesso a basso valore aggiunto; il forte aumento della concorrenza estera con l'arrivo sulla scena di cinesi e coreani che talvolta ci hanno spiazzato.

Ma sullo sfondo c'è un altro elemento che Giovannini delinea così: «È chiaro che l'aumento della produttività non si fa a Palazzo Chigi o a Montecitorio. Ma si fa sui luoghi di lavoro con una attenzione continua e puntigliosa a migliorare l'efficienza complessiva di un processo produttivo».

Traduzione per i non addetti ai lavori: imprese e lavoratori italiani devono puntare a lavorare meglio. Le aziende devono investire di più e tornare a sapere nel dettaglio come lavorano i propri dipendenti; i lavoratori non devono dire sempre di no alle novità e devono dare il proprio contributo creativo alla crescita delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'analisi

Lo spettro di tecnocrati e populistici

Alessandro Campi

Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del populismo.

Il concetto l'ha di recente espresso Mario Monti, talmente preoccupato dal montare nel continente di movimenti e di un sentimento collettivo ostili all'euro da convocare a Roma un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo europei, il cui obiettivo dovrebbe essere proprio quello di porre un argine al fenomeno. La frase ricalcata sul celebre incipit del "Manifesto" marxiano - in questi giorni l'hanno invece scritta e ripetuta parecchi opinionisti ed osservatori, anch'essi evidentemente preoccupati dal consenso crescente di cui sembrano godere tutti quei leader politici che dell'estremismo verbale, della denuncia del professionismo politico e di una propaganda che spesso si nutre di demagogia, risentimento sociale e paura del prossimo hanno fatto la loro fortunata ricetta elettorale.

In realtà, a voler essere equilibrati sul piano dell'analisi e non allarmistici per partito preso, gli spettri che da qualche tempo tolgono il sonno - politicamente parlando - al Vecchio Continente sono almeno due. Il populismo, certamente, biasimato da una ricca e accreditata letteratura scientifica. E la tecnocrazia, la cui denuncia viene invece considerata un segno di arretratezza intellettuale, confusa con la paranoia complottista e derubricata a polemica sterile.

La cosa curiosa è che i due spettri, inconsapevolmente ma non troppo, si alimentano a vicenda: l'accusa che reciprocamente si rivolgono è infatti di volere la morte della politica e di perseguire un disegno sociale perverso.

Soprattutto sembrano avere un nemico comune, anche se mai espressamente dichiarato come tale: la democrazia e le sue non sempre perfette architetture istituzionali.

Il populismo, con ogni evidenza, la minaccia dal basso, nel nome di un demos assun-

to come un aggregato informe o come un blocco socialmente omogeneo, invocato come riserva profonda di virtù e valori morali (in contrapposizione a classi politiche giudicate come intrinsecamente corrotte e incapaci) e accreditato come sorgente di ogni potere che si pretenda legittimo e autentico (il popolo coincide con la volontà generale e dunque con la verità e il bene). Al populista la democrazia rappresentativa, basata sulla mediazione parlamentare e sull'esistenza di filtri organizzativi (i partiti, i sindacati) tra elettori e governanti, non piace: vuole la democrazia pura e perfetta, diretta e priva di gerarchie. "Uno vale uno", come sostengono a gran voce i grillini, che del populismo oggi tanto biasimato sono, almeno in Italia, l'espressione forse più coerente.

La tecnocrazia minaccia invece la democrazia dall'alto, nel nome della competenza (per definizione riservata a pochi), dell'efficienza e della risolutezza. Per il tecnocrate la democrazia rappresentativa, basata sulla mediazione degli interessi e dunque fatalmente sulla discussione e sul compromesso, rappresenta un anacronismo storico-istituzionale: è scarsamente funzionale e vittima del pluralismo sociale che ne rappresenta il fondamento materiale. "Uno vale per tutti", come pensano, ma senza dirlo apertamente, coloro che nei pronunciamenti elettorali vedono non un grande rito politico collettivo, fondante per la vita di una comunità, ma una formalità da assolvere, tanto noiosa quanto inutile. Se il governo lo sceglie il popolo, il potere lo esercitano i pochi che lo detengono senza doverne rispondere politicamente a nessuno.

Il populismo - stando a molti dei suoi rappresentanti politici attivi oggi sulla scena europea - presenta tratti in effetti inquietanti, specie quando esso sconfinava nella xenofobia a sfondo etnicista e

nell'uso di un linguaggio aggressivo e violento. Ma esprimere perplessità sulle modalità con cui si sta realizzando l'unificazione europea, criticare l'euro o le tecnostitute di Bruxelles, chiedere di sottoporre a referendum ogni scelta che implichi una cessione di sovranità nazionale, sospettare della buona fede e magari anche della competenza di banchieri e burocrati, mettere in guardia contro la crescente irrilevanza della politica rispetto all'economia e alla finanza: tutto ciò non basta per essere classificati tra coloro che non rispettano le regole del vivere civile, che urlano politicamente al vento o che marciano contro il senso della storia. Viene il sospetto che l'etichetta di populista venga ormai utilizzata un po' troppo a sproposito, con intenti liquidatori nei confronti dell'avversario, un po' come l'epiteto fascista nel passato.

In ogni caso, non è meno inquietante l'idea - tipica delle élite tecnocratiche cui alcuni vorrebbero affidare il governo del mondo - che il voto dei cittadini sia un puro formalismo, che gli Stati nazionali siano un freno allo sviluppo di relazioni sociali più pacifiche e di un'economia mondiale più prospera e che le decisioni politiche, per essere efficaci, debbano obbedire soltanto a criteri tecnico-amministrativi. Così come inquieta che a decidere sulle nostre vite siano sempre più spesso persone di cui non conosciamo né il nome né il voto.

Se il populismo, come dicono i suoi critici, esprime soltanto uno spirito di protesta, è un modo per dare corpo ai rancori che sono al fondo di ogni società, il che significa che non offre alcuna risposta ai problemi del vivere associato, la prospettiva oggi alla moda di un governo dei tecnici, inteso come l'unico che possa assicurare onestà e competenza, è a sua volta una risposta sbagliata e al dunque persino pericolosamente illusoria. Come diceva Pareto, "Si può peccare per ignoranza, ma si può

anche peccare per interesse. La competenza tecnica può evitare il primo male, ma non può nulla contro il secondo". Vista la cattiva pasta con cui sono fatti gli uomini, cosa impedisce ai tecnici di abusare del potere che detengono? E cosa ci garantisce circa la loro effettiva neutralità nel giudicare e nel decidere e la loro effettiva superiorità morale?

Ma non basta. Che le democrazie siano intrinsecamente oligarchiche, noi italiani lo abbiamo spiegato al resto del mondo, quando ancora esisteva in questo Paese un'auto-noma e rispettata scuola di pensiero politico. Ma un conto sono le oligarchie scelte volontariamente dai cittadini o sottoposte periodicamente al giudizio di questi ultimi. Altro è l'idea di una ristretta minoranza che risponde solo a se stessa e che tende a mantenersi perpetuamente al vertice della piramide politico-sociale pur non disponendo di una base di consenso o di una qualche forma di legittimazione popolare. Il presupposto normativo della democrazia è che i cittadini abbiano la competenza necessaria a giudicare sugli affari pubblici che li riguardano. È forse giunto il momento di lasciarsi alle spalle una simile concezione dell'ordine politico?

Va bene dunque un simposio sul pericolo del populismo, ma perché non organizzarne uno speculare sul rischio che la democrazia venga sempre più sacrificata, in Italia come nel resto d'Europa, al mito del "governo dei guardiani"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi

Salva-Stati, niente rinvio: i tedeschi decidono

Respinto l'ultimo ricorso. Borse ottimiste, lo spread a 353. Schaeuble: arriverà il sì all'Esm

La fiducia

Il verdetto dell'Alta Corte di Karlsruhe in mattinata. Sul tappeto pure il fiscal compact

Walter Rauhe

BERLINO. L'Europa intera resterà oggi col fiato sospeso quando, poco dopo le dieci di mattina, il presidente della Corte Suprema tedesca Andreas Vosskuhle (soprannominato anche «il gigante» per il suo 1,94 metro d'altezza) proclamerà l'atteso verdetto sull'ammissibilità del Meccanismo europeo di stabilità Esm e quella del fiscal compact con la costituzione della Repubblica federale. La Germania è ormai l'ultimo membro della zona euro a non aver ancora ratificato gli accordi per il salvataggio dei Paesi in difficoltà e questo proprio a causa dei sei ricorsi presentati ai giudici dell'Alta Corte da altrettanti deputati, giuristi e associazioni lo scorso 29 giugno subito dopo l'approvazione dell'Esm e del Fondo salva stati da parte delle due Camere del parlamento tedesco. A votare a favore degli accordi furono allora oltre due terzi dei deputati, accanto a quelli dei partiti della maggioranza di centro destra, anche gran parte dei rappresentanti dei Verdi e del Partito socialdemocratico all'opposizione. Solo i postcomunisti della "Linke" e alcuni esponenti euroscettici del polo conservatore votarono contro. Mai "falchi disubbidienti" che si oppongono al meccanismo di stabilità come ad ogni ulteriore misura d'intervento europea per soccorrere le nazioni in crisi, possono contare a quanto pare di un ampio sostegno da parte della popolazione.

Secondo i sondaggi ben il 79% dei cittadini tedeschi ha più fiducia nei giudici della Corte Costituzionale che non nei suoi rappresentanti politici presenti al Bundestag. Il 57% dei tedeschi inoltre spera oggi in una bocciatura degli accordi europei da parte dei giudici di Karlsruhe, mentre un altro 70% rifiuta categoricamente l'acquisto di titoli di stato sovrani da parte della Banca centrale europea. Contro questo tipo d'intervento da parte dell'istituto di Mario Draghi si era rivolto domenica il deputato cristiano-sociale bavarese (Csu) e noto esponente del zoccolo duro degli euroscettici Peter Gauweiler, che in un ricorso d'emergenza aveva chiesto un rinvio della sentenza di oggi da parte dell'Alta Corte, in quanto il piano di acquisti illimitati della Bce rappresenterebbe

un'ulteriore estensione degli interventi di salvataggio dell'Eurozona. Ricorso però respinto ieri dai giudici di Karlsruhe.

Il governo liberal-conservatore di Angela Merkel si è sforzato di apparire tranquillo e ottimista ed è convinto che alla fine anche la severa e puntigliosa Corte costituzionale tedesca darà il suo nulla osta all'Esm e al Patto fiscale. Parlando ieri al Bundestag, il ministro delle finanze e braccio destro della cancelliera Wolfgang Schaeuble ha ribadito di "essere sicuro" del parere favorevole da parte degli otto giudici della Corte Suprema. Ma il suo parere è da prendere con cautela, visto che già in occasione della prima udienza dell'Alta Corte svoltasi ai primi di luglio a Karlsruhe, il titolare del Tesoro aveva fatto fretta ai giudici invocando una decisione "rapida" per non innervosire ulteriormente i mercati finanziari e i partner europei in difficoltà. Un appello rimasto inascoltato, dal momento che i giudici, poco dopo l'udienza, avevano annunciato di aver bisogno di più tempo per esaminare il caso rinviando il loro verdetto al 12 settembre e costringendo l'intera Eurozona ad attendere con pazienza i loro comodi. Una pazienza che ieri hanno avuto anche le principali piazze finanziarie i cui listini, in attesa della sentenza dalla Germania, hanno registrato un leggero ma significativo rialzo scommettendo a quanto pare su di un parere positivo di Karlsruhe agli accordi. A Milano Piazza Affari ha così recuperato lo 0,84% mantenendo quota 16mila punti. In leggero calo anche lo spread fra Bund tedeschi e Btp che in chiusura ha raggiunto 354 punti contro i 363 di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fondo permanente Esm

Doveva subentrare all'Efsf nel 2013. Anticipato a luglio 2012 a fianco dell'Efsf, entrerà di fatto in azione dopo la ratifica da parte di tutti i Paesi dell'Eurozona



STATO DELLE RATIFICHE

<input checked="" type="checkbox"/> Austria	<input type="checkbox"/> Germania*	<input checked="" type="checkbox"/> Paesi Bassi
<input checked="" type="checkbox"/> Belgio	<input checked="" type="checkbox"/> Grecia	<input checked="" type="checkbox"/> Portogallo
<input checked="" type="checkbox"/> Cipro	<input checked="" type="checkbox"/> Irlanda	<input checked="" type="checkbox"/> Slovacchia
<input type="checkbox"/> Estonia	<input type="checkbox"/> Italia	<input checked="" type="checkbox"/> Slovenia
<input checked="" type="checkbox"/> Finlandia	<input checked="" type="checkbox"/> Lussemburgo	<input checked="" type="checkbox"/> Spagna
<input checked="" type="checkbox"/> Francia	<input checked="" type="checkbox"/> Malta	

*in attesa di decisione della Corte Costituzionale (oggi)

ANSA-CENTIMETRI

| IL PIANO |

Supervisione bancaria alla Bce Bruxelles accelera ma Berlino frena

di DAVID CARRETTA

STRASBURGO - E' un altro passo verso l'Unione bancaria e, soprattutto, la precondizione affinché il Fondo salva-Stati possa ricapitalizzare direttamente le banche, rompendo il circolo vizioso tra la crisi del debito sovrano e quella del settore finanziario: dopo un via libera informale ieri, la Commissione oggi presenterà ufficialmente le sue proposte per trasferire la supervisione bancaria alla Banca centrale europea. A partire dal prossimo anno tutte le 6.000 banche della zona euro potrebbero progressivamente finire sotto la sorveglianza della Bce, lasciando alle autorità nazionali il ruolo di braccio operativo. Ma da Berlino e dalla stessa Bce arriva un invito a rallentare. Per il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, è meglio evitare «soluzioni frettolose e fittizie». Secondo il membro tedesco del board della Bce, Joerg Asmussen, la vigilanza bancaria «è troppo importante per presentare proposte sotto pressione che non funzioneranno».

Schäuble ha ricordato che la ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Meccanismo Europeo di Stabilità – il fondo salva-Stati permanente – sarà possibile solo dopo l'implementazione di un sistema di vigilanza bancaria gestito dalla Bce. Ma, per Schäuble, sarebbe irrealistico pensare di poter partire sin dal 2013 con oltre 6.000 istituti di credito. Una posizione condi-

visa, almeno «personalmente», da Asmussen: «al supervisore bancario europeo dovrebbe essere affidata solo la supervisione degli istituti sistematicamente importanti a livello europeo o nazionale. Qualsiasi ulteriore passo non è fattibile né desiderabile all'inizio del 2013», ha avvertito il membro tedesco del board della Bce.

A Bruxelles la pensano diversamente: anche le banche medio-piccole possono creare grandi danni. In realtà, la proposta firmata dal commissario Michel Barnier prevede un approccio progressivo. Dal 1° gennaio 2013, la Bce potrebbe decidere di assumere la responsabilità sulle banche che hanno ricevuto o richiesto aiuti pubblici. Sei mesi dopo, toccherà alle banche sistemiche. Solo nel 2014 il nuovo meccanismo di supervisione unico si applicherà a tutti. I paesi europei fuori dall'euro sarebbero liberi di aderire al sistema, mentre l'Autorità bancaria europea (Eba) continuerà ad avere compiti di coordinamento e di regolazione a livello dei 27 Stati membri dell'Unione Europea.

La Commissione cerca di rispondere ad altre preoccupazioni sollevate dalla Bce, come la necessità di separare con una «muraglia cinese» le funzioni di politica monetaria da quelle di supervisione. Barnier prevede la creazione di un nuovo «supervisory board», presieduto da un membro del Consiglio dei governatori – probabilmente il portoghese Vitor

Constancio – e composto da altri 5 rappresentanti della Bce e da un delegato per ciascuna autorità nazionale. La Bce sarà responsabile di fronte all'Euro-parlamento e assumerà diversi poteri, come l'autorizzazione e il ritiro delle licenze bancarie, l'imposizione di requisiti di capitale e la valutazione delle ricapitalizzazioni pubbliche. Alle banche che non rispetteranno le sue decisioni, la Bce potrà infliggere multe.

I governi stanno discutendo altri tre dossier che la Commissione considera essenziali per arrivare a un'Unione bancaria: i requisiti minimi di capitale, gli schemi di garanzia sui depositi e il meccanismo unico per le ristrutturazioni. Se ci sarà un rapido accordo sulle quattro proposte, «da nuova architettura» potrebbe essere in vigore dal 2013 mettendo al riparo i contribuenti da nuovi casi Bankia, spiegano a Bruxelles. Ma il principale ostacolo è costituito dalla Germania e dagli altri paesi nordici che – come nel caso del debito – si oppongono ad una mutualizzazione dei rischi del settore finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi a Karlsruhe si decide il futuro di Eurolandia

(Bussi e De Mattia a pag. 4)

Oggi a Karlsruhe si gioca il destino dell'Europa

Un passo fondamentale per la salvezza dell'euro. Si tratta della decisione della

Consulta tedesca in calendario per oggi sulla costituzionalità, alla luce della suprema legge tedesca, degli accordi europei sull'Esm e sul Fiscal compact. Gli ambienti conservatori della Cdu e della Csu, da un lato, e quelli dell'estrema sinistra, dall'altro, che hanno presentato i ricorsi alla Corte di Karlsruhe, hanno fino all'ultimo animato il dibattito per esercitare una influenza sul giudizio. Il governo tedesco, tuttavia, ha più volte ribadito la propria sicurezza sulla costituzionalità delle due intese con una forte assunzione di responsabilità. La Corte, che deciderà in rigorosa autonomia, dovrebbe dare un responso favorevole respingendo i ricorsi, ma è probabile che fissi condizioni che riguardano innanzitutto il necessario vaglio parlamentare della fase attuativa degli accordi e della concreta esposizione finanziaria della Germania per ciò che concerne l'Esm, condizioni che renderanno le anzidette misure conformi alla Costituzione. Ne dovrebbe derivare, comunque, la successiva e rapida ratifica di tali misure da parte del governo. Nella dannata ipotesi di una pronuncia negativa della Corte - che non si vuole neppure prendere in considerazione - ne scaturirebbero problemi gravissimi per Berlino, ma anche, e soprattutto, per l'euro.

Questa vicenda dimostra, in ogni caso, i nuovi fronti che si sono aperti in sede giurisdizionale per contrastare l'evoluzione delle decisioni comunitarie alla luce o degli ordinamenti statuali - dunque asserendo violazioni delle sovranità nazionali - ovvero dello stesso Trattato Ue, come accadrà a breve con altri ricorsi presentati alla Corte europea di giustizia, in particolare quello della Corte irlandese che solleva il problema della legittimità degli accordi stipulati, in specie per l'Esm, che violerebbero la clausola del no bailout. Sarebbe facile contestare questa affermazione, dal momento che nel Trattato vi sarebbe

DI ANGELO DE MATTIA

spazio per ritenere conformi a esso, sulla base di una interpretazione non formalistica, misure come quella della costituzione dell'organismo salva-Stati. Il fatto è che tale istituzione non è stata decisa da tutti e 27 i partner dell'Unione. Ci sono dunque Trattati nel Trattato, che si avvalgono degli istituti dell'Unione pur non essendo a questa riconducibili in toto. Un problema delicatissimo che ci dice della fatica di far procedere l'integrazione e della lontananza dell'obiettivo della single voice. E, dunque, della necessità di una svolta, se non si vuole che la stasi attuale si traduca poi in arretramento.

Tra oggi e domani vi saranno altri importanti eventi e decisioni: presentazione del progetto della centralizzazione della vigilanza bancaria, sulla quale ieri il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, è tornato a esprimere forti dubbi per la parte che riguarderebbe le banche minori; decisioni della Federal Reserve; voto olandese. Ma è indubbio che il momento cruciale sia quello di Karlsruhe. Naturalmente queste decisioni riguardano la «prima gamba», come l'ha definita da Mario Draghi; poi c'è la «seconda gamba», vale a dire gli impegni che ciascun partner deve rispettare e le politiche che deve promuovere. Ieri Monti ha dato atto di avere aggravato la recessione con le misure di risanamento, ma ha detto pure che esse erano ineludibili e che in una più ampia prospettiva risulteranno necessarie per la ripresa (vedere articolo in *MF-Fashion* su Milano Unica); poi ha invitato le parti sociali a fare di più, affermando che l'Italia esige un maggiore impegno, diretto e congiunto, di imprese e sindacati. Ma anche il governo deve fare di più: i cittadini esigono che operi efficacemente per la crescita. E la strada è stata tante volte indicata. Non si può richiedere a tutti salvo poi ammettere l'aggravio della recessione, ma fare come colui che dice «video meliora proboque, deteriora sequor». (riproduzione riservata)



L'analisi

L'Europa non è solo manutenzione

BARBARA SPINELLI

UNVERTICE di «lotta ai populismi» è l'idea, proposta da Mario Monti a Cernobio, che da qualche giorno occupa le menti a Bruxelles e dintorni. C'è dietro un'intuizione giusta.

UNA intuizione sul presente disagio della civiltà europea: sulla sfiducia, sul risentimento che monta contro l'Unione. Quel che non convince è il linguaggio dei proponenti, ed è il vuoto di iniziative che l'annuncio prefigura. Non basta affibbiare agli antieuropei un epiteto - *populista* - che svisciva ogni loro argomento ed è quindi inadatto a reintegrare quel che si sta disgregando. Anche la bellicosa parola *lotta* è incongrua, soprattutto quando la strategia si riduce a quella che Monti chiama «manutenzione psicologica e politica» di tanto diffuso malessere. Manca l'analisi dei motivi per cui si moltiplicano i moti di rigetto, nati da un'austerità che ha sin qui generato recessione e povertà. Manca soprattutto una rifondazione dell'Unione che vada oltre la *manutenzione*. «Io penso semplicemente a una riflessione, non al percorso successivo», così Monti a Sarajevo: come se fosse sufficiente un dibattito, nel quale i medici d'Europa si chinano, sicuri delle proprie ricette, sui pazienti che giacciono ai loro piedi sempre più infermi e meno pazienti.

Se così stanno le cose è proprio il *percorso successivo* che conta, ben più del dibattito. Se quasi tutto un popolo, in Germania, attende il verdetto che domani darà la Corte costituzionale su *Fiscal compact* e Fondo salva-Stati, e se l'attende nella convinzione che la sovranità del Paese e del suo Parlamento siano stati lesi in nome dell'Europa, vuol dire che siamo in un'epoca di nervosità, di torbidi, nella quale ciascuno Stato e ciascun popolo è in lotta contro il presunto nemico del bene. Chi combatte tali nemici non ha bisogno di mettere se stesso in questione, di inventare farmaci diversi. La colpa è tutta dei populistici, dicono in Italia. È tutta dei debitori, dicono in Germania. Non dimentichiamo che *Schuld* in tedesco significa due cose, *debito* e *colpa*: spostata sul terreno morale, la battaglia si fa cruenta. Non dimentichiamo che Weidmann, governatore della Bundesbank, è sconfitto nella Bce ma vincitore politico in patria.

Occorre dunque che i capi di governo e le comuni istituzioni facciano l'Europa veramente, ne discutano con le società (Parlamentari nazionali, Parlamento europeo), e non si limitino alla *gestione psico-politica* di popoli minorenni o depressi. Occorre, da parte dei comandanti d'Europa, quella che Albert Hirschmann chiama *auto-sovrastazione*, auto-confutazione: non sono fallite solo le misure ma anche le dottrine dominanti, avendo prodotto un'Unione divisa fra creditorie e debitori, e aumentato di sguaglianze e povertà. Una lotta d'altro

genere s'impone, che conduca all'Europa politica: rifondando ed estendendo i perimetri geografici dell'agire politico, partitico, democratico. Dando all'Unione una costituzione vera, scritta dai popoli rappresentati nel Parlamento europeo e sottratta al «possesso» degli Stati. L'obiettivo non è astratto. Urgono piani di investimento, e una crescita che sarà duratura a patto di cambiare natura (puntando su ricerca, energie alternative, istruzione, comune difesa): solo un governo europeo può farlo - con un bilancio consistente approvato da un comune Parlamento - visto che gli Stati non hanno più soldi. Gli esperti concordano nel dire che i risparmi sarebbero enormi se la crescita fosse fatta in comune, e consentirebbero cali di tasse nei singoli Paesi.

Solo così si dimostrerà che a comandare non sono lontani oligarchi, e che le terapie adottate sono confutabili come è confutabile in democrazia ogni politica, ogni leadership. L'ultima mossa di Mario Draghi è ottima, ma finché a muoversi è un organo tecnico, per legge a-politico, non affiancato da un governo, un Tesoro, un fisco europeo, è mossa insufficiente. Se i politici pensano che il grosso è fatto, grazie a Draghi, si sbagliano: perché tocca allora l'azione decisiva, e il grosso non consiste né nella lotta ai populistici né nella cura di mantenimento. L'una e l'altra *mantengono* lo status quo e fanno morire la politica, che in democrazia è ricerca di alternative e conquista di consenso popolare, non di consenso dei mercati. Quelli che vengono definiti populistici sono figli di questo status quo, e di questa morte.

Ci s'indigna quando Grillo dice: «I politici sono morti che camminano». Sono parole fatue, essendo rivolte indiscriminatamente a tutti. Ma sono *vivi* i politici, e la sinistra, e la destra? Se tutti aspettano i governatori della Bce o i giudici di Karlsruhe come si aspetta Godot, vuol dire che c'è del vero nell'ira gridata da Grillo: sono quattro anni che i governi sono impelagati in politiche sterili, che hanno portato paesi come la Grecia a una contrazione di redditi e servizi pubblici senza eguali nel dopoguerra, che hanno azzerato il controllo democratico sui rimedi dell'Unione, e dilatato l'imperio di oligarchie allergiche alla politica per obbligo o per scelta. Che è la manutenzione dell'esistente, se non perpetuare la tara dell'euro-senza-Stato?

L'Europa unita si farà solo con i popoli,

e solo se la politica riacquisterà il primato ceduto negli anni '70 ai mercati. Rinascerà - la *politica come professione* - se si trasforma alle radici, se le scelte fatte sono riconosciute sterili, come il chicco di grano che solo morendo produce molto frutto. La via non è abolire i partiti, o il contrasto classico destra-sinistra. Il liberalismo si nutre del conflitto fra idee alternative della società, della politica, dell'economia. Il migliore è selezionato nella gara, nella disputa. Dai tempi di Pericle questo è democrazia: «Qui a Atene noi facciamo così. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Benché in pochi siano in grado di dare vita a una politica, tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla». Come giudicarla, se chi confuta è ostracizzato come populista?

Resta che la disputa dovrà mutare volto, e rotta. Sinistre, destre, partiti, sindacati dovranno dare una dimensione europea a programmi e delibere, e imparare l'*agorà* dell'Unione. Non possono nascondere a militanti e cittadini che in Europa gli Stati nazione non hanno più gli strumenti per fronteggiare la crisi, che sono troppo piccoli nell'economia-mondo. Mai le sinistre riusciranno a salvaguardare il modello sociale e democratico della Comunità post-bellica, se l'ottica resta nazionale.

Sovvertire se stessi non significa abolire destra e sinistra, e sognare *comitati d'affari* che curino, al posto di inetti politici, interessi e poteri di industrie obsolete. Anche questo va ricordato: sono i *comitati d'affari* che, fidando per trent'anni nelle virtù riequilibratrici dei mercati, hanno causato la crisi del 2007-2008. Auto-confutarsi serve a scoprire quali sono le nuove linee divisorie: tra forze che chiedono un'Unione federale, e

forze aggrappate a sovranità nazionali fasulle. *Prendere il potere in Europa* non più nella nazione, visto che è lì e non qui che esso si esercita: ecco la missione per sinistre e destre. Un vertice dell'auto-sovrastazione:



questo si sarebbe benvenuto!

Napolitano ha detto proprio questo, il 6 settembre a Mestre, parlando di *nuove mappe* d'Europa: nell'Unione non esistono discorsi simili, lungimiranti e severi sulle cose fatte e da farsi. Il Presidente ha denunciato i limiti delle misure anti-crisi, e indicato la via d'uscita. I partiti (parafrasando Paul Reynaud, fondatore con Monnet della Ceca) devono europeizzarsi o perire. Non cadono infatti dal cielo, «il ripiegamento, l'immeschinimento, la perdita di autorità della politica». O l'«impoverimento ideale (delle forze politiche), gli arroccamenti burocratici, l'infiacchimento della loro vita democratica, il chiudersi in logiche di mera gestione del potere e di uno scivolare verso forme di degenerazione morale».

Di questo degenerare sono artefici i partiti, non il mercato, e a loro spetta sanarlo, cessando di stipare l'Unione negli armadi della politica estera. Le parole di Napolitano sono altamente realistiche, non retoriche. Invocando l'europeizzazione di Stati, partiti, movimenti, egli cita un padre del federalismo, Mario Albertini: «Il "punto di non ritorno" (dell'unità europea) non potrà essere che propriamente politico. È il momento in cui la lotta politica diviene europea, in cui l'oggetto per il quale lottano uomini e partiti sarà il *potere europeo*».

Lottare per la conquista del potere in Europa e per il suo controllo democratico: non è missione piccola, per una sinistra che voglia salvare i due pilastri dell'unità europea concepiti nel pieno dell'ultima guerra; il pilastro antinazionalista e quello dello Stato sociale, il Manifesto di Ventotene dell'agosto '41 e il rapporto Beveridge sul *Welfare* del novembre '42. Anche le destre hanno contribuito al doppio pilastro (da Adenauer e De Gasperi a Kohl): oggi constatiamo che son divenuti custodi delle vecchie sovranità nazionali. È un buon programma, per una sinistra che non vuol perire, come ha fatto per decenni, dedicandosi alla pura *manutenzione*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa

Tre scenari per il verdetto tedesco verso un sì condizionato al Fondo

La Corte potrebbe imporre tetti alle risorse e voto politico obbligato

ETTORE LIVINI

MILANO — Il futuro dell'euro e dell'Europa è in mano a un "manipolo" di toghe rosse. Gli otto giudici della Consulta di Karlsruhe – avvolti nei loro coloratissimi mantelli – dovranno prendere oggi una decisione fondamentale per il futuro del continente. Trentasettemila tedeschi hanno depositato al più alto grado della giustizia teutonica una domanda secca: «Il fondo salva-Stati Esm e il fiscal compact (l'accordo per un'unione più stretta nell'eurozona) sono compatibili con la nostra Costituzione?». Loro – forti per i sondaggi del sostegno del 54% del paese – hanno già una risposta: no. L'Esm – dicono – ha troppa autonomia di intervento e potrebbe costare alla Germania ben più dei 190 miliardi di capitale (su un totale di 500) già garantiti da Angela Merkel. E l'unione fiscale decentra troppo potere dal Bundestag, con il rischio di scaricare sulle spalle dei tedeschi i costi del salvataggio dei paesi più indisciplinati della Ue.

Gli otto giudici del *Verfassungsgericht* daranno questa mattina un primo parere provvisorio, in attesa della decisione definitiva che arriverà dopo l'esame di tutti gli atti tra qualche mese. Consci dell'importanza del verdetto, però, i magnifici otto si sono presi qualche settimana di tempo in più rispetto al solito. E la scelta odierna, per quanto ad interim, dovrebbe in sostanza anticipare quella definitiva. «Sono convinto che diranno di sì», ha previsto fiducioso il ministro delle finanze di Berlino Wolfgang Schäuble. La partita però è ancora aperta a tutti i pronostici. Un 1X2 che fa tremare i polsi ai risparmiatori e a Bruxelles è destinato in ogni caso a segnare – in un senso o nell'altro – un punto di svolta nella crisi dei debiti sovrani. Ecco i tre scenari che potrebbero uscire oggi da Karlsruhe e

quali conseguenze potrebbero avere sui mercati e sull'Europa.

UN "SÌ" SENZA SE E SENZA MA

L'ok senza condizioni della Corte costituzionale di Karlsruhe all'Esm e al fiscal compact è una soluzione data al 20% circa dagli osservatori più esperti delle cose di giustizia tedesche. Certo fino a oggi le toghe rosse hanno approvato tutti i provvedimenti sull'Europa passati sotto la loro lente. Ma in diverse occasioni (l'ultima un'irrituale intervista del numero uno della Consulta Andreas Voßkuhle) hanno ribadito che la crisi dei debiti sovrani ha tirato troppo la corda della "sovranità" nazionale nei confronti della Ue.

Un via libera al 100% però dovrebbe dare, almeno in una fase temporanea, una spinta ai mercati. Il presidente della Repubblica Joachim Gauck potrebbe firmare il decreto sul fondo salva-stati. Ed entro ottobre, come ha ammesso il suo numero uno Klaus Reigling, l'Esm potrebbe essere pronto ad operare, mettendo l'ultimo tassello alla difesa anti-speculazione di Bruxelles. I 700 milioni dell'Esm potrebbero essere utilizzati per comprare titoli di stato in asta o per aiutare paesi in difficoltà. E sommati ai 1.700 mobilizzabili secondo le stime dalla Bce e dal Fondo monetario internazionale, sarebbero una diga imponente contro la crisi. E Bruxelles potrebbe a quel punto esaminare con più calma il dossier Grecia, nella speranza che l'effetto deterrente di questo "bazooka" basti a placare la febbre dello spread su Btp e Bonos.

IL SEMAFORO GIALLO

I bookmaker sono quasi tutti d'accordo: c'è il 75% di possibilità che i giudici di Karlsruhe diano un via libera condizionato all'Esm. Autorizzandolo a partire – per la gioia di Bruxelles e dell'Eurotower – ma subordinandone

ogni mossa a una sorta di "radiografia" da parte del Parlamento tedesco. Un po' la linea seguita finora in tutti i verdetti su norme Ue. In questo caso sarà necessario leggere in controtuce i paletti della Consulta per valutare le conseguenze sui mercati. L'ipotesi più blanda – quella che in fondo non dovrebbe scuotere più di tanto Borse, euro e Btp – è l'obbligo di un ok del Bundestag alle decisioni più importanti del salva-Stati.

Il rischio però è che la Corte alzi l'asticella più in alto. Magari chiedendo un tetto esplicito (e messo nero su bianco a futura memoria) alle perdite potenziali della Germania sull'Esm. Oppure, ed è l'ipotesi che il fronte filo-euro vede come fumo negli occhi, obbligando Berlino a convocare un referendum per dire sì o no a fondo salva-Stati e fiscal compact, una bomba ad orologeria, di questi tempi, per il futuro dell'Europa. Più le condizioni saranno dure e più sarà complicato far funzionare nella pratica l'attacco a due punte Banca Centrale Europea-Esm – obbligato ogni volta a staccare il bollino di qualità a Berlino – e più sarà difficile per i mercati digerire la decisione di Karlsruhe.

LO STOP ALL'ESM

È l'ipotesi da Armageddon cui nessuno vuole pensare. «La Corte costituzionale di Karlsruhe non ha mai bocciato un provvedimento sulla Ue già approvato dal Parlamento e ha detto sì all'Efsf che è molto più rigido del suo erede», ripetono come un mantra a Bruxelles, quasi a esorcizzare un esito di questo tipo. Ma tant'è. Alla vigilia non si può escludere niente e l'euforia dei mercati delle ultime settimane sembra invece dare per impossibile lo stop all'Esm e/o al fiscal compact. In questo caso il presidente Gauck non potrebbe firmare il decreto. E il fondo salva-

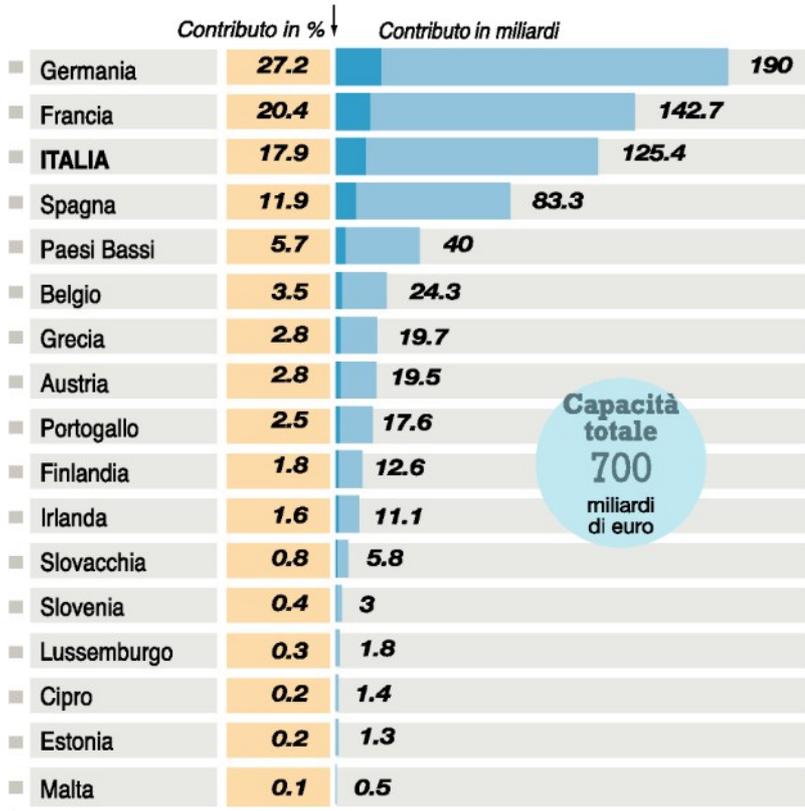


stati finirebbe su un binario morto privando l'Europa della sua arma più efficace contro la speculazione. Fino a una settimana fa questo verdetto avrebbe con ogni probabilità segnato l'inizio della fine dell'euro. E avrebbe provocato un drammatico crollo delle Borse e un effetto contagio pesantissimo su Italia e Spagna.

Oggi, incrociando le dita, non dovrebbe essere più così. Mario Draghi ha schierato in campo la Bce, annunciando che Eurotower è pronta a intervenire sul mercato secondario dei titoli di stato con acquisti illimitati per difendere la moneta unica. Il salvagente della banca centrale è subordinato a due fattori la richiesta di aiuto del paese interessato. E la firma di un memorandum of understanding con le condizioni per i finanziamenti con Esm o - e qui sta il salvagente - l'Esf. A quel punto con ogni probabilità Bruxelles potrebbe allungare la vita del primo fondo lasciando a Draghi e al Fondo monetario il compito di fare le veci dell'Esm. Magari non basterà a evitare un testacoda dei mercati. Ma la speranza è che sia sufficiente a evitare la fine dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi al fondo salva-Stati



LAVORO E PRODUZIONE

La Ue: dovete ridurre il Clup

di **Beda Romano**

«La stagnazione della crescita della produttività è stata il fattore chiave nella perdita di competitività dei costi da quando è stato adottato l'euro»: il richiamo all'Italia arriva dalla commissione europea. **Servizio** ▶ pagina 2

Bruxelles. «Principale vulnerabilità italiana»

Pressing della Ue: ora la produttività

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Anche al Forum Ambrosetti di Cernobbio, come in molte occasioni di studio e di riflessione sulla crisi europea, si è discusso nel fine settimana delle difficoltà italiane. Al di là dello sconquasso debitorio, dell'andamento sempre preoccupante dei rendimenti obbligazionari o dell'aumento della disoccupazione, molti responsabili europei mettono spesso l'accento su una evoluzione della produttività sempre deludente rispetto a quella di altri paesi.

«La stagnazione della crescita della produttività è stata il fattore chiave nella perdita italiana di competitività dei costi da quando è stato adottato l'euro - spiega da Bruxelles Simon O' Connor, portavoce della Commissione europea per gli affari economici e monetari -. Questo aspetto, associato a un debito pubblico molto elevato, rappresenta la principale vulnerabilità dell'economia italiana, con un impatto negativo sull'economia reale e sulle prospettive di crescita».

I responsabili della Commissione non mancano occasione per pungolare la classe politica italiana. Ancora quest'ultimo fine settimana, in una intervista al Sole-24 Ore, il commissario agli affari economici e monetari Olli Rehn ha suggerito al governo Monti di mettere nero su bianco

«un piano di priorità politiche e uno scadenziario preciso delle riforme strutturali che intende adottare in un orizzonte che vada oltre il 2013» (si veda Il Sole-24 Ore di domenica).

«A conti fatti, l'Italia è in mezzo alla classifica nel campo della produttività - spiega Zsolt Darvas, economista a Bruxelles di Bruegel -. Come in tutti i paesi c'è stato in Italia un calo della produttività dopo lo scoppio della crisi finanziaria. Negli ultimi due anni abbiamo assistito a una stabilizzazione, però con una recente tendenza al ribasso. Le prospettive non sono promettenti». In parte il nuovo calo è dovuto a fattori ciclici, in parte a riforme insufficienti, o che non hanno ancora avuto effetto.

Secondo i dati di Bruegel, la produttività tedesca è salita tra il 2000 e il 2008 di circa il 20%, quella italiana di appena il 3%. La produttività influenza la competitività, e quest'ultima si riflette nelle esportazioni di un paese che continua a dipendere dal grande mercato europeo. A livello mondiale, e sulla scia della concorrenza dei paesi emergenti, l'Italia ha perso nell'ultimo decennio quote di mercato in 16 settori produttivi su 22, secondo le statistiche della Commissione.

Nelle sue ultime raccomandazioni, pubblicate in maggio

come ogni anno per i paesi dell'Unione, l'esecutivo comunitario esorta l'Italia a rafforzare il legame tra salari e produttività a livello settoriale e a livello aziendale, riducendo il peso della contrattazione collettiva nazionale. Troppo spesso gli aumenti salariali non dipendono né dalla produttività né dal merito, ma da scatti di anzianità, da automatismi legati al grado o alla mansione, e indirettamente anche dall'inflazione.

Gli economisti dell'esecutivo comunitario notano inoltre che l'aliquota fiscale implicita (la implicit tax rate che comprende sia l'imposta sul reddito che i contributi sociali) era nel 2010 in Italia pari al 42,6% del compenso totale di un lavoratore, la più elevata tra tutti i paesi della zona euro. Ciò detto, alla bassa produttività italiana contribuiscono anche un sistema amministrativo troppo inefficiente, un tessuto economico troppo regolamentato, una struttura aziendale troppo piccola, che spesso non consente economie di scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVITO DELLA UE

Commissione Ue

■ «La stagnazione della crescita della produttività è stata il fattore chiave nella perdita italiana di competitività dei costi da quando è stato adottato l'euro - spiega Simon O' Connor, portavoce della Commissione europea per gli affari economici e monetari -. Questo aspetto, associato a un debito pubblico molto elevato, rappresenta la principale vulnerabilità dell'economia italiana»

Bruegel

■ «A conti fatti, l'Italia è in mezzo alla classifica nel campo della produttività - spiega Zsolt Darvas, economista a Bruxelles di Bruegel -. Come in tutti i paesi c'è stato in Italia un calo della produttività dopo lo scoppio della crisi finanziaria. Negli ultimi due anni abbiamo assistito a una stabilizzazione, però con una recente tendenza al ribasso. Le prospettive non sono promettenti»



Dal 1951 i giudici della Consulta vigilano sul rispetto della Costituzione tedesca

I guardiani della Legge fondamentale

IL PRECEDENTE

Nel 2011 hanno approvato il salvataggio della Grecia ma mettendo l'Esecutivo sotto la stretta sorveglianza del Parlamento

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ C'è una certa ironia nel fatto che ad annunciare la sentenza che deciderà le sorti del fondo salva-Stati Esm, e possibilmente dell'euro e del governo di Angela Merkel, sia questa mattina il presidente della Corte costituzionale tedesca, Andreas Vosskuhle, che all'inizio dell'anno il cancelliere voleva alla presidenza della Repubblica, nonostante sia un simpatizzante dell'opposizione socialdemocratica. A Vosskuhle venne poi preferito Joachim Gauck, e oggi il giurista 48enne di formazione accademica, il più giovane presidente della Corte di Karlsruhe, i giudici in toga rossa, avrà il compito di pronunciare uno dei giudizi più importanti nella storia dell'organo che dall'immediato dopoguerra è "guardiano della Costituzione", la Grundgesetz, o Legge fondamentale. Il fatto che la signora Merkel lo volesse alla carica di capo dello Stato è un indice, secondo molti osservatori tedeschi, di una guida della Corte (è entrato nel 2008 ed è alla presidenza dal 2010) improntata al pragmatismo, anche se non poche decisioni, soprattutto quelle sulle materie europee, si sono rivelate scomode per il Governo.

La decisione sarà stata presa dal secondo "senato", o sezione, della Corte, che normalmente si occupa dei conflitti fra i poteri dello Stato, ed è composto da cinque uomini e tre donne. Il voto di Vosskuhle conta per uno, come gli altri. I membri della Corte, 16 in tutto, con un mandato di 12 anni non rinnovabile, provenienti dall'accademia o dalla magistratura, sono di nomina parlamentare e non è difficile risalire alle loro simpatie politiche attraverso le indicazioni di nomina. Quelli del secondo senato sono quattro di area democristiana e quattro di area socialdemocratica.

L'opinione pubblica tedesca non ha però alcun dubbio che le decisioni vengano prese non sulla ba-

se delle simpatie politiche, ma nel merito. Un sondaggio condotto il mese scorso dal quotidiano "Frankfurter Allgemeine Zeitung" rivela che il 75% dei tedeschi ha grande fiducia nella Corte. La sua reputazione di organismo indipendente rivaleggia con quella della Bundesbank ed è nettamente superiore a quella del Parlamento e del Governo. È un prestigio costruito anche sul fatto che alla Corte possono rivolgersi i cittadini comuni, con un ricorso diretto, offrendo la percezione che i giudici di Karlsruhe diano voce anche a chi altrimenti non ne ha. Il superlavoro creato dai ricorsi diretti, peraltro, ha costretto la Corte a creare delle camere ristrette, nelle quali la stragrande maggioranza dei casi viene archiviata a prima vista.

La reputazione della Corte (creata nel 1951 e collocata nella cittadina sul Reno anche perché fosse lontana dagli organi federali, soprattutto dal Governo, allora a Bonn) ha anche motivazioni storiche: i tedeschi l'hanno sempre vista come il baluardo contro possibili aberrazioni della maggioranza come quelle che avevano portato al nazismo. Alcune delle sue decisioni più famose nei primi anni di vita furono il bando a una formazione neonazista nel 1952 e uno analogo contro il partito comunista nel 1956.

Più recentemente, tuttavia, la Corte costituzionale è finita sotto i riflettori soprattutto per le sue pronunce in materia europea, un'area nella quale, dicono i suoi critici, nessuno dei giudici di Karlsruhe ha una particolare competenza. Nel 2009, la Corte ha approvato il Trattato europeo di Lisbona, ma ha chiesto al Parlamento di rafforzare i suoi controlli su ogni decisione europea che comportasse un trasferimento di sovranità. Nel 2011, ha dato il via libera al salvataggio della Grecia e alla nascita dell'Efsf, il fondo precursore dell'Esm, prescrivendo però che ogni passaggio venisse sottoposto a un voto parlamentare. Quest'anno, ha bocciato la creazione da parte del Bundestag di una commissione attraverso la quale far passare le decisioni sui salvataggi, nell'intento di aggirare un voto plebiscitario e accelerare i tempi.

A.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SENTENZE

Grecia ed Efsf

■ Nel 2011 la Corte costituzionale tedesca ha dato il via libera alla nascita del fondo di stabilità temporaneo Efsf (il precursore dell'Esm) e al salvataggio della Grecia, imponendo però al Governo di sottoporre ogni passaggio del processo all'approvazione del Bundestag

Trattato di Lisbona

■ Nel 2009 i giudici di Karlsruhe hanno approvato il Trattato di Lisbona, ma chiedendo al Parlamento di rafforzare i suoi controlli su ogni decisione europea che comportasse un trasferimento di sovranità all'Unione europea

Neonazismo e comunismo

■ Nel 1952 la Corte mise al bando una formazione politica neonazista. Nel 1956 fece lo stesso con il partito comunista



Oggi il giudizio della Corte tedesca sull'Esm: in gioco c'è il futuro dell'Eurozona
Salva-Stati al verdetto finale
 Piazza Affari sale (+0,8%) - BTp al 5,08%, scende lo spread

■ Per il fondo Esm giorno del giudizio: la Corte costituzionale tedesca esamina oggi la legittimità dello strumento con cui l'Eurozona intende arginare gli attacchi speculativi sui titoli di Stato. L'attesa non ha pesato sui mercati: Borse positive, tassi BTp in calo al 5,08% e spread sui Bund in discesa.

Servizi e analisi > pagine 10-11

Corte tedesca, il giorno del giudizio

Oggi il pronunciamento di Karlsruhe sulla costituzionalità del fondo salva-Stati Esm

Il rischio

L'eventuale bocciatura farebbe naufragare lo scudo anti-spread costruito da Bruxelles

L'incognita

L'ok è l'ipotesi più probabile, ma le toghe potrebbero limitare l'azione del Governo

NESSUN RINVIO

Respinta l'istanza avanzata da un deputato bavarese che chiedeva di sospendere l'esame in seguito al piano varato dalla Bce

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Corte costituzionale tedesca annuncerà stamattina la sua sentenza sul fondo salva-Stati europeo Esm, con tutta probabilità un sì condizionato, dopo aver respinto ieri il ricorso dell'ultimo minuto di un deputato bavarese che chiedeva di sospendere il giudizio in seguito al piano della Banca centrale europea di acquistare titoli del debito dei Paesi dell'eurozona in difficoltà, insieme appunto all'Esm.

Il legame fra gli interventi della Bce e quelli dell'Esm, richiesto esplicitamente dal presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, la scorsa settimana, è quello che rende la sentenza così importante anche per i mercati finanziari. Una bocciatura dell'Esm da parte della Corte di Karlsruhe bloccherebbe a questo punto anche l'azione della Bce, la cui promessa ha ristabilito nelle ultime setti-

mane una relativa calma sui mercati. In una Germania in cui cresce nell'opinione pubblica l'avversione ai salvataggi europei, forse non è un caso che il 53% degli interpellati in un recente sondaggio abbia detto di augurarsi che la Corte costituzionale blocchi l'Esm.

La Corte tuttavia ha evitato di pronunciarsi sulla richiesta in extremis del deputato bavarese Peter Gauweiler, presumibilmente in quanto non ha competenza sulle decisioni delle istituzioni europee, ma si è limitata a specificare in una nota che la sentenza sull'Esm sarebbe stata annunciata, secondo le attese, alle 10 di stamattina.

La pronuncia della Corte avviene a un anno di distanza da quella sul fondo che ha preceduto l'Esm, l'Efsf, e molti giuristi tedeschi ritengono che non sarà dissimile da quella: un sì, condizionato tuttavia a un maggiore scrutinio da parte del Parlamento, che sarà chiamato a votare su ogni decisione rilevante del fondo. Certamente gli interventi a fianco della Bce, quando questi prenderanno il via. Secondo alcuni osservatori, la Corte potrebbe anche imporre un limite esplicito



al tetto già votato dal Parlamento per l'impegno della Germania, pari a 211 miliardi di euro.

Nella decisione della Corte, le implicazioni di carattere economico si mescolano con quelle di carattere istituzionale. Un no provocherebbe non solo un disastro finanziario, e un possibile collasso dell'euro, ma anche uno scontro fra poteri costituzionali in Germania, dato che il Parlamento ha votato a favore dell'Esm con una maggioranza di oltre due terzi, comprendente sia i partiti della coalizione di Governo (con qualche defezione) sia i principali partiti di opposizione. Karlsruhe vede peraltro come la sua ragione d'essere, fin dalla creazione nell'immediato dopoguerra, quello di mettere un limite, se necessario, agli eccessi delle maggioranze parlamentari. «La democrazia ha il

suo prezzo - ha dichiarato pubblicamente qualche mese fa in un'intervista il presidente della Corte, Andreas Vosskuhle (che ha presieduto anche il secondo "senato" incaricato della decisione sull'Esm) - ma limitarla potrebbe essere molto costoso».

Lo stesso Vosskuhle è dell'avviso che ulteriori cessioni di sovranità da parte della Germania nel contesto europeo andrebbero oltre i limiti della Costituzione e andrebbero quindi sottoposti all'elettorato con un referendum popolare. Una posizione non dissimile da quella del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ma sulla quale il cancelliere Angela Merkel sarebbe invece molto fredda. È curioso peraltro notare che il referendum è uno strumento non previsto dalla Costituzione tede-

sca, se non per il caso, molto specifico, delle variazioni dei confini dei Länder che compongono la federazione. Ma è anche interessante rilevare che è proprio il Governo tedesco, nella discussione sul futuro dell'Europa, a spingere per maggiori cessioni di sovranità, a fronte della resistenza di altri, a partire dalla Francia. Un esempio è il patto per la stabilità fiscale, il cosiddetto fiscal compact, il quale è stato sottoposto insieme all'Esm al giudizio della Corte costituzionale e sul quale pure verrà oggi una pronuncia congiunta. Le nuove regole europee di bilancio, fortemente volute dalla Germania, prevedono un maggior intervento comunitario sui conti pubblici degli Stati membri dell'eurozona quando questi non rispettino gli impegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte di Karlsruhe

● È il nome con il quale si identifica la Corte costituzionale federale tedesca. Il nome deriva dalla cittadina nel Sud del Paese (Land del Baden-Württemberg) dove la Corte ha sede, insieme alla Corte federale di Giustizia, massimo organo di appello in materia civile e penale. Karlsruhe subentrò a Lipsia, dopo la seconda guerra mondiale, nel ruolo di cittadella della giustizia quando le due province di Baden e Württemberg vennero unificate e a Stoccarda toccò il ruolo di capitale. La Corte è formata da 16 giudici, divisi in due sezioni. Il mandato è di 12 anni e non è rinnovabile. I giudici provengono dalla magistratura o dall'accademia e sono di nomina parlamentare

Gli otto giudici della Consulta di Karlsruhe che si pronunceranno sull'Esm

REUTERS



Sibylle Kessal-Wulf

Indicata da Cdu-Csu
54 anni

È stata eletta nella Corte costituzionale nel dicembre del 2011 (una delle nomine più recenti). In precedenza era stata membro della Corte federale di giustizia dal maggio del 2011. Ha condotto i suoi studi di legge nell'Università di Kiel e poi ha svolto incarichi giudiziari nello Schleswig-Holstein per entrare nell'Alta corte regionale nel 1992.

Monika Hermanns

Indicata dalla Spd
53 anni

Giudice della Corte federale di giustizia fino al novembre del 2010, quando entra nel collegio della Consulta. La sua carriera si è svolta quasi tutta nel Saarland, dove è stata prima assistente ricercatrice e giudice, per poi assumere incarichi di natura tecnica nel ministero della Giustizia, fino a diventare membro della Corte costituzionale dello Stato.

Michael Gerhardt

Indicato dalla Spd
64 anni

Entrato nella Corte a luglio del 2003, insieme a Herbert Landau è il membro più anziano della Consulta. Tra il 1984 e il 1986 è stato ricercatore nella stessa Corte costituzionale per poi passare, come membro togato, all'Alta corte amministrativa della Baviera, dove è rimasto 10 anni, fino al 1996. Di seguito è entrato nel collegio della Corte federale amministrativa.

Peter Huber

Indicato da Cdu-Csu
53 anni

Fa ingresso nella Corte nell'ottobre del 2010, quando era ministro dell'Interno della Turingia (dal 2009). È stato visiting professor dell'Università di Cagliari. Dal 2005 è socio corrispondente dell'Associazione italiana dei professori di diritto amministrativo. È stato visiting professor anche nelle università di Lisbona e Turku (Finlandia).

Andreas Vosskuhle

Indicato dalla Spd
48 anni

È il presidente della Corte dal 2010 ed è il più giovane a ricoprire questo incarico nella storia della Germania. È entrato nel collegio nel 2008, come seconda scelta della Spd, dopo che il primo candidato proposto era stato bocciato dalla Cdu per le sue posizioni su cellule staminali e tortura. Professore di diritto di lungo corso, è rettore dell'Università di Friburgo.

Gertrude Lübke-Wolff

Indicata dalla Spd
59 anni

Madre di quattro figli, fa parte della Corte costituzionale tedesca dall'aprile del 2002. Nel 2000 ha ricevuto il premio Gottfried Wilhelm Leibniz, il massimo riconoscimento assegnato nel Paese per la ricerca. Tra il 1979 e il 1987 è stata assistente ricercatrice all'Università di Bielefeld, specializzandosi in diritto pubblico, storia costituzionale e filosofia del diritto.

Herbert Landau

Indicato da Cdu-Csu
64 anni

Entrato nel collegio giudicante della Corte di Karlsruhe nell'ottobre del 2002. Nel 2005, lascerà l'incarico dopo 11 anni (anziché i 12 da statuto) per pensionamento. Tra il 1999 e il 2005 è stato sotto segretario del ministero della Giustizia dell'Assia. In precedenza, aveva svolto incarichi tecnici nel ministero della Giustizia federale per poi diventare procuratore capo

Peter Müller

Indicato da Cdu-Csu
57 anni

È il più recente ingresso nel collegio della Consulta, insieme a Sibylle Kessal-Wulf, dove è entrato a dicembre del 2011. In precedenza, dal 1999, è stato primo ministro del Saarland e dal 1° novembre 2008 al 1° novembre 2009 è stato presidente del Bundesrat. È capo della Cdu del Saarland dal 1995. Ha studiato giurisprudenza e scienze politiche.

IL FUTURO DELL'EURO

Giusta la linea di Draghi ma la crisi non è alle spalle

di **Giorgio La Malfa**

A qualche giorno dalla "storica" decisione della Bce di riprendere il programma di acquisti di titoli di Stato, avviato lo scorso anno e poi sospeso, è opportuno fare il punto della situazione, senza troppe illusioni che la crisi della moneta unica sia ormai alle nostre spalle.

Mario Draghi ha dimostrato intelligenza, tenacia e abilità diplomatica. Non ha scaricato su altre istituzioni la responsabilità di fare qualcosa. Ha detto che la Bce avrebbe fatto il necessario per assicurare la sopravvivenza dell'euro e, infatti, ha provveduto a indicare come essa intenda procedere per sostenere i titoli pubblici dei Paesi dell'euro sotto attacco della speculazione.

È, invece, del tutto inesatto e fuorviante parlare di una Germania sconfitta. Non è affatto così.

Se il Governo tedesco fosse stato contrario ad un intervento della Bce, la discussione in seno alla Bce avrebbe preso una piega totalmente diversa e quasi certamente Draghi avrebbe dovuto rinunciare a quello che ha fatto. I voti contrari sarebbero stati molti di più: ci sarebbe stato anche il voto contrario del membro tedesco dell'esecutivo della Bce e quello dei governatori delle banche centrali di alcuni altri paesi che seguono il Governo tedesco nelle sue determinazioni.

In realtà, la Germania era ben consapevole che, senza un intervento della Bce, l'Unione Monetaria era destinata a sfasciarsi. Dal primo giorno essa ha puntato, non a escludere l'intervento della Bce, ma a circoscriverne la portata e, soprattutto, a subordinarla ad ulteriori clausole.

E vi è riuscita. Perché l'intervento avverrà solo sul mercato secondario e, soprattutto, perché i paesi dovranno richiederlo dichiarando così di essere in gravi difficoltà e quindi trasferire un'ulteriore quota della loro sovranità alle istituzioni europee e forse al Fondo Monetario

Internazionale.

Questo è così vero che il Presidente del Consiglio Monti non ha nascosto la giustificata preoccupazione che, per ottenere il sostegno della Bce, il governo italiano debba andare a Canossa.

Il punto sostanziale è che l'intervento della Bce, indispensabile per evitare il collasso dell'Unione Monetaria, non cura le cause della crisi dell'euro.

È bene non dimenticare mai che la crisi dell'euro nasce dalla stagnazione delle economie europee. La stagnazione, che ha fatto esplodere i problemi di finanza pubblica, è stata ed è attualmente aggravata dalle politiche severe di riduzione accelerata dei disavanzi pubblici, tagli di spese, aumenti di imposte, adottate in questi anni.

Se, per ottenere l'intervento della Bce, verranno richiesti ulteriori giri di vite, la stagnazione europea si aggraverà e l'euro andrà ancora più a fondo. Un'involuzione che sarà causa di instabilità politica e di conflitti sociali sempre più drammatici nei Paesi membri dell'Ue.

La domanda che rimane senza risposta è: chi è responsabile di assicurare una crescita dei paesi dell'area dell'euro? La risposta manca anche perché non c'è una visione comune in Europa sul da farsi.

George Soros, in un saggio pubblicato domenica scorsa, ha posto un problema molto serio. Egli dice che, così com'è, l'euro è condannato e, giustamente, sottolinea che la responsabilità di salvarlo spetta alla Germania.

O essa prende su di sé gli oneri di tenere unita l'Europa collaborando, quindi, al buon funzionamento dell'euro, o è meglio che essa esca dall'euro, ponendo fine a una situazione alla lunga insostenibile. Questa tesi di Soros non è paradossale, è qualcosa su cui bisognerà riflettere molto seriamente in Europa.

Insomma, per quanto Draghi meriti un grande apprezzamento, i problemi aperti sono ancora molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

